PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311); Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969; Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967.

È iscritto a parlare l'onorevole Lucchesi. Ne ha facoltà.

LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare sul bilancio di previsione 1969, e in modo particolare su alcuni aspetti puramente economici di esso, solo per esporre pubblicamente alcuni dubbi e sottoporre all'attenzione del Governo alcuni interrogativi che riguardano i beni patrimoniali, l'uso di essi e il servizio che se ne trae a vantaggio della comunità nazionale.

Con questo intervento non intendo assolutamente esporre la dottrina o le dottrine che in sede puramente tecnica o teorica si riferiscono ai suddetti beni. Neppure intendo esporre dati accertati o presunti intorno alla loro consistenza, tanto meno intendo pronunciare giudizi o sentenze sui modi come tale immenso patrimonio viene amministrato. Sarebbe certamente interessante potere esporre qui i dati riguardanti il patrimonio dello Stato suddiviso analiticamente in beni immobili, beni mobili o servizi. Sarebbe altresì interessante e utile sapere quali e quanti dei suddetti beni producono reddito o passività e in quale misura; sarebbe ugualmente importante avere una classificazione esatta dell'immenso patrimonio dello Stato relativamente alla sua disponibilità o indisponibilità. Ma sarebbe possibile? Io non so neppure se esista una pubblicazione aggiornata al riguardo; e del resto non mi interesserebbe molto perché questo mio discorso ha dei

limiti molto più ristretti. Però potrebbe oggi il Governo rispondere ad un interrogativo del Parlamento, quello di offrire al nostro studio, alle nostre ricerche e alla nostra doverosa curiosità l'elencazione completa e aggiornata di quanto lo Stato possiede, e specialmente nel settore più importante, quello dei beni immobiliari? Penso di no, anche perché la materia nella quale cerco di penetrare per una indagine appena appena superficiale è così varia e diversa che il meno che potrebbe accaderci sarebbe quello di perderci in essa come in un buio e immenso labirinto.

Non sarebbe male però che lo Stato ogni tanto, ogni dieci anni, ad esempio, pubblicasse i dati della propria consistenza patrimoniale, dove i beni fossero facilmente identificabili, dove il loro uso fosse chiaramente indicato, dove il reddito globale e lordo prodotto avesse una precisa indicazione, dove le passività che taluni producono (specialmente i servizi) avessero una logica e quanto più precisa giustificazione; dove, soprattutto, la loro disponibilità fosse facilmente individuabile.

È soprattutto relativamente a questa disponibilità che il Parlamento e il paese avrebbero il diritto e il dovere di conoscere la realtà contingente e sempre mutevole del patrimonio statale. Lo Stato, ad esempio, possiede nel nostro paese un demanio immenso e variamente articolato: quello generale del Ministero delle finanze e quelli particolari delle singole amministrazioni. Una regola fissa e costante della contabilità sui patrimoni è quella secondo la quale, quando un bene diventa disponibile, ritorni da quelli particolari al demanio generale. Ma qual è l'organo dello Stato che sottopone a verifica periodica questi beni per stabilire se e come siano o non siano o diventino disponibili? I singoli rami della pubblica amministrazione? Il demanio generale? Non lo so, ma la mia modesta esperienza mi dice che sono le singole amministrazioni a proporre questa disponibilità e a trasferire tali porzioni di beni al demanio generale. Ma quando avviene questo? Come avviene? Quali i criteri oggettivi che regolano così importante materia?

Il mondo cambia, le esigenze si modificano, crescono o diminuiscono, ma il patrimonio dello Stato stagna in un immobilismo desolante. Prendiamo, ad esempio, l'Ammini-

strazione della difesa, che del patrimonio statale amministra, per il suo demanio particolare, una porzione veramente ragguardevole. Tale patrimonio crebbe a dismisura nel periodo della politica pseudoimperialista del fascismo. Ma quel periodo è finito da oltre 25 anni; le esigenze della difesa sono cambiate, i criteri della strategia moderna non hanno più niente a che fare con quelli di 30 anni fa, ma quel patrimonio è sostanzialmente identico a quello di allora e viene mantenuto con l'assurda ipotesi di criteri difensivi superatissimi dalla dinamica dei tempi moderni.

Quando, più di dieci anni fa, il sottoscritto, sindaco di Portoferraio, si accinse all'ardua impresa di liberare la punta della Linguella di detta città dalla completa servitù patrimoniale della difesa (e solo oggi, dopo tante battaglie, siamo riusciti appena appena ad ottenere la promessa di una certa concessione, che era necessaria per dare un maggiore respiro urbanistico e turistico alla città stessa), uno dei primi ostacoli che venne messo innanzi fu quello — ed è ancora oggi così — che non era neppure ipotizzabile il disegno di addivenire alla cessione del fabbricato dell'ex comando della marina, ora capitaneria di porto, perché il piano terreno dello stesso era ed è adibito alla conservazione delle reti di ostruzione di quel porto. Ora, si può pensare davvero che in una guerra moderna quell'arcaica ostruzione sarebbe ancora necessaria, ora che l'Elba non è più neppure la « sentinella avanzata dell'impero », cara alla megalomania fascista?

Ho citato questo piccolissimo fatto perché poca e piccola è la mia esperienza al riguardo. Ma quante e quali di queste situazioni, piccole o grandi, ci sono nel nostro paese? Presumo moltissime. Del resto, solo in due casi mi risulta che quell'amministrazione si è mossa, dopo 20 anni, a rivedere la situazione del suo patrimonio: i casi di Taranto e di La Spezia; ma ciò è avvenuto per iniziativa parlamentare e per sopperire con urgenza ed efficacia alle necessità degli arsenali delle due città. Se non si fossero presentate con pressante urgenza quelle necessità, probabilmente quel patrimonio sarebbe rimasto fermo ed immobile senza produrre niente di importante e di apprezzabile per il bene della comunità.

Orbene, esiste uno strumento dello Stato idoneo e capace di mettere ordine in questa così importante materia? Uno strumento dello Stato che responsabilmente stabilisca quale uso migliore e doveroso si possa fare di questi beni patrimoniali e di tanti altri consimili?

Cito un altro piccolo caso (e chiedo scusa se la mia attenzione si ferma su tali piccole esperienze perché queste sono accadute a me): quello del deposito munizioni del forte di Bibbona vicino a Cecina. Si tratta dell'occupazione di diversi ettari di terreno in perfetta pianura, tra la via Aurelia ed il mare. Quando il deposito venne stabilito in detta zona, tanti anni fa, diverso e molto inferiore era il valore di detti terreni. Ma oggi che l'economia agricola e turistica della zona ha assunto una diversa dimensione, quel deposito è anacronistico e costituisce un grosso intralcio allo sviluppo di quel territorio. Ma vi è qualcuno che se ne preoccupa? Non credo. Qualche anno fa mi permisi di suggerire, attraverso una interrogazione, al Ministero della difesa di acquistare una porzione analoga di terreno nella retrostante fascia collinare, di trasferire in essa il suddetto deposito e di rendere disponibile per un migliore utilizzo agricolo-turistico quello occupato attualmente. Così ad occhio e croce, il rapporto di valore del terreno tra le due zone non è certamente superiore ad un quarto o al massimo un terzo. Inoltre l'installazione del deposito in zona collinare, più distante dagli insediamenti umani, offrirebbe elementi di maggiori garanzie per il problema della sicurezza. Secondo me, l'amministrazione della difesa avrebbe fatto anche un affare. Ma ovviamente quell'interrogazione ebbe la risposta che non potevo non attendermi: il problema non era da prendersi in considerazione. Ma è veramente così?

Prendiamo in considerazione un altro settore: quello dell'amministrazione della giustizia e in particolare della amministrazione carceraria. Da anni noi della zona di Livorno, a tutti i livelli, stiamo conducendo una battaglia, quella di svincolare le due isole di Capraia e di Gorgona, che oggi sono occupate da due stabilimenti carcerari e praticamente ci sono soltanto quelli. Una volta un problema del genere non si sarebbe posto, ma oggi, con le dimensioni che ha assunto nel nostro paese il fenomeno turistico, oggi con la corsa alle isole, è facile capire i vantaggi che potrebbero produrre le due isole per la comunità, una volta che queste fossero dismesse da quella amministrazione e destinate convenientemente e razionalmente allo sviluppo turistico. In fondo quegli stabilimenti ospitano oggi appena poche decine di internati, i quali potrebbero trovare facilmente allogamento negli altri stabilimenti penali, ad esempio in quello di Pianosa, che è un'isola pianeggiante, lontana, non facilmente utilizza-

bile per i fini turistici e in quell'isola ci potrebbe essere posto anche per 100-200-500 internati. Questa battaglia la stiamo facendo da diversi anni, ma la risposta che ci viene data è sempre la stessa. Vengono addotte diverse ragioni, come per esempio quella che gli internati hanno bisogno di quel tipo di carcere, ma si potrebbero senz'altro — ritengo — trasferirli altrove risparmiando così in tal modo anche sul personale di custodia: oggi l'amministrazione della giustizia è carente di personale di custodia per i propri stabilimenti, ma quanto a concentrare gli stabilimenti non ci pensa neppure. La risposta che ci viene data è sempre la stessa: le esigenze sono quelle che sono e le due isole rimangono completamente avulse da quello che sarebbe il logico sviluppo turistico di tutto l'arcipelago toscano.

Ho accennato brevemente a questo tipo di fenomeni che riguardano il patrimonio immobiliare dello Stato e potrei continuare. Penso però che basti per convincerci che il problema esiste, che esso è grosso, che qualche cosa si deve pure incominciare a fare per dare una disciplina nuova e moderna a tutto il settore.

Vi è ora un altro aspetto nel campo dei beni pubblici immobiliari sul quale desidero intrattenermi: il rapporto cioè tra i demani dello Stato, quello generale e quelli particolari, ed i demani degli enti locali territoriali, in primo luogo le province e i comuni (domani anche le regioni). E io mi limito a questo perché guai se l'indagine dovesse estendersi anche alle migliaia e migliaia di enti pubblici in genere.

Ci sono dei problemi. Primo problema: il rapporto tra i demani dello Stato e quelli degli enti autarchici locali è regolato da una superata e inidonea disciplina. Se si tratta di beni dei diversi demani territoriali i quali possono diventare disponibili e l'ente locale ne stabilisce l'alienazione, lo Stato si limita all'esercizio della sua autorità tutoria pura e semplice: quella di garantire il reinvestimento. Se l'ente locale invece tale reinvestimento lo pensa come servizio ed anche questo è un bene in senso lato, allora cominciano per l'ente autarchico le resistenze e le inibizioni più grosse e più forti.

Potrei anche per questo aspetto portare numerosissimi esempi ma il fenomeno è conosciuto da tutti. Io non sono certamente tra quelli che sostengono in assoluto i diritti della sovranità locale sul proprio patrimonio e sono convinto che l'autorità tutoria debba essere sempre vigile ed attenta contro le tentazioni cui va spesso soggetto il potere locale in una materia così delicata. Però tra

lasciare il potere locale completamente arbitro, come sostengono taluni settori dello schieramento politico, e il rispetto assoluto di una intransigenza della norma per un investimento puro e semplice, vi è tutto un campo per l'applicazione di criteri diversi. Ad esempio, l'alienazione di un bene patrimoniale per investire il ricavato in un servizio come quello della pubblica illuminazione, dovrebbe essere non solo possibile ma estremamente facile. Non è sempre così e probabilmente non è così perché mancano in materia norme moderne ed adeguate.

Secondo problema. Convertibilità tra il demanio dello Stato e i beni degli enti autarchici territoriali. Io posso dire cose che trovano nessuna rispondenza nella realtà e nella tradizione della nostra legislazione; una norma come quella che io auspico però sento di non poter sottacere quando si assiste — come spesso si assiste — alla feroce resistenza e alla cocciutaggine della pubblica amministrazione di fronte alle legittime esigenze degli enti locali, dal momento che l'una e gli altri sono al servizio dello stesso pubblico bene, che è uno ed inscindibile. Sarebbe una eresia sostenere la necessità di introdurre nella nostra legislazione un principio nuovo in base al quale si renda facile ed agevole il passaggio di beni tra il demanio dello Stato e quelli particolari degli enti locali territoriali, così come avviene all'interno dello Stato tra quello generale e quelli particolari? È evidente l'importanza di questo interrogativo. Secondo me in materia dovrebbe valere un solido e valido principio, quello della garanzia del pubblico bene, al cui stesso servizio sono sia lo Stato sia gli enti locali, mentre tutto il resto dovrebbe avere una disciplina diversa e più moderna.

Queste osservazioni e questi interrogativi sono importanti per chi, come me, si è trovato quasi sempre nell'ormai non più tanto breve periodo della sua attività pubblica nella doppia condizione di parlamentare, quindi responsabile, come tutti noi, delle cose dello Stato e perciò anche del suo patrimonio, ed in quella di amministratore locale e di sindaco. Cito ancora la mia esperienza di sindaco di Portoferraio ma penso che sia così un po' dappertutto. Una volta il mio comune decise che si doveva acquistare il rudere di una vecchia caserma per destinarne l'area ad usi diversi e più utili. Tralascio la complessità delle pratiche per arrivare a tanto. Quello che però non ho mai capito e neppure ora capisco è il fatto che si trattò di una pura e semplice operazione di compravendita. L'uni-

ca differenza in materia tra l'ente pubblico ed il privato qualsiasi è il diritto di opzione quando venga esercitato e la trattativa privata. Del resto può anche verificarsi il contrario e cioè il passaggio tra i demani locali e quello dello Stato. Anche in questo caso è ovvio, sostengo lo stesso principio che si traduce in pratica con una cancellazione pura e semplice del bene oggetto del passaggio dal demanio che cede e della relativa trascrizione in quello dell'ente che accetta. Ad esempio, ritengo che si possa cominciare a sostenere che tutto il patrimonio scolastico immobiliare debba passare alle dipendenze dello Stato; non è più possibile pensare che siano i comuni o le province a dover mantenere e sostenere questo patrimonio, quando l'uso di questo patrimonio è fatto dalla scuola e quindi dallo Stato. In questa materia, tuttavia, non credo che attualmente si sia molto avanti, neanche come studio, neanche come ipotesi o come possibilità di lavoro; la stessa cosa si può dire per il patrimonio forestale. Vi sono in Italia moltissimi comuni che hanno un discreto, e qualche volta notevole, patrimonio immobiliare di boschi; perché non aggregare questo patrimonio a quello dello Stato, che ha organismi adatti ed un corpo di vigilanza? Molti comuni non hanno la possibilità di provvedere; non è quindi che io sostenga solo la possibilità di passare porzioni del demanio dello Stato a quello degli enti locali, ma sostengo anche il contrario. Ci vuole in ogni caso una norma che consenta di fare ciò con facilità. A volte, per il passaggio di un bene dallo Stato ad un comune sono necessari 10 anni; e il comune deve pagare, come un privato, le somme che l'ufficio tecnico erariale stabilisce per arrivare a completare l'operazione.

Come è principio ormai accettato da tutti (per noi cattolici lo diceva già San Tommaso nel tredicesimo secolo) ed è anche principio sancito dalla nostra Costituzione, la proprietà, in modo peculiare quella pubblica, deve concorrere al pubblico bene; è ovvio ed evidente che una unica e valida preoccupazione deve avere oggi il legislatore moderno, quella cioè che tale concorso sia il più concreto ed appropriato possibile, a prescindere dall'amministrazione che ne ha la responsabilità giuridica.

Questo concetto mi porta a fare altre considerazioni egualmente pertinenti. Consideriamo per un momento il grande patrimonio dei beni rustici (terreni) che il nostro Stato possiede. Una volta forse, nel secolo passato, un più moderno utilizzo di tali beni non era nep-

pure pensabile. Ma oggi, nella vita moderna, nel grado di civiltà raggiunto dal nostro paese, nelle prospettive nuove che continuamente si aprono, è davvero triste assistere al fatto che lo Stato continua ad amministrare tanta parte di tale patrimonio con il concetto cieco e chiuso del pigro di cui parla il Vangelo nella parabola dei talenti o con quella negligenza non priva di eleganza denunciata dal ministro Medici tanti e tanti anni fa. Ad oggi, esiste una ricognizione generale ed aggiornata di tutti questi beni, di quelli indisponibili come di quelli disponibili che sono i più importanti? A quanto ammonta il valore di stima reale? A quanto ammonta il reddito di tali beni? Sempre a meno di quell'uno per cento denunciato tanti anni fa?

Oggi sul bilancio previsionale troviamo all'articolo 2601, categoria settima, la cifra di 3 miliardi e 300 milioni, eguale a quella dell'anno scorso. Tale reddito si riferisce complessivamente a terreni e fabbricati? E poco? E tanto? E come si potrebbe dirlo?

Penso, tanto per fare un altro esempio, al vertiginoso utilizzo del demanio marittimo; e se in detta cifra vi è compreso anche il ricavato delle migliaia e migliaia di concessioni demaniali sulle spiagge del nostro paese, mi pare di potere affermare che non è veramente molto.

E mi fermo qui.

So benissimo - e ne ho piena coscienza - di avere espresso preoccupazioni e pensieri intorno a così cospicuo e delicato argomento in modo decisamente informale, lacunoso e sommario. D'altra parte la materia è così vasta che soltanto una *équipe* di competenti con lungo studio e indagini approfondite, potrebbe rispondere esaurientemente ad una parte di essi. Il parlamentare non può né presumere né tanto meno autoaffidarsi il compito di chiarire la materia stessa e, di conseguenza, suggerire gli eventuali opportuni rimedi.

Sento però di aver compiuto il non rinunciabile dovere di intrattenermi in questa sede, che è la più alta nel nostro paese, e di richiamare l'attenzione del Governo, quale amministratore dell'immenso patrimonio immobiliare dello Stato, su ciò che esso è e rappresenta di bene per la nostra comunità nazionale, sulla necessità sempre più avvertita di norme nuove e moderne per il migliore utilizzo, per la migliore conservazione, per il migliore incremento di esso.

In fondo uno dei modi, e non il minore, per convincere il contribuente a dare allo Stato e agli altri enti pubblici ciò che deve

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

dare, è quello di persuaderlo con chiarezza, alla luce del sole, che il patrimonio posseduto in proprio da esso Stato e dagli altri enti è utilizzato nel modo migliore e che comunque è completamente al servizio della comunità nazionale.

Tanto per accennare ad un'ultima ma non meno amara verità, occorre che si sappia da tutti, nel Parlamento e nel paese, che è scomparso del tutto l'uso o l'abuso di ricavare — più o meno metaforicamente — in tale patrimonio i cosiddetti « orti » particolari che l'infestano come una miriade di piccolissimi parassiti. È questa una delle più tenaci tradizioni del nostro paese ma uno Stato moderno, uno Stato di autentica e sostanziale democrazia deve guardare anche a ciò.

Se potremo, quindi, come penso tutti ci auguriamo, constatare nei prossimi bilanci previsionali un sostanziale e forte incremento nelle entrate patrimoniali dello Stato, vorrà dire che anche questo mio modesto intervento non sarà stato vano e che la ripetuta « elegante pigrizia » denunciata dal ministro Medici starà cedendo il passo ad una maggiore e più capace consapevolezza di tutta la pubblica amministrazione nella gestione del patrimonio dello Stato.

PRESIDENTE. È così esaurito l'elenco degli iscritti a parlare sugli stati di previsione dell'entrata e della spesa dei dicasteri finanziari.

Passiamo alla discussione generale sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo.

È iscritto a parlare l'onorevole Pagliarani. Ne ha facoltà.

PAGLIARANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se motivo di questo nostro intervento fosse soltanto quello di esprimere un giudizio sul bilancio che abbiamo di fronte e non già quello di richiamare l'attenzione sui vasti e complessi problemi del settore e del necessario loro collegamento con il bilancio generale e la politica da cui esso è informato, credo che il nostro discorso potrebbe essere di breve durata, se non addirittura ridotto ad un puro e semplice richiamo a quanto avremmo occasione di dire in ordine ai bilanci degli anni precedenti. Infatti ci troviamo a discutere un bilancio di previsione che non presenta nulla di nuovo nemmeno nelle cifre, che per gran parte meccanicamente vengono ripetute pressoché identiche ogni anno, a testimonianza di un immobilismo grave,

direi colpevole, atteso il dinamismo del settore e la sua importanza, e attese — se si vuole — anche le stesse conclusioni a cui è giunto il relatore per la maggioranza, per il quale il quadro generale per l'anno 1968, « della domanda turistica estera non è dei migliori », mentre « la domanda interna ha registrato » — è sempre il relatore che parla — « tassi inferiori a quelli dell'anno scorso e che denunciano un rallentamento dell'espansione da tenere in attenta considerazione »; soprattutto attenta — aggiungiamo noi — quando si registra una tendenza progressiva alla diminuzione del tasso di utilizzazione degli impianti. Un andamento dunque che, se pure non può dirsi negativo, presenta aspetti tali da sollevare serie perplessità. Ma è proprio per queste considerazioni, tanto più preoccupanti in quanto hanno precedenti nelle conclusioni dell'anno 1967 (il cui andamento è stato definito dal relatore di allora un campanello di allarme), che avremmo voluto da parte del relatore — poi anche del ministro nella sua replica — la presentazione di un vero quadro, e non di tabelle sinottiche di dati statistici, che del resto si ritrovano nei quaderni dell'ENIT; un quadro cioè che fosse, andando oltre le magre cifre di bilancio (che sono forse l'aspetto meno importante di tutta la tematica turistica nazionale), indicativo, rappresentativo della realtà del settore nel suo insieme, della sua dinamica interna, dei fattori vari e complessi che intervengono nell'attuale fase del processo di sviluppo, dei condizionamenti derivanti soprattutto dal rapporto di interdipendenza fra il turismo e gli altri settori da cui esso è per gran parte determinato.

E, tanto per chiarire il mio pensiero, avremmo voluto che, più particolarmente, si fosse presentata la politica governativa nei suoi aspetti più generali e nelle sue iniziative specifiche, nella sua concreta articolazione. Avremmo voluto sapere come hanno operato gli enti e gli organismi periferici, come hanno reagito essi e come ha reagito l'organizzazione privata, e come la stessa organizzazione pubblica sia riuscita ad adeguarsi alla nuova situazione.

Il relatore, in riferimento alle possibilità di sviluppo che offre la legge n. 326, afferma che questa ultima potrà avere una parte decisiva nell'ambito della politica generale di risanamento degli squilibri settoriali e territoriali. Certamente! Così come certamente esercitano un influsso le leggi nn. 614 e 717, delle quali avremmo desiderato sentir parlare in maniera più approfondita circa i risul-

tati ottenuti e le carenze che nella pratica sono venute alla luce. In questo ambito, riteniamo che si sarebbe dovuto dare un poco di spazio ai problemi dello sviluppo del turismo nel Mezzogiorno e nelle isole, nonché alla funzione che ha avuto ed ha la Cassa per il mezzogiorno. Avremmo voluto conoscere come nella pratica, oltre che nella sua impostazione, il discorso della perequazione ricettiva fra nord e sud proceda, con che ritmi, secondo quali criteri; a nostro avviso, non si deve correre il rischio che tale perequazione sia intesa come un fatto puramente quantitativo, meccanicamente perseguito in funzione di un obiettivo giusto ma che non può, specie nella realizzazione temporale dell'insediamento ricettivo e di iniziative complementari, non tener conto della necessaria correlazione con le situazioni socio-economiche locali e comprensoriali, con l'andamento generale del mercato attuale e con le sue prospettive.

Si tratta di verificare alla luce della pratica gli effetti, la direzione verso la quale fin qui sono andati, per esempio, i contributi a fondo perduto; in altri termini, come abbia reagito, se ha reagito, la classe imprenditoriale locale, quanto delle risorse disponibili sia stato utilizzato da imprese locali, quanto da imprese tipo Valtur, tipo Rivetti o tipo ENI di Pugnochiuso, quanto per impianti di lusso, quanto per impianti di tipo medio o di turismo cosiddetto sociale, realizzati dagli enti e dalle organizzazioni che operano in questo campo. Ciò sarebbe servito per dare a noi la possibilità di esprimere un parere anche sulla politica, per esempio, dell'ENI, sul modo in cui questo ente a partecipazione statale opera in questo settore, per giudicare se per caso non operi, come sembra (Pugnochiuso ne è un *test* emblematico), su una linea non dissimile da quella delle grandi imprese monopolistiche. Notizie utili, queste, per avere un quadro completo da cui poter trarre conclusioni in tema di politica turistica generale. Invece, come dicevo, ci si limita alla solita esposizione di dati, ad elenchi, ripetuti di anno in anno, di cose da farsi, preoccupandosi soltanto di nascondere non tanto le carenze specifiche del settore quanto le cause dirette e indirette — per le quali da anni il ministro viene posto in stato d'accusa anche da deputati di sua parte politica — che hanno determinato questa situazione di incertezza e di perplessità, di nasconderle — dicevo — dietro il comodo paravento della congiuntura, di fattori cioè esterni alla politica governa-

tiva, come il maltempo, situazioni di crisi internazionale, ecc.

Non ci si è resi conto che il turismo ha raggiunto, in rapporto alla situazione sociale ed economica internazionale, in rapporto agli interessi che sono in gioco, dimensioni ed importanza tali da rendere inadeguate le strutture « spontanee » del cosiddetto libero mercato, e il tipo di sostegno, più o meno diretto, che fino ad oggi l'ha assistito.

Perciò si impone una nuova politica, fondata su indirizzi nuovi e riformatori, non di semplice razionalizzazione, se si vuole evitare o quanto meno contenere battute di arresto, se non di regresso, e soprattutto se si vuole che sempre più e meglio questo settore assolva alle sue funzioni di fattore di sviluppo sociale ed economico del paese.

Ecco perché noi riteniamo che sarebbe stato necessario questo quadro, dal quale sarebbe emersa con maggior chiarezza l'incapacità della politica realizzata fin qui da far fronte alle nuove esigenze. Quando parliamo di incapacità o di immobilismo, non intendiamo dire che non si sia fatto niente. L'immobilismo di cui parliamo non significa che non si sia per nulla operato, in questo settore, da parte dei vari governi che si sono succeduti, né negare che, per esempio, durante la gestione socialista del Ministero è stato possibile, anche con il nostro contributo, forse determinante in quella situazione, arrivare al varo della legge n. 326. I governi qualcosa hanno fatto, anche se hanno, ad esempio, dato mano libera agli speculatori sulle aree, con le conseguenze che oggi tutti lamentiamo.

Fatta questa premessa, vorrei entrare nel merito di alcune questioni fondamentali che oggi si pongono. Nella relazione per la maggioranza, il relatore afferma che « problema di fondo, in questa situazione, è quello di assecondare un importante sviluppo della domanda interna ed estera ». Posizione perfino ovvia, valida in ogni tempo e in ogni luogo, per ogni merce prodotta o che si intende produrre, ma a due condizioni: che si operi concretamente per incrementare la domanda, e che si operi per produrre e quindi offrire una merce di buona qualità a prezzi concorrenziali.

Ecco le due condizioni. Ma fino a che punto queste condizioni sono realizzabili con i limiti ferrei che pone la politica economica governativa? Limiti che s'intende nascondere, di cui non si vuole parlare, che vengono affogati in un mare di parole o di affermazioni quanto mai astratte e gratuite.

A un certo punto, infatti, nella relazione per la maggioranza si legge: « Entrambe le componenti esterne ed interne della domanda hanno larghissime possibilità di espansione ». Certo che vi è questa possibilità potenziale; e vi è perché « il mercato turistico interno » — lo dice il relatore — « è agli inizi del suo sfruttamento: solo il 20 per cento degli italiani si concede una vacanza annuale ».

Ma che vuol dire, poi, quel « si concede »? Forse si vuol far credere che sia quasi per pigrizia che gli italiani non vanno in vacanza?

Il problema di fondo è evidentemente diverso, è un problema che non si vuole affrontare. Se il restante 80 per cento degli italiani non « si concede » una vacanza è perché non se lo può permettere per magro bilancio familiare; è perché in quell'80 per cento sono compresi gli emigrati, i sempre più numerosi disoccupati, i lavoratori a salario ridotto, quelli a salario bloccato, i pensionati con pensioni di fame, i contadini di un'agricoltura in dissesto. Quell'80 per cento risente per gran parte della politica dei redditi, delle conseguenze di una politica che, pur mantenendo bloccati salari e stipendi, non ha evitato la lievitazione continua del costo della vita, sicché il primo bisogno ad essere sacrificato è certamente il bisogno del godimento di una vacanza.

L'Italia sta diventando « sempre più cara », è stato affermato in un recente convegno, tenutosi a Rimini poche settimane fa, di agenti di viaggio inglesi, per iniziativa di un solerte ed attivo dirigente dell'ENIT di Londra. Ed è a questo fatto, tra l'altro, che viene attribuita dagli agenti di viaggio inglesi la flessione del turismo inglese verso il nostro paese, più che ad ogni altra ragione di carattere congiunturale.

L'Italia è « cara » per gli inglesi, dunque; ma a maggior ragione lo è per quell'80 per cento di italiani che non si può « concedere » le ferie, che soffre delle conseguenze di una politica, quella che è stata fin qui condotta dai vari governi, che non sembra si voglia abbandonare.

È perciò quanto meno teorica l'affermazione che fa lo stesso relatore quando dice che vi è la possibilità di stimolare con opportuni interventi una domanda che investe decine di milioni di famiglie, di giovani, di lavoratori del nostro paese. È quanto meno teorica, ripeto, questa affermazione, se non si opera una svolta nella politica sociale ed economica del paese; svolta che è la condizione *sine qua non* per fare del turismo un diritto per tutti

gli italiani, e delle vacanze un diritto per tutti i lavoratori.

Ecco perché diciamo che si persiste ad eludere le questioni di fondo, anche quando si impiegano termini accorati, forse anche convinti, da parte di certi colleghi della democrazia cristiana: occorre affrontare i problemi del cosiddetto turismo sociale, del turismo delle categorie a basso reddito, dei lavoratori, dei giovani, degli studenti, oggi esclusi dal godimento di una vacanza.

Si è parlato a lungo in passato in questa aula, in Commissione, e anche fuori del Parlamento, alla conferenza nazionale del turismo, nei partiti, nelle organizzazioni sindacali, negli enti che operano nel campo del tempo libero, degli aspetti sociali del turismo e delle cose che si dovrebbero fare in questo settore. Se n'è parlato tanto che potrebbe sembrare anche retorico, se non demagogico, insistervi. Purtuttavia, ritengo che non sia demagogia affermare che fin qui non è stato fatto nulla in un campo dove c'è tutto da fare, dove c'è tutto ancora da impostare.

Siamo ancora, dopo anni, alla fase delle buone intenzioni. Non solo non si è provveduto, attraverso stanziamenti adeguati, a sollecitare e sostenere le opportune iniziative che già le maggiori organizzazioni sindacali hanno posto in essere costituendo, ad esempio, la CIVES (Cassa italiana viaggi e soggiorni); non solo non sono stati accolti i nostri emendamenti migliorativi di quella che è poi diventata la legge n. 326; ma non si è nemmeno provveduto ad iniziative che non costano nulla: dallo scaglionamento delle vacanze al riconoscimento, grazie anche ad un loro riordinamento istituzionale, delle funzioni sociali degli enti che operano nel campo del turismo giovanile dei lavoratori, quanto meno nominando una commissione rappresentativa di questi enti per affiancare il ministro, se non altro nella difficile e quanto mai improba opera di distribuzione dei contributi che ogni anno vengono erogati per somme notevoli, relativamente all'entità globale del bilancio, ma di cui nessuno sa nulla — meno di tutti il Parlamento — se non attraverso i rilievi della Corte dei conti e le lamentele degli interessati.

Evidentemente tutto ciò non avviene a caso, tutto ciò corrisponde ad un indirizzo che ha nell'accentramento dei poteri e nel blocco della spesa pubblica, e soprattutto delle spese di carattere sociale, il suo fondamento. Ed è soltanto modificando questi indirizzi che è possibile fare quegli « opportuni interventi » a cui accenna il relatore.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

Un secondo problema che si pone in termini di un certo rilievo è quello della domanda estera. Non voglio qui riprendere i motivi della nostra polemica e della nostra opposizione alla politica estera fin qui seguita: sono noti e ci ripeteremmo. Solo riaffermo l'esigenza che, proprio in un momento in cui la situazione è difficile, occorre fare ogni sforzo per introdurre motivi di distensione anche attraverso il turismo, continuando nell'azione già intrapresa, sia pure timidamente, dall'ex ministro onorevole Corona per stipulare accordi nuovi e rafforzare quelli già in atto, specie con i paesi dell'Europa orientale, che sono un immenso serbatoio potenziale, che prima o poi si aprirà, dal che trarranno vantaggio quei paesi che per primi si saranno affacciati su quei mercati. Occorre cercare di trasformare quegli accordi in trattati commerciali, nel quadro di uno sviluppo degli scambi internazionali.

Ma il Governo attuale sembra voler prendere un'altra strada. Vi è un fatto concreto, recente, a testimonianza di questo. Tutti abbiamo affermato che il turismo è un passaporto di pace. Eppure in queste ultime settimane il Governo ha negato i visti a turisti di cinque paesi del Patto di Varsavia. Ha persino rifiutato, in un primo tempo, i visti per l'orchestra filarmonica di Praga che doveva venire (e che è poi venuta) a Roma. Ben se ne vede il danno non soltanto dal punto di vista della possibilità attuale di attingere a quei mercati, ma anche in prospettiva, tenendo conto che quei visti sono stati invece concessi da altri paesi, in particolare dalla Francia. Con soddisfazione abbiamo visto accolto in Commissione un nostro ordine del giorno in proposito, impegnante il ministro del turismo ad adoperarsi per far rivedere questo atteggiamento del ministro degli esteri. Vorrei sapere ora che cosa ne è stato, perché non sembra che tutto sia rientrato ancora nella normalità. È vero che da parte del nostro gruppo è stata presentata un'interrogazione in proposito, cui risponderà il ministro Medici; tuttavia vorremmo avere, se possibile, qualche anticipazione.

Una terza questione che attiene alla domanda riguarda il modo di incrementare le attività di promozione turistica. Noi non sottovalutiamo certo l'importanza di queste attività, anche se riteniamo che non bastino più da sole, specie per il mercato estero. Due personaggi nuovi hanno fatto da tempo la loro comparsa sul mercato, sicché oggi il rapporto tra domanda ed offerta non può non tenerne conto: essi sono le aziende di viaggio

e le grandi compagnie di trasporto. Si presentano quindi situazioni nuove, cui occorre far fronte con strumenti nuovi, che non si limitino a promuovere o a propagandare, ma affrontino il problema globale dell'organizzazione della domanda. Sembra giusto ormai il momento di considerare la possibilità dell'intervento pubblico non solo nella fase della promozione in senso stretto, ma anche in quella della commercializzazione della domanda.

Ma, ritornando alle attività promozionali, non possiamo non riportarci alle magre, esigue cifre di bilancio. In Commissione, il ministro aveva ritenuto eccessivo da parte nostra l'aver qualificato di « vergognoso » lo stanziamento per il 1969. Ma cosa dire di un aumento di 200 milioni, quando per un funzionamento normale dei soli uffici ENIT all'estero ne occorrerebbero circa 2.000? Che cosa sono 200 milioni in confronto delle centinaia di miliardi di valuta che dal turismo ricava lo Stato? Che cosa dire, d'altra parte, dei 50 milioni di aumento per le aziende di soggiorno di fronte allo stato pietoso dei bilanci di questi enti, allo stato pietoso degli enti provinciali per il turismo, per non parlare di quello delle *pro loco*? A proposito di questi enti, degli enti provinciali per il turismo, delle aziende di soggiorno, noi abbiamo una nostra posizione: riteniamo che vadano quanto meno democratizzati, che debba essere rivista tutta la loro posizione nel quadro dell'ordinamento regionale. Sembra che anche la democrazia cristiana si sia posta su questo terreno: i socialisti lo erano già in passato. Ma finché questi enti vi sono, non possiamo lasciarli vegetare, tenendo conto della funzione che esercitano; non possiamo nemmeno trascurare i loro bilanci anche in relazione alla situazione precaria, difficile in cui si trova il personale dipendente: mancanza di organici, mancanza di sicurezza del posto di lavoro in un'attività che richiede invece tranquillità per poter sviluppare quello spirito di iniziativa individuale, che è una delle leve per sviluppare una proficua attività specie in questo settore.

Il ministro ha dato una certa assicurazione (non so quanto possa valere data la natura provvisoria di questo Governo): ci ha detto che sono in corso contatti con il Ministero del tesoro per risolvere il problema. Comunque non se ne riparlerà, forse, fino al prossimo anno. Quindi solo nel 1970 potremo raccogliere i frutti di una soluzione, se ci sarà. Ma allora, nel 1970, il nostro relatore prevede

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

il *boom* turistico e quindi tutto dovrebbe essere sistemato.

Un quarto problema è quello che attiene all'offerta. L'esigenza di migliorare l'offerta adeguandola qualitativamente e quantitativamente al tipo di domanda prevalente sui mercati interno e internazionale, adeguandola altresì in termini di competitività di prezzi alla concorrenza internazionale, è il problema permanente che ci sta di fronte, con o senza la congiuntura sfavorevole. Ma anche qui saltano fuori i limiti posti dalla politica dell'attuale Governo al miglioramento dell'offerta in termini di ricettività, di servizi, di condizioni d'ambiente.

Nella stessa relazione di maggioranza si è posto in evidenza lo sforzo fatto dai gestori, dagli imprenditori, dai lavoratori del turismo per mantenere le tariffe entro i limiti degli anni scorsi, sforzo che ormai è giunto al limite di rottura per l'aumento progressivo dei costi d'impianto, dei costi di gestione e, in generale, del costo della vita.

È vero che con la « 326 » un certo beneficio si avrà per gli ampliamenti, i miglioramenti, il rinnovo delle attrezzature; ma è un beneficio a lunga scadenza. Restano, purtroppo, altri grossi problemi da risolvere, di carattere fiscale e normativo. È stata approvata da questo Parlamento una serie di provvedimenti: la fiscalizzazione degli oneri, tariffe preferenziali elettriche; sono stati assicurati per legge, contro i rischi derivanti da cause di forza maggiore, gli esportatori. C'è il problema delle tasse aeroportuali; c'è l'impegno, da anni assunto, di abolire la tassa di soggiorno; purtroppo, per questo settore non è stato fatto nulla o pressoché nulla. Non si interviene se non a favore delle grandi imprese e dei grossi monopoli. Si lasciano le centinaia, le migliaia di piccoli e medi operatori economici a far fronte da soli, con le proprie possibilità alla situazione, scaricando sull'utile di gestione che tende a superare ormai il limite di « rottura », di convenienza economica. Si lasciano questi operatori economici in balia di sé stessi, del mercato, e anche della stessa concorrenza forte, direi sotto certi aspetti spietata, che viene esercitata dai paesi che si sono gettati con forza in questo campo. Non si è agito nemmeno per affrontare le modifiche necessarie della legislazione vigente in tema di contratti di locazione e di avviamento commerciale. La cosa è stata insabbiata nella passata legislatura per tre anni in Commissione, insieme con il problema più generale delle locazioni delle abitazioni urbane. Sono questioni purtroppo

che riguardano almeno il 60 per cento di imprese alberghiere, per gran parte piccole e medie.

Ma non volevo solo soffermarmi su questo aspetto dell'offerta quanto sull'altro che attiene alla cosiddetta infrastruttura, ai servizi a carattere pubblico, nonché all'esigenza di conservare le condizioni naturali e storiche di ambiente, che rappresentano la materia prima per lo sviluppo ulteriore della nostra attività turistica. A proposito delle condizioni ambientali, la situazione è già nota e non è necessario dipingerla a fosche tinte, perché è già drammatica di per sé stessa. « Coste e montagne deturpate » — ha scritto un noto urbanista — « foreste e pinete distrutte; spiagge sommerse dal cemento; paurosa congestione degli insediamenti turistici privi del benché minimo servizio pubblico. E gli sforzi compiuti da alcuni enti locali in quest'ultimo settore si rivelano insufficienti rispetto alle necessità più elementari. E tutto ciò » — continua ancora questo urbanista — « sotto gli occhi di un potere pubblico centrale indifferente per incompetenza, per ignavia quando non per complicità ». E la complicità è insita nel rinvio *sine die* della riforma urbanistica generale che per gran parte avrebbe potuto porre fine a questo stato caotico di cose, che è servito soltanto agli speculatori di aree per immagazzinare miliardi e che ha creato dei nodi, delle condizioni limite per l'ulteriore sviluppo dell'attività turistica.

Tralascio tali questioni di carattere più generale per affrontare alcuni problemi — se volete — di carattere più specifico. Non mi riferisco tanto al problema della viabilità, soprattutto minore, a quello dei trasporti, del traffico, dei porti turistici — problemi che di per sé stessi meriterebbero una trattazione ampia ed approfondita — quanto a tre questioni, su cui vorrei richiamare l'attenzione del Governo in questo particolare momento, che si presentano estremamente drammatiche: l'inquinamento delle acque marine e lacuali, l'erosione delle spiagge, il rifornimento idrico.

Sono problemi — dicevo — che si presentano in maniera drammatica e che suonano a condanna della politica governativa. Il relatore scrive che dobbiamo essere pronti al *boom* per il 1970. Ora, a parte che non si capisce bene su che base si parli di un *boom* a così breve scadenza quando l'andamento del 1968 ha presentato le lacune e presenta le difficoltà di cui abbiamo parlato, c'è da dire che non si tratta di prepararsi solo aumen-

tando la ricettività, anche tenuto conto della tendenza a decrescere del tasso di utilizzazione degli impianti attuali, ma si tratta di vedere come ci prepariamo, che cosa prepariamo nel prossimo futuro, se offriamo acque inquinate, carenza di acqua da bere e per i servizi igienici e spiagge senza arenili. Si parla di sviluppo del turismo, si parla di *boom* nel 1970. Qui non si tratta soltanto di leggi da modificare, anche se le attuali che operano nel settore degli impianti igienico-sanitari, o nel settore delle erosioni marine, sono da rivedere, ma si tratta soprattutto di investimenti pubblici da parte dello Stato. Le cifre stanziati nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici a questo scopo, sia per quanto riguarda gli impianti, sia per quanto riguarda l'erosione delle coste, sono del tutto irrisorie. Si tratta di lavori per centinaia di miliardi in tutto il paese e in particolare di decine e decine di miliardi per quelle località turistiche già sviluppate che dall'inquinamento delle acque marine in particolare traggono motivo di grave preoccupazione non soltanto per un ulteriore sviluppo, ma anche per mantenere gli *standards* di sviluppo attuale.

Ecco i riflessi delle scelte operate dalla politica di investimento dei governi che si sono succeduti fino ad oggi nel nostro paese; ecco come opera il blocco della spesa pubblica; ecco come opera nei particolari il taglio dei bilanci comunali; ecco i risultati di quella politica che ha fin qui impedito una riforma della finanza locale. I comuni vivono nelle condizioni in cui i governi li hanno costretti a vivere e non sono in grado di affrontare queste grosse opere che, d'altra parte, riguardando il problema più generale igienico-sanitario e turistico nel suo complesso, dovrebbero essere di pertinenza dello Stato; o quanto meno lo Stato dovrebbe contribuire con i mezzi che le leggi prevedono per questi fini.

Ove si rifletta che solo per quel tratto di riviera adriatica che va da Rimini a Cattolica sarebbe necessaria una spesa superiore ai 10 miliardi, ci si rende conto della gravità del problema e dell'impossibilità, per gli enti locali, di farvi fronte. Di qui, le responsabilità di carattere più generale che si cerca di eludere, di qui i grossi problemi che sono di fronte a noi e al paese e che dovrebbero essere di fronte ai governanti, i quali invece si ricordano di questo settore ogni volta che il ministro Colombo va a contare i miliardi di valuta pregiata oppure quando, attraverso il prelievo fiscale, esercitano una azione di rapina.

Esposti questi problemi di carattere generale in poche parole, anche perché di essi si è parlato lungamente in Commissione ed anche in quest'aula in occasione dell'esame dei precedenti bilanci (ma sono cose che purtroppo occorre ripetere, perché in merito a questi problemi nulla si è fatto da parte del Governo); esposti questi problemi, dicevo, vorrei fare ora alcune considerazioni relativamente agli enti che operano nel settore del turismo, con particolare riferimento alle questioni sollevate in Commissione e sulle quali non ho avuto dal Governo una risposta soddisfacente.

Vorrei, anzitutto, sollevare due questioni preliminari. La prima riguarda la pressoché totale assenza, specie nelle relazioni di maggioranza, di un riferimento approfondito agli enti che svolgono attività turistica e che sono controllati dal Ministero del turismo. Mi riferisco all'ACI e al CAI in particolare. Propongo e sottolineo nuovamente la questione — anche se, nella replica in Commissione, il ministro e il relatore hanno, una volta chiamati in causa, colmato per certi aspetti questa lacuna — poiché ritengo che, al di là dei rilievi della Corte dei conti, si tratti di un problema di metodo che si ricollega all'esigenza espressa inizialmente, per cui non si può, parlando del bilancio di questo settore, trascurare quegli enti che operano nel settore stesso, se non si vuole avere una visione parziale, quanto meno sfasata, del tutto.

La seconda questione che ripropongo, anche perché mi sembra che non siano state date risposte esaurienti, riguarda non certo l'unificazione degli enti e delle organizzazioni che operano nel campo turistico o in campi strettamente collegati e che devono, tra l'altro, essere garantiti nella loro autonomia, ma l'unificazione dei rapporti che hanno con la amministrazione dello Stato. Ne cito alcuni che saltano maggiormente all'occhio, anche perché se ne è occupata e se ne occupa spesso la Corte dei conti in sede di rendiconto annuale, come per esempio l'ENAL e la *Gioventù italiana*: la prima per l'attività che svolge, un'attività di carattere turistico diretto, un'attività culturale e ricreativa di carattere generale che al turismo si ricollega; la seconda per i beni e per le attrezzature che potrebbero (almeno quelle che sono rimaste dallo scempio che se ne è fatto) essere utilizzate per favorire lo sviluppo del turismo sociale. Due enti — l'ENAL e la *Gioventù italiana* — che fanno capo alla Presidenza del Consiglio. Alla Presidenza del Consiglio fa pure capo l'ETAL, un ente turistico-alber-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

ghiero per la Libia. Dicevo che fa capo perché ancora non è stato soppresso ai sensi della legge n. 1405 del 1956, sebbene da tempo la Corte dei conti abbia richiamato l'attenzione degli organi responsabili « sul ritmo tutt'altro che celere con cui procedono le operazioni di liquidazione ». Siamo infatti a più di dodici anni di distanza dalla promulgazione della legge su menzionata e credo a qualche anno in più di distanza dalla data in cui la Libia non fa più parte dello Stato italiano. Dicevo che vi è questo ente, l'ETAL, come pure l'ENITEA, per il quale valgono le stesse osservazioni della Corte dei conti sulla lentezza della sua liquidazione, che fa capo alla Presidenza del Consiglio.

Vi è un altro ente ancora, la CIT, per il quale non ci possono essere dubbi circa il rapporto esistente tra l'attività che svolge e il settore che stiamo esaminando e del quale avremmo voluto che fosse stato fatto un accenno per avere almeno un'idea del suo funzionamento e delle possibilità future, anche tenendo conto del discorso fatto a proposito dell'intervento pubblico dal momento che la CIT fa capo al Ministero dei trasporti e precisamente, se non erro, dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato.

Vi è l'EAGAT, un ente autonomo di gestione per le aziende termali e ne parlo anche perché in quella che ho definito la nota dei buoni propositi, si parla anche dello sviluppo del turismo termale, di cui le terme sono la materia prima. Anche per l'EAGAT la Corte dei conti mi sembra faccia dei rilievi assai pesanti. Questo ente fa capo alle partecipazioni statali, ma perché (ecco la domanda che abbiamo rivolto in Commissione e a cui non è stata data ancora una risposta) non si esamina la possibilità, l'opportunità di far rientrare questi enti nella competenza del Ministero del turismo, quanto meno facendo in modo che il Ministero del turismo possa nel rispetto delle competenze degli altri ministeri, coordinarne l'attività? Si tratta di un problema di razionalizzazione che ritengo possa essere preso quanto meno in esame.

Fatte queste considerazioni, entro nel merito delle questioni sollevate dalla Corte dei conti. Il primo rilievo critico della Corte si riferisce ai criteri e ai modi con cui vengono erogati i contributi sia per gli enti periferici del turismo sia per le aziende che operano nel settore del turismo.

Per quanto attiene a queste ultime, credo si possa riprendere quanto da anni va ripetendo la Corte dei conti. Di norma, l'ammi-

nistrazione (cioè non si trova nella relazione riguardante il 1967, perché, stancatasi di ripetere le stesse cose, la Corte rimanda agli anni precedenti) eroga la sovvenzione a seguito di apposita domanda dell'ente, corredata da un preventivo di spesa per la manifestazione programmata. Talvolta è richiesta anche una relazione illustrativa sull'attività svolta e i fini perseguiti. Erogati i contributi, l'amministrazione non è in grado di accertare ulteriormente in quale modo e misura il programma sia stato realizzato dall'ente e quanto sia stato effettivamente speso.

L'amministrazione non può cioè esercitare, non dico un controllo, ma neppure una azione ricognitiva « per presa conoscenza », per cui i contributi sono dati spesso a seconda delle spinte che ognuno riesce ad esercitare. Si verificano quindi anche sperequazioni fra gli organismi richiedenti, sperequazioni notevoli come ciascuno può vedere dall'elenco che si trova a pagina 381 della relazione per l'esercizio 1967 della Corte dei conti alla nota n. 4.

Ora, a parte che il problema si può risolvere soltanto dando vita a strumenti democratici e rappresentativi dei vari enti che operano nel campo del turismo sociale, giovanile, scolastico di cui abbiamo parlato, il problema che oggi si pone è appunto quello di cercare per correggere gli errori dando pubblicità alle erogazioni e magari proprio nel corso della discussione dei bilanci provvedendo a distribuire l'elenco tra i commissari, almeno, senza costringerli ogni anno a dover rintracciare questi elenchi nella pubblicazione della Corte dei conti.

Circa l'organizzazione turistica periferica, e cioè enti provinciali del turismo e aziende di soggiorno, tralascio di soffermarmi sui primi per i quali le osservazioni della Corte dei conti ci trovano concordi. Mi soffermerò perciò brevemente sulle aziende di soggiorno rilevando che i criteri adottati per la concessione dei contributi sull'apposito capitolo 1166, non sono del tutto sodisfacenti sotto l'aspetto perequativo. Infatti escludere quelle aziende aventi entrate superiori ad una certa cifra, mi sembra 200 milioni di bilancio, non ci sembra completamente giusto. Il parametro dei 200 milioni di entrata non dovrebbe essere l'unico punto di riferimento. Le maggiori aziende di soggiorno hanno sì entrate derivanti in particolare dall'apporto della tassa di soggiorno, ma hanno anche spese maggiori per esigenze maggiori, senza poi dimenticare che proprio le zone turistiche più sviluppate concorrono, proprio per

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

questo, alla formazione dell'introito degli spettacoli cinematografici. Giusto è il criterio di aiutare i più deboli, ma certo non a scapito di quelli più forti, che, pur essendo tali, vivono oggi nelle ristrettezze e nelle difficoltà che tutti conosciamo.

Poche parole desidero dire sui contributi alberghieri, per riaffermare l'esigenza espressa in Commissione di dare rapido disbrigo delle pratiche relative alle richieste onde non si debba ripetere il rilievo fatto dalla Corte dei conti, un rilievo che sembra quasi incredibile. Infatti la Corte fa osservare come l'amministrazione, a tutto il 1967, abbia utilizzato poco meno della metà dell'intero stanziamento di 3830 miliardi previsti dal programma pluriennale di intervento di cui alla legge n. 68 del 1962 e successive modificazioni. Dicevo trattarsi di un rilievo pressoché incredibile, in una realtà che specie per le opere di ammodernamento ed arredamento, nonché per le opere di costruzione di attrezzature complementari, si presenta tutt'altro che satura. Il ministro ci ha assicurato, e ci auguriamo che tale assicurazione si traduca in pratica realtà, che la stessa cosa non si verificherà nell'applicazione della legge n. 326.

Per quanto attiene al CAI ed alle osservazioni fatte dalla Corte dei conti circa la necessità che l'ente debba essere richiamato a riformare lo statuto e ad adeguarlo alla norma prevista dall'articolo 10 della legge del 26 gennaio 1963, n. 9, abbiamo avuto assicurazioni dal ministro circa il fatto che dopo 5 anni (mentre la legge citata prevedeva che detto adeguamento dovesse essere effettuato entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge stessa) la questione è stata recentemente normalizzata. Come pure il ministro ha assicurato che si adopererà per l'«auspicata e sollecita emanazione del regolamento per il personale, nonché per i servizi di amministrazione e di contabilità».

Per l'ACI venivano fatti dalla Corte dei conti rilievi abbastanza pesanti, in relazione alla situazione debitoria dell'ente, che si era andata sempre più appesantendo, come dice la Corte stessa «a causa di nuovi mutui bancari accesi per finalizzare investimenti immobiliari»; ed in relazione all'opportunità «di promuovere lo scioglimento delle società da esso create che avevano esaurito il gettito sociale; e di dismettere la partecipazione alle altre aventi finalità non comprese in quelle dell'ente».

Di fatto questi rilievi sono ripresi in parte anche nella relazione dei sindaci revisori

di cui all'annesso 1 della tabella 20. In tale relazione si dice: «La parte finanziaria si è conclusa con un disavanzo di un miliardo, 636 milioni e 532.859 lire, ed è per tale motivo che si ritiene di dover segnalare l'opportunità che per l'avvenire gli investimenti patrimoniali siano limitati al minimo indispensabile, tenendo ovviamente conto degli impegni assunti e delle esigenze che non ammettono dilazioni».

Il ministro ci ha detto in Commissione che sul piano amministrativo è stata effettuata una inchiesta che è oggetto di esame da parte del Governo (speriamo che abbia un decorso relativamente rapido e che sia possibile conoscerne i risultati) e che, per altri fatti che sono oggetto di una indagine giudiziaria, non può non mantenere un naturale riserbo. Ne prendiamo atto, come pure prendiamo atto della assicurazione che sarà fatto tutto il possibile perché la «continuità, tempestività e incisività di interventi diretti ad impedire che gli enti stessi compiano atti non conformi a leggi, ovvero inopportuni o, comunque, pregiudizievoli alla pubblica finanza», come richiesto dalla Corte dei conti, siano osservati. Speriamo, anzi vogliamo essere certi che le assicurazioni del ministro, non siano soltanto buoni propositi, ma divengano una realtà.

Con questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, ho finito questo mio intervento che, come ho detto all'inizio, non si poneva il compito di formulare un giudizio limitato al solo bilancio di previsione, giudizio che non può essere che negativo (d'altra parte il bilancio si condanna da sé con le misere cifre che contiene rapportate ai problemi nazionali che debbono essere affrontati), quanto di portare un contributo, aprire un discorso sulla esigenza da molte parti sentita (anche da molti colleghi della maggioranza) di cambiare politica per garantire uno sviluppo ulteriore a questo settore, fra i più importanti sotto il profilo economico e sociale del nostro paese, di importanza preminente per alcune sue zone, settore che fra l'altro gioca un ruolo altrettanto importante agli effetti di una politica di conoscenza, di affratellamento e di pace fra i popoli. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palmitessa. Ne ha facoltà.

PALMITESSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un esame della situazione nel campo dello spettacolo comporta necessariamente l'esame di aspetti artistici e culturali,

economici e tecnico-organizzativi. Ciò per la complessa natura del fatto spettacolo nel quale coesistono e verso il quale convergono interessi ed esigenze di natura diversa.

L'andamento delle attività dello spettacolo negli ultimi anni non è stato uniforme. Il cinema, per il quale fortunatamente non si sono riprodotti i collassi registrati nei maggiori paesi europei, difende tenacemente le posizioni di primo piano da anni occupate. Vi è una erosione di spettatori che ha ormai assunto un carattere di tendenza, ma i termini relativamente contenuti del fenomeno hanno evitato al mercato italiano crisi drammatiche. La validità del cinema va difesa e sostenuta non solo dagli operatori del settore, ma da chiunque abbia a cuore il permanere di certe condizioni di libertà, legate anche ad un sistema pluralistico dei mezzi di comunicazione sociale e alle possibilità di scelta tra i diversi mezzi. Forse il tema centrale della competizione tra i vari tipi di spettacoli — teatro e cinema da una parte, televisione dall'altra — è impennato su un problema di gran lunga più rilevante del trattamento fiscale e della concorrenza nella scrittura degli attori, questioni che pure hanno un'incidenza sul piano operativo.

Il teatro, pur con alcune incertezze, sta rivivendo l'incoraggiante atmosfera di un ciclo ascendente; l'interesse del pubblico è attratto tanto dalla ricchezza letteraria e drammatica dei classici, spesso appoggiati da prestigiosi allestimenti, quanto dalla piccante incisività satirica del *cabaret*.

Assai contrastata rispetto ai livelli del primo decennio del dopoguerra è la produzione di riviste e commedie musicali, anche se queste ultime hanno raggiunto *standards* qualitativi di prestigio internazionale.

In talune zone è anche in ripresa il teatro lirico; e merita sottolineare che il fenomeno, difficilmente prevedibile pochissimi anni addietro, è in gran parte legato alla ritrovata efficienza di alcune strutture teatrali. Aspetto da rilevare, perché non di rado nel settore dello spettacolo si giudicano fatalisticamente le tendenze regressive che possono essere arrestate e talvolta rovesciate con mezzi idonei.

Le attività concertistiche, che occupano una posizione eminente in una graduatoria di valori culturali e alle quali deve rivolgersi una responsabile e impegnativa attenzione degli organi pubblici, mantengono e migliorano le loro posizioni.

Accennando, in una esposizione ovviamente sintetica, ad alcuni tra i più importanti problemi che riguardano i vari settori di

attività dello spettacolo, per il teatro di prosa desidero dare atto al Parlamento e al Governo della rapida approvazione di due « leggine » finanziarie presentate nell'agosto scorso, in termini che hanno ottenuto l'unanime approvazione delle Commissioni competenti in sede legislativa della Camera e del Senato.

In attesa della presentazione di un progetto di legge per una nuova disciplina legislativa dei rapporti tra teatro e Stato, per il quale il Governo ha confermato il proprio impegno, abbiamo i due provvedimenti che prevedono il finanziamento del credito teatrale, di cui all'articolo 41 della legge n. 800, e l'integrazione delle disponibilità dei fondi destinati al sovvenzionamento delle attività del teatro di prosa nell'esercizio 1968. Si tratta in complesso di circa un miliardo di lire, il cui impiego non potrà che favorevolmente incidere sull'andamento della stagione teatrale. Per quanto concerne lo schema della nuova legge, debbo compiacermi per l'iniziativa assunta dall'onorevole ministro di procedere ad una preventiva consultazione di tutte le categorie sindacali e professionali che operano nel settore. Nel merito, più che riproporre in dettaglio vari punti dello schema di disegno di legge in corso di elaborazione, mi limito a ricordare che deve ritenersi non idonea una legge troppo dettagliata, che precisi, delimiti, imponga e disponga, prendendo a riferimento una situazione organizzativa e strutturale che oggi è diversa da ieri e che domani sarà diversa da oggi. Cristallizzare, congelare nella rigidità di una norma di legge strutture che si evolvono (per fortuna del teatro) con incessante rapidità, sarebbe un errore. Attualmente, i rapporti fra Stato e teatro sono affidati, sul piano della legge formale, ad una norma stringata, che prevede lo stanziamento di un fondo costituito dal gettito dei diritti erariali. Per il resto, l'amministrazione ha provveduto di anno in anno, avvalendosi anche delle indicazioni delle organizzazioni professionali e sindacali, a regolare in concreto il modo ed i termini delle erogazioni. E ciò ha consentito un adattamento pronto e tempestivo all'evoluzione artistica e organizzativa del teatro italiano, ha consentito di stimolare e secondare tentativi ed iniziative nuove. Un consuntivo non scevro di errori, di squilibri e di lacune, quello del sovvenzionamento del teatro di prosa, ma nel complesso certamente positivo.

Una legge nuova per il teatro di prosa è auspicabile, anzi, necessaria, ma essa deve istituzionalizzare il meno possibile, deve lasciare aperto il campo alla pacifica contesa

tra le idee, le scuole, le tendenze, ed anche fra le diverse formule organizzative: un modo essenziale per salvaguardare la libertà del teatro.

Per quanto concerne il settore del teatro musicale, debbo ancora una volta richiamare la responsabile attenzione del ministro competente e del ministro del tesoro sulla grave situazione di disagio in cui versano i 13 maggiori organismi musicali del nostro paese, a motivo delle difficoltà finanziarie che ostacolano gravemente il conseguimento delle finalità culturali e sociali fissate dalla legge.

Mi auguro che l'onorevole ministro voglia farsi interprete in sede governativa delle difficoltà degli enti, che si possono sinteticamente così riassumere: insufficienza del contributo di 12 miliardi di cui all'articolo 2 della legge n. 800, con il quale è risultato impossibile coprire anche il solo costo del personale dipendente, confermandosi così quanto era già stato responsabilmente rilevato durante l'iter legislativo del provvedimento da tutti i settori interessati. Tale onere, secondo quanto accertato dallo stesso Ministero del turismo e dello spettacolo, al 31 dicembre 1966 superava i 13 miliardi e mezzo di lire, lievitati a 14 miliardi e 600 milioni nel 1967, ed elevati a 16 miliardi e 700 milioni nel 1968 per effetto dei naturali incrementi retributivi e del nuovo contratto di lavoro; l'esigenza di adottare le più urgenti ed indispensabili determinazioni perché, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 2 della legge n. 800, sin dal prossimo biennio 1969-1970 il contributo dello Stato venga adeguato alle reali esigenze degli enti; la necessità di coprire con un provvedimento finanziario straordinario i disavanzi degli enti nel primo biennio di applicazione della legge, autorizzando gli enti medesimi a contrarre un mutuo a carico dello Stato a pareggio dei bilanci 1967-1968.

Indipendentemente dalle questioni di cui sopra, mi sembra opportuno, alla luce del primo periodo di applicazione della legge e delle relative esperienze, lo studio di un provvedimento che proponga o che si proponga modifiche anche di carattere tecnico-procedurale che caratterizzino l'applicazione della legge secondo criteri più conformi alla finalità di formazione e di sviluppo degli enti lirici e sinfonici.

A questo riguardo, non posso non richiamare l'attenzione del Parlamento sulla agitazione in atto presso il teatro dell'Opera e presso altri enti lirici italiani, i cui lavoratori a tutt'oggi non hanno ancora percepito le regolari competenze del mese di ottobre.

Appare ovvio come le finalità degli enti vengano meno laddove gli enti medesimi non siano posti in grado nemmeno di assolvere alle obbligazioni primarie verso i propri dipendenti, con grave pregiudizio per la produzione artistica e per l'inaugurazione delle stagioni operistiche.

Ancora, per quanto concerne l'applicazione della legge, prego l'onorevole ministro di fornirmi precisazioni in sede di replica circa l'elaborazione e l'emanazione delle norme di attuazione della legge, previste dall'articolo 50; la costituzione dei comitati regionali di coordinamento previsti dall'articolo 21; l'inizio dell'esame, da parte del comitato permanente cui fa riferimento l'articolo 4, del coordinamento dell'attività artistico-musicale con quella radiofonica e televisiva; e infine la costituzione dell'ufficio scritture previsto dagli articoli 47 e 48, per il collocamento degli artisti lirici e concertistici e per l'impiego del personale artistico.

Per quanto concerne il settore della cinematografia nazionale, ritengo superfluo dover richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su una situazione che si va facendo di giorno in giorno più grave a seguito del mancato rinnovo dei comitati e delle commissioni che ha bloccato l'attività degli istituti di maggior rilievo.

Da notizie di recente apparse sulla stampa risulta che è giunto ad oltre 300 il numero dei film italiani considerati apolidi in quanto non ammessi ai benefici di legge in virtù di tale carenza.

La componente innovativa della legge n. 1213 del 1965 è rimasta priva di efficacia anche e soprattutto per gli istituti che miravano a promuovere una lievitazione in senso qualitativo della produzione nazionale. Pertanto auspico che, indipendentemente da altri eventuali correttivi o adeguamenti che si riterrà di introdurre nella legge, venga sollecitamente presentato al Parlamento il già preannunciato disegno di legge per le modifiche tecnico-procedurali intese appunto a ovviare agli inconvenienti di tale natura verificatisi in questo triennio di applicazione.

Appare invero paradossale che una legge votata dal Parlamento con il proposito di sostenere la cinematografia nazionale, consolidarne e promuoverne lo sviluppo, resti per larga parte inoperante solo per marginali contrasti sull'attribuzione di qualche seggio commissariale.

Altro problema investe le prospettive degli enti e delle società a partecipazione statale. Ritengo che una politica di intervento

debba necessariamente passare attraverso due momenti: quello della verifica delle attuali strutture e quello delle modifiche che si riterrà di apportare per il perseguimento delle finalità che si ripropone l'intervento pubblico in questo come in ogni altro settore della vita del paese.

Non si tratta tanto del problema di una maggiore o minore estensione della presenza pubblica, quanto, soprattutto, di una sua precisa qualificazione, per promuovere genuini valori artistico-culturali.

Qualche considerazione sul problema della censura.

Il problema della censura è in sostanza insoluto e di non facile soluzione. Forse la esigenza di salvaguardare la libertà di espressione, che non sempre è stata a ragione invocata, potrebbe suggerire soluzioni (con un pizzico di ardimento) come la competenza di organi giudicanti articolati sullo schema di giurie popolari, che agevolerebbero il giudice togato nella difficile intuizione di quel valore etico-sociale definito « sentimento medio del pudore ».

Si è detto che il problema della censura è problema eminentemente politico; ciò è vero tenendo presente che nel suo primo e migliore significato l'aggettivo « politico » definisce i modi e le regole della vita collettiva, l'armonizzazione dei diritti e dei doveri dei singoli in quanto componenti la collettività.

Proprio perché il problema è politico prima che giuridico e investe i principi, prima che gli strumenti ed i metodi, il discorso sulla censura non può non essere globale, non può non spingersi sino ai principi costituzionali che sono alla base della convivenza sociale. Se non si accetta di portare il dibattito, certo più impegnativamente, al di là di una norma abrogativa della legge sulla censura cinematografica, una maturazione del problema resterà confinata nell'area di aspirazioni confuse e talvolta contraddittorie. La definizione del problema della censura non può esaurirsi nello stabilire quale organo debba intervenire, e in quale forma, per prevenire o reprimere la violazione di norme etiche.

Prima di tutto, chi realizza l'opera cinematografica deve essere pienamente consapevole della responsabilità che ad esso compete in ragione della particolare forza, del valore e della suggestione del mezzo cinematografico. Eguale problema di responsabilità si deve porre agli operatori economici del settore, per quanto concerne forma e metodi

della pubblicità cinematografica, nella quale talvolta si lamenta, non a torto, una insufficiente considerazione dei limiti posti non soltanto dalle norme legislative in vigore, ma anche dall'etica e dal semplice buon gusto, anche con particolare riguardo alla sensibilità dei minori.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la evoluzione economico-sociale della collettività nazionale chiede un sempre maggiore impegno a quanti operano, a diverso titolo, nel settore dello spettacolo.

Coloro che hanno la responsabilità, che motivatamente qualificerei « sociale », di promuovere sul piano creativo e su quello operativo il fatto spettacolo, debbono acquisire una piena consapevolezza non solo dei diritti, ma anche dei doveri che essi hanno nei confronti della comunità.

L'evoluzione dei rapporti tra Stato e spettacolo resta certamente legata alla sensibilità del Parlamento e del Governo, ma anche — o soprattutto — alla autonoma elaborazione, da parte dei lavoratori e degli operatori economici e culturali del settore, di una linea di sviluppo che renda sempre più incisivo e qualificato l'apporto dello spettacolo alla creazione di una società migliore.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La XIII Commissione (Lavoro) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Estensione, in favore dei lavoratori, degli interventi della Cassa integrazione guadagni, della gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione e della Cassa assegni familiari e provvidenze in favore dei lavoratori anziani licenziati » (*approvato dal Senato*) (583).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riferirò in particolare ad un problema che è sempre di attualità nel nostro paese, cioè al problema delle attività e delle discipline sportive, sulle quali, per altro, il Ministero del turismo e dello spettacolo ha solo un compito di vigilanza previsto dalla legge istitutiva del Ministero medesimo.

Noi ricordiamo le dispute che si sono svolte nei due rami del Parlamento a proposito non solo della intitolazione di questo Ministero, ma anche delle attribuzioni effettive da conferirgli, e quali furono le pressioni esercitate sul Parlamento per evitare che il Ministero potesse essere denominato, oltre che del turismo e dello spettacolo, anche dello sport.

Oggi ci si lamenta, da parte degli stessi ambienti che allora paventarono l'istituzione del Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport, dell'inerzia dei poteri dello Stato rispetto al mondo sportivo e allo sviluppo delle attività sportive. Vi è indubbiamente in questo un'incoerenza di carattere sostanziale. Tuttavia, ritengo che anche la attribuzione di una mera vigilanza non dovrebbe esimere il Ministero del turismo e dello spettacolo, e per esso l'intero Governo, dall'occuparsi di un problema di fondamentale importanza per l'educazione dell'adolescenza e della gioventù italiana.

Viceversa, se noi scorriamo la *Nota preliminare del bilancio*, vediamo che a questo settore si dedicano due righe, anzi per la precisione una riga e mezzo: « Il Ministero si propone per il settore dello sport la realizzazione di iniziative intese a favorire e disciplinare l'attività sportiva con speciale riguardo al settore dilettantistico ». Poi se scorriamo il bilancio vediamo che a queste iniziative promesse non corrisponde alcuna appostazione di bilancio. Quindi si tratta di pure e semplici parole, affermazioni di buona volontà, intenzioni assolutamente sterili perché non trovano rispondenza nel bilancio di competenza, come, peraltro, non trovano rispondenza nel bilancio del Ministero del tesoro.

Ora io questa riga e mezzo vorrei anche criticarla, dirò costruttivamente, perché non capisco che cosa il Ministero debba fare per l'attività del settore dilettantistico. Che cosa significa questo? Il settore dilettantistico è un settore agonistico. Se non vado errato il Comitato olimpico opera per attività propria e per diretta competenza nel settore dilettantistico, quindi non so che cosa il Ministero possa fare per questo settore. Probabilmente ci si riferiva alla scuola, ma in questo caso il problema dovrebbe riguardare il Ministero della pubblica istruzione. O forse all'occupazione del tempo libero, ma allora avrebbe più specifica competenza un altro ministero, per esempio il Ministero del lavoro.

Penso quindi, onorevole ministro, che si tratti di una riga e mezzo di intenzioni assolutamente prive di contenuto effettivo. Questo dico non per fare una mera critica a lei

e al suo ministero, ma perché bisognerebbe una buona volta uscire da questo vicolo cieco, da questa specie di *impasse* in cui si è venuto a trovare il mondo dello sport, dove le competenze sono multiple, divise, tanto che alla fine tutti si dichiarano incompetenti. Il CONI a suo tempo paventò l'istituzione del Ministero dello sport e il Parlamento legiferò in questo senso. Oggi però, di ritorno dal Messico, il presidente del CONI, avvocato Onesti, dichiara che le attività sportive hanno bisogno dell'aiuto dello Stato. C'è una evidente contraddizione tra il non volere ieri e il volere oggi, anche se si tratta ora di giustificare determinati risultati.

Su questi risultati, che hanno fatto scorrere fiumi d'inchiostro in questi giorni, io credo che il Parlamento e il Governo dovrebbero porre la propria attenzione anche per considerare nella giusta luce, con assoluta obiettività, quello che è accaduto.

ISGRÒ, *Relatore per la spesa*. È stata l'altitudine.

SERVELLO. L'altitudine era uguale per tutti: non solo gli italiani potevano soffrirne, evidentemente, ma anche atleti di molti paesi che sono nelle nostre stesse condizioni.

ISGRÒ, *Relatore per la spesa*. Ma mediamente le nostre città non si trovano a una altitudine di oltre 2.000 metri come Città del Messico.

SERVELLO. Mediamente le nostre città sono alla stessa altezza delle città ungheresi e di quelle di altri paesi, per esempio della Germania orientale e di quella occidentale, i cui atleti hanno ottenuto risultati più apprezzabili.

Vorrei, onorevole ministro, che nella sua competenza di uomo vigile in quanto preposto a tale compito dalla legge, ella ascoltasse queste poche cifre che vanno agli *Atti*, anche perché non vengono normalmente citate dalla stampa. Nel 1920 ad Anversa l'Italia ha conquistato 13 medaglie d'oro, 5 d'argento e 6 di bronzo, per un totale di 24 medaglie su 159 gare; nel 1924 a Parigi 8 medaglie d'oro, 3 d'argento e 5 di bronzo; nel 1928 ad Amsterdam 7 d'oro, 5 d'argento e 7 di bronzo; nel 1932 a Los Angeles 12 d'oro, 12 d'argento e 13 di bronzo; nel 1936 a Berlino 8 d'oro, 9 d'argento e 5 di bronzo; nel 1948 a Londra 8 d'oro, 12 d'argento e 9 di bronzo; nel 1952 a Helsinki 8 d'oro, 9 d'argento e 4 di bronzo; nel 1956 a Melbourne 8 d'oro, 8 d'argento e

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

9 di bronzo; nel 1960 a Roma 13 d'oro, 10 d'argento e 13 di bronzo; nel 1964 a Tokio 10 d'oro, 10 d'argento e 7 di bronzo. Quindi si è avuta una media, dal 1920 al 1964, di 10 medaglie d'oro, 9 d'argento e 8 di bronzo. Nel Messico siamo scesi al più basso livello, cioè a 3 medaglie d'oro, 4 d'argento e 9 di bronzo. Ora questo modesto risultato dovrebbe spingere il Governo ad appropriate forme di intervento, per dimostrare una effettiva presenza di fronte al fenomeno sportivo che, ripeto, non è soltanto di carattere « spettacolare ». Noi prescindiamo in questo momento dal professionismo e guardiamo al fatto educativo, allo sport di base, cioè alla disciplina sportiva da far svolgere ai ragazzi ed ai giovani. I risultati ottenuti in Messico sono assolutamente negativi. Ora da parte dei responsabili del CONI si dice che questi risultati siano dovuti alla ristrettezza della selezione di base. A parte che la selezione di base negli anni precedenti e nelle competizioni precedenti era ancora più ristretta, a parte questo, bisogna considerare che altri paesi, che hanno una popolazione inferiore o pari alla nostra, hanno conseguito complessivamente ventisette medaglie (con una media di sette medaglie d'oro, dieci d'argento e dieci di bronzo). Mi riferisco alla Cecoslovacchia, alla Germania orientale, alla Francia, alla Germania occidentale.

ISGRÒ, *Relatore per la spesa*. Questi sono fenomeni difficilmente comparabili. Dipendono molto dai sistemi politici.

SERVELLO. La ringrazio dell'aiuto che mi dà con la sua interruzione. Le dico subito come si può comparare benissimo. Se voi ricordate, la Francia nelle olimpiadi di Roma subì uno smacco veramente clamoroso; tutta la stampa del mondo ne parlò; la Francia fu quasi in lutto per questo fatto che investe anche questioni di prestigio. Ebbene, da allora la Francia — non il comitato olimpico, che deve presiedere alla preparazione agonistica in vista delle olimpiadi, ma la Francia come Stato — ha impostato tutta una politica dello sport che dalla scuola, in tutte le sue diramazioni, è arrivata poi, con l'impiego di decine e decine di miliardi ogni anno, a ridestare delle energie, a promuovere delle attività, delle iniziative, che hanno dato poi, a distanza di otto anni, risultati che, indubbiamente, noi oggi dobbiamo considerare positivi.

D'altra parte, quando il CONI si lamenta della ristrettezza di questa base fa evidente-

mente una critica a se stesso, perché i mezzi di cui dispone non vengono sufficientemente indirizzati all'allargamento di questa base, ma sono stornati a fini elettorali o di altra natura. Le responsabilità maggiori, tuttavia, debbono farsi risalire allo Stato.

Anche se la programmazione economica era stata definita nel suo complesso un « libro dei sogni », quando si discusse il capitolo che riguardava lo sviluppo delle attività sportive, avevamo avuto un momento di speranza. Infatti, ci trovammo quasi tutti d'accordo nel votarlo e ciò quale segno di incitamento per una attività di cui sentivamo prepotente la necessità.

Ebbene, la programmazione è rimasta lettera morta anche in quel capitolo. Si parlava di impieghi, di sviluppo di impianti, di leggi attraverso le quali si sarebbe dovuto rendere obbligatorio l'impianto sportivo nei comuni; si parlava in quel capitolo di una legge che avrebbe riguardato non soltanto gli enti locali, ma anche le industrie, perché anche queste sono interessate — a mio modo di vedere — a che il mondo del lavoro abbia una certa possibilità di estrinsecare le sue possibilità fisiche e atletiche. Ebbene, da allora ad oggi la programmazione è rimasta inoperante, almeno su questo terreno (e del resto credo che anche gli altri non siano molto più incoraggianti), è rimasta in questo settore assolutamente un « libro delle intenzioni ». Poi ci lamentiamo della ristrettezza della base. La ristrettezza della base è dovuta al fatto che nelle scuole non vi sono impianti. Mi risulta che a Roma per essere iscritti alla frequenza di determinati impianti che riguardano il nuoto, settore che costituisce la parte più importante per lo sviluppo del fisico, bisogna sottoporsi a visite e visite con la prospettiva di bocciature spesso incredibili. La verità è però che — a parte i disagi per le distanze da coprire da parte degli ammessi — migliaia e migliaia di ragazzi vengono esclusi. E che cosa si fa perché ciò non avvenga? Sostanzialmente niente. Allora anche certi fenomeni, diciamo così, di disordine interiore, che poi si traducono anche in forme esteriori poco compatibili con una certa etica e con un certo costume, sono anche l'espressione di questa incapacità della società, dello Stato, di indirizzare, di educare, di formare i giovani. Non parlo del clima generale, ma almeno degli strumenti, almeno di certe forme di organizzazione che dovrebbero essere poste a tutela della salute fisica del mondo della gioventù.

Vi è poi, a mio avviso, un altro grosso equivoco al quale ho accennato all'inizio. Ho l'impressione che lo Stato, e per esso il Governo, in un certo senso si sia liberato volentieri dell'onere dell'educazione sportiva. Si assiste tuttavia ad un gioco delle parti fra Stato e CONI per cui, quando le cose vanno male, il CONI ne attribuisce la responsabilità al Governo, e il Governo, quando gli fa comodo, dichiara, come ha dichiarato l'onorevole Moro più di una volta quando era Presidente del Consiglio, che il mondo dello sport è autonomo, e quindi il Governo, i politici, il Parlamento non devono intervenire.

Bisogna uscire da questo vicolo cieco. Il CONI rimanga con le sue attribuzioni istituzionali. Si codifichi questo regime anche con legge, se necessario, ma rimanga nel suo ambito. Ma lo Stato non può abdicare, non può rinunciare, non può cedere le sue prerogative, che poi non vengono esercitate da altri enti, perché le possibilità e gli strumenti del CONI sono modesti. Questa forma di rinuncia può essere considerata un abile marchinaggio, ma nella realtà sociale, nella realtà umana, nella realtà del mondo giovanile, nella realtà degli incontri a livello mondiale, si traduce in grossi insuccessi, in presenze prestigiose, sì, ma che sostanzialmente dimostrano anche i limiti della nostra attività di base.

Pertanto, bisogna ricordarsi anche del CONI, sul quale il Ministero del turismo esercita una benevola sorveglianza. Il CONI vive praticamente in base alla legge istitutiva del 1942: in quell'epoca altro era l'ambiente, altro il clima, altri i rapporti. Il potere proveniva dall'alto, le decisioni si traducevano in iniziative. Oggi, tutto questo rapporto è mutato; oggi siamo al punto che il presidente del CONI viene eletto dai presidenti delle federazioni, cioè i membri del consiglio nazionale del CONI sono presidenti di federazioni elettorali del presidente. Quale libertà di iniziativa, quale libertà di imporre determinate direttive ha un presidente che è condizionato dai voti dei suoi stessi collaboratori? Bisognerebbe che questo rapporto mutasse. Non dico che si debba tornare alle nomine dall'alto, ma si dovrebbe trovare il modo di conferire a chi è preposto ad un'azione così impegnativa, di carattere pubblico e nazionale, di realizzare una politica al di fuori di ogni considerazione di ordine elettorale. Ma su questo punto, come l'onorevole ministro saprà, ogni qual volta si accenna all'inizio di un discorso sulla modifica della legge istitutiva del CONI, sono alti lai e tutta la

stampa, più o meno orchestrata, insorge sulla invadenza e intraprendenza dei politici. Ed ecco la solita antinomia, il solito contrasto, per cui da una parte si addebitano allo Stato le proprie carenze, al Parlamento le proprie insufficienze, dall'altra si dice che non si deve assolutamente intervenire perché il CONI sarebbe una specie di orto chiuso entro il quale i politici non farebbero che del danno.

Ora, bisogna uscire, a mio avviso, da questa situazione così poco chiara. Si assuma lo Stato le sue responsabilità a livello della scuola, delle forze armate e in tutte le fasi di sviluppo della gioventù e rimangano al CONI le sue prerogative autonome, conferendogli altresì i poteri e i mezzi per realizzare questa politica sportiva, nel suo ambito e nei limiti che la legge deve indicare; ma una buona volta, onorevole ministro, il Governo, sia questo, sia altro più stabile, in definitiva lo Stato nel suo complesso, dovrebbe affrontare il problema dello sport e, soprattutto, delle attrezzature sportive, un'esigenza primaria che preoccupa le famiglie le quali non sanno, in sostanza, come dare una possibilità di sviluppo fisico ai propri figli.

Io faccio il consigliere comunale in un comune di 70 mila abitanti e, a parte il campo del *basket* per una squadra professionistica e a parte il campo del calcio per un'altra squadra semiprofessionistica, non vi è alcun impianto sportivo, non vi è una piscina, non vi è quindi la possibilità non dico di creare campioni, ma neppure la possibilità per i giovani di sviluppare le proprie possibilità, di praticare dello sport, che è non solo educazione fisica ma, altresì, morale.

È questa la drammatica situazione in cui ci troviamo, sono queste le carenze che lo Stato dimostra. Molti discorsi vengono fatti — da parte soprattutto della sinistra e in particolare del partito socialista — sulle riforme delle strutture, sulle riforme della società italiana, ma i problemi concreti, i problemi vivi del paese e della società sono questi e vengono ignorati.

Bisogna affondare lo sguardo e la mente in queste situazioni, trovarne la soluzione e poi pensare ai grandi principi che molte volte nascondono il vuoto di una volontà politica capace di tradurre in atto tante aspettative e tante aspirazioni che angustiano la parte migliore del popolo italiano, ansiosa di educare e preparare i propri figli, le generazioni nuove, ad un avvenire più degno d'un paese di alte tradizioni.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

PRESIDENTE. È così esaurito l'elenco degli iscritti a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Presentazione di un disegno di legge.

MAGRI, Ministro del turismo e dello spettacolo. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRI, Ministro del turismo e dello spettacolo. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'interno, il disegno di legge:

« Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno del capitolo " fondo scorta " per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

(La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 18).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione generale sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Schiavon. Ne ha facoltà.

SCHIAVON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo mio dovere intervenire in questa sede non tanto per parlare *pro o contra* le linee generali di politica agricola seguite dal Ministero e dal Governo o per commentare questo o quello stanziamento previsto dal bilancio in esame, quanto invece per porre in luce taluni aspetti carenti che a mio modo di vedere influenzano la politica agricola del nostro paese.

Su queste lacune, su questi aspetti negativi, desidero fermare per qualche minuto l'attenzione della Camera al fine di ricavarne utili elementi di valutazione per svolgere in questa legislatura un efficace lavoro inteso a portare la nostra agricoltura su un piano di competitività con gli altri paesi europei ed extraeuropei.

È vero, l'agricoltura non rappresenta più per il nostro paese la branca principale della produzione, essendo ormai superata dall'in-

dustria e dalle attività terziarie, il cui processo evolutivo ha nettamente distanziato in termini economici i risultati ricavati dall'esercizio delle attività agricole. Essa rappresenta pur sempre, però, la base alimentare del nostro paese, e un'area non trascurabile di mercato per la stessa industria e per le altre attività.

Come ha rilevato il relatore per la spesa, il massiccio esodo rurale, che ha portato le unità addette all'agricoltura dal 41 per cento nel 1951 all'attuale 23 per cento della popolazione attiva non è servito, in questi ultimi tempi, nonostante l'aumento della produzione agricola, se non a produrre lievissimi aumenti del reddito *pro capite* degli addetti all'agricoltura, che rimane comunque inferiore al 50 per cento del reddito ricavato dagli addetti agli altri settori produttivi. Il fenomeno del divario di reddito fra i lavoratori agricoli e quelli degli altri settori non è solo italiano, ma solo italiana è la sua enorme entità. Bisognerà perciò, sull'esempio di altri paesi, perseguire con tutti i mezzi a disposizione una politica agricola che porti rapidamente ad una parità di redditi con gli altri settori della produzione. L'esodo rurale, caratterizzato da una continua emorragia delle forze giovanili, in preminenza maschili, dalle campagne ai centri urbani (è noto come l'agricoltura stia « invecchiando » e « femminilizzandosi ») è dovuto, sì, alla scarsità di reddito, ma vi concorrono molti altri fattori, quali i rapporti contrattuali, gli elevati costi di produzione, le precarie condizioni della quasi totalità degli edifici rurali, la viabilità rurale, la carenza dei servizi sociali, la pressione fiscale, specie della finanza locale, il gravame contributivo, eccetera.

Ritengo che un'ulteriore aliquota di unità lavorative oggi impiegate in agricoltura vada assorbita dalle altre attività, così da portarci, in fatto di manodopera agricola, ai livelli dei paesi di noi più progrediti. Ma ritengo altresì che sia giusto e urgente creare le premesse per la permanenza in campagna delle giovani leve di domani; tanto più che la soluzione di taluni problemi di fondo della nostra agricoltura richiede tempo e notevoli investimenti di denaro.

Prima di passare ai singoli punti, consentitemi di accennare come sia indispensabile che tutti i ministeri, che direttamente o indirettamente hanno attinenza con l'agricoltura, collaborino strettamente col dicastero preposto in via istituzionale. A questo proposito auspico la costituzione di un apposito comi-

tato di ministri, di cui facciano parte, oltre al ministro dell'agricoltura, quelli del tesoro, del bilancio, del commercio con l'estero, del lavoro e della previdenza sociale, delle finanze, della pubblica istruzione e della sanità. Le decisioni di competenza dei singoli ministeri che abbiano una notevole rilevanza diretta o indiretta per l'agricoltura dovrebbero essere prima vagliate e discusse dal predetto comitato. Ovvie sono le ragioni dell'opportunità di una simile misura. È necessario che il potere esecutivo, in una visione globale degli interessi del paese, armonizzi i vari provvedimenti da prendere con le linee generali di sviluppo, portando particolare attenzione e comprensione al settore maggiormente depresso. Eviteremmo così misure contrastanti ed inutili perdite di tempo.

Veniamo ai rapporti contrattuali e, in particolare, all'affitto. È necessario che il Parlamento esamini ed approvi quanto prima la proposta di legge presentata su questo argomento dai parlamentari della « Coltivatori diretti », proposta nella quale sono previsti, tra l'altro, l'aggancio agli estimi catastali per la determinazione dell'equo canone e la possibilità di procedere a miglioramenti fondiari fruendo dei benefici di legge anche senza il consenso della proprietà fondiaria.

A proposito della colonia parziaria, dell'affitto misto e dei contratti atipici, è necessario ricondurre tutte queste forme contrattuali all'affitto puro. Si tratta di contratti anacronistici, fermi ad oltre cinquanta anni fa, cui sono interessati moltissimi coltivatori, non solo del meridione, ma anche del centro-nord, i quali nessun beneficio hanno tratto dalla legislazione di quest'ultimo dopoguerra. Ne parla la legge n. 756 del 15 settembre 1964, ma in modo assai confuso, cosicché le cose sono rimaste esattamente come prima. Non possiamo coscientemente lasciare migliaia di coltivatori vincolati a forme contrattuali superatissime, non certo in armonia con i tempi presenti.

Per quanto riguarda la mezzadria, è necessario procedere oltre i termini contrattuali previsti dalla legge n. 756. Le parti stesse, nell'accordo di applicazione stipulato in sede ministeriale il 30 gennaio 1967, sono spontaneamente giunte per i prodotti di stalla alla ripartizione del 60 e 40 per cento. Analoga ripartizione dovrà avvenire anche per i prodotti di campagna. Sarà questo un ulteriore passo in avanti verso il definitivo superamento di questo contratto agrario, riconosciuto dalla quasi totalità degli italiani socialmente ed economicamente superato.

Migliaia e migliaia di ettari di terra sono poi condotti in Italia nella forma « in economia », cioè sono lasciati al libero arbitrio della proprietà fondiaria, che remunera i lavoratori dipendenti con esigui salari, certamente non adeguati a soddisfarne le minime esigenze di vita, mentre i terreni sono molto spesso mal diretti e scarsamente produttivi per l'assenza di qualsiasi investimento. Questa forma di conduzione, in seguito all'esodo dalle campagne di interi nuclei familiari, ha assunto proporzioni tali da attirare tutta la nostra attenzione. È necessario prendere adeguati provvedimenti al riguardo, sia in ordine al salario dei dipendenti sia in considerazione della scarsa produttività che caratterizza le aziende agricole così condotte. La agricoltura italiana non può prendersi il lusso di lasciare in uno stato di semiabbandono migliaia di ettari un tempo fertilissimi.

Vi sono perfino migliaia e migliaia di ettari, sparsi un po' dovunque, di terreno incolto e completamente abbandonato, e non perché non sia suscettibile di alcuna produzione, ma per colpa dell'indolenza dei proprietari. Per questi terreni la nostra legislazione prevede l'esenzione dagli oneri fiscali. Ritengo che sarebbe doveroso invece disporre un aggravio di tali oneri, al fine di costringere i proprietari a immettere sul mercato fondiario queste terre. Nel nostro paese c'è ancora molta fame di terra, mentre c'è abbondanza di persone che nella terra intendono profondere tutta la loro attività, tutta la loro capacità economica ed imprenditoriale: e sono i coltivatori diretti.

È dunque necessario riaffermare la piena validità dell'impresa familiare, della proprietà contadina diretto-coltivatrice. Se c'è stato un aumento della produzione, questo è dovuto non ai grandi complessi agricoli, ma va attribuito soprattutto alle imprese familiari, le quali, oltre tutto, sono per il nostro paese ancora di stabilità sociale e politica. È nostro preciso dovere, perciò, esaltare tale forma di conduzione con tutti i mezzi a nostra disposizione, se vogliamo assicurare alle nostre campagne quella tranquillità economica e sociale che è indispensabile perché si abbia una sempre più qualificata ed elevata produzione. La legge n. 590 del 25 maggio 1965 ha operato validamente per la promozione della proprietà familiare, però anch'essa nella pratica applicazione ha rivelato lacune di fondo che è indispensabile colmare. Difettoso e certamente contrario allo spirito della legge si è rivelato l'esercizio del diritto di prelazione.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

Infatti il quinto comma dell'articolo 8 prevede la prescrizione del diritto di riscatto del fondo da parte del fittavolo, mezzadro o colono, trascorso l'anno dell'avvenuta trascrizione del contratto di compravendita a favore di terzi.

Si sono già avuti casi in cui i proprietari, venditori e acquirenti, coltivatori e non coltivatori, hanno proceduto all'acquisto di fondi rustici comunicando ai rispettivi fittavoli e mezzadri l'avvenuta compravendita solo dopo trascorso l'anno dalla trascrizione ipotecaria, appunto per non consentire agli stessi l'acquisto del potere coltivato.

In questo modo i coltivatori, per poter esercitare il diritto di prelazione, dovranno ogni anno procedere alla visura ipotecaria dei rispettivi fondi, per accertarsi che la loro proprietà non sia stata trasferita, il che non è cosa facile, onorevoli colleghi, trattandosi appunto di centinaia di migliaia di fittavoli, coloni e mezzadri. Occorre porre rimedio a tanta evidente ingiustizia con urgenza.

Anche le direttive di applicazione della legge n. 590, ancorate, almeno nella mia regione, e ciò in contrasto con la stessa legge, ai tre milioni di produzione totale, si sono rivelate troppo rigide, certamente non aderenti alla realtà di vaste zone del paese, dalle quali non si può certo prescindere.

Posso approvare il concetto di efficienza ed anche di una certa organicità dell'azienda, ma bisogna tener presente anche il concetto di efficienza e organicità potenziale della stessa. Infatti, parecchi poderi provenienti dalla conduzione in economia e che appunto per la rigidità delle norme di applicazione della « 590 » non hanno potuto fruire dei benefici della stessa, ma che sono stati ugualmente acquistati dai coltivatori nello spazio di qualche anno, hanno largamente superato i tre milioni di produzione totale voluti dalla « 590 »; e ciò anche se detti poderi in qualche caso si componevano di due o più corpi di terra.

È da rilevare poi il fatto che la legge numero 590, con i suoi rigidi criteri di applicazione, è servita ad aumentare spaventosamente i prezzi del mercato fondiario e ad arrestare completamente il processo spontaneo di ricomposizione fondiaria.

Ritengo, onorevoli colleghi, che non ci dobbiamo fermare solo alla formazione della proprietà diretto-coltivatrice, ma dobbiamo operare anche per l'arrotondamento della proprietà diretto-coltivatrice già esistente al fine di potenziarla, per costituire aziende efficienti ed autosufficienti. Esauriti, infatti, i

fondi stanziati in base all'articolo 27 del « piano verde » n. 1, non è stato più possibile ottenere il finanziamento per l'acquisto di piccoli poderi o appezzamenti di terra contigui al preposseduto e neppure alla compravendita di quote indivise di proprietà delle unità lavorative allontanatesi dalle campagne.

Tutti concordano sulla necessità di una ricomposizione fondiaria che miri a costituire imprese familiari efficienti. Come arrivarvi? Scartata l'ipotesi di provvedimenti coercitivi, non rimane che il criterio delle incentivazioni. Ritengo, perciò, che la via da seguire sia quella di favorire gli arrotondamenti.

Indispensabile ed urgente appare un provvedimento legislativo che preveda il ripristino delle agevolazioni creditizie, oltre che fiscali, per l'acquisto di qualsiasi appezzamento di terra, per consentire l'arrotondamento del preposseduto. Verrà così ripreso il naturale processo di ricomposizione fondiaria che porterà alla costituzione di imprese familiari sempre più autosufficienti ed efficienti.

Lungo sarebbe il discorso in merito al particolare settore della divulgazione, dell'assistenza tecnica e dell'istruzione professionale, che considero di primaria importanza. Mi limiterò all'essenziale. È noto come l'agricoltura sia chiamata ad esaltare e qualificare la sua produzione. D'altro canto, nonostante i notevoli passi compiuti in avanti, ancor oggi perdiamo circa un quarto della produzione agricola globale per mancanza di applicazione delle norme e dei mezzi tecnici richiesti dall'esercizio di una dinamica e moderna agricoltura. Per contro, tecnici agricoli di valore, che alla divulgazione (campi sperimentali dimostrativi, aziende-pilota, conferenze su temi specifici) e all'assistenza tecnica, sia azienda per azienda, sia per gruppi di aziende, potrebbero apportare un decisivo contributo, sono purtroppo impiegati nel disbrigo di pratiche burocratiche che affluiscono agli ispettorati agrari in applicazione delle numerose leggi che operano in agricoltura.

Auspico che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ponga allo studio il delicato problema e proceda all'assunzione di personale d'ordine o amministrativo, in modo che i tecnici abbiano il tempo e la possibilità di svolgere le loro specifiche funzioni tecniche.

Anche i corsi di istruzione professionale promossi da vari enti a cura e spese dei ministeri competenti è necessario che siano dotati di maggiori mezzi per la remunerazione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

dei tecnici istruttori, ma soprattutto per poter corrispondere un'indennità di frequenza agli allievi, come già avviene per i corsi che si svolgono negli altri settori della produzione. Penso che per valorizzare, qualificare ed esaltare la nostra agricoltura ad ogni e qualsiasi livello sia necessario valorizzare ed esaltare gli strumenti primi che operano in agricoltura, cioè le maestranze ed i tecnici agricoli.

Settore zootecnico. Tutti siamo a conoscenza come l'Italia sia debitrice sia verso i paesi delle Comunità europee sia verso i paesi terzi di alcune centinaia di miliardi di lire per l'importazione di carne. A mio modo di vedere è indispensabile proseguire, senza azioni discontinue e di tamponamento, il piano integrale di bonifica sanitaria contro le malattie del bestiame, procedendo nel contempo ad un piano integrale di risanamento dei ricoveri. La pratica mi insegna che a nulla vale introdurre nelle stalle bestiame di pregio o di alta genealogia quando queste non offrano le minime garanzie igienico-sanitarie: tutto si risolve in brevissimo tempo in un danno economico per l'allevatore, molto spesso di notevole entità. Particolare attenzione si dovrebbe dedicare, promuovendo adeguate incentivazioni, alle fattrici iscritte nei libri genealogici per le varie razze già esistenti in vaste zone del nostro paese, per la produzione sia del latte sia della carne, e che nulla hanno da invidiare alle fattrici provenienti da altri paesi. Anzi, affermo che su queste ultime le nostre hanno il pregio dell'adattamento all'ambiente e all'alimentazione, razionale ben si intende, qui praticata. Troppi miliardi sono usciti dal nostro paese e troppe delusioni hanno provato i nostri allevatori. È necessario che in questo campo si abbia fiducia nella capacità dei nostri allevatori e non si guardi solo e costantemente agli altri paesi.

Bisogna, inoltre, seguire un'adeguata politica dei prezzi dei prodotti zootecnici e lattiero-caseari in modo da evitare il crollo dei prezzi stessi, come troppo spesso si è verificato in questi ultimi tempi.

Caccia. Moltissime sono le proteste da parte di coltivatori della mia provincia — ma ritengo che il fenomeno si constati anche in altre province — sia per i danni provocati dai cacciatori nella stagione venatoria sia dalla selvaggina in zone di riserva o di bandita di caccia. Il risarcimento sia per gli uni sia per gli altri, anche se richiesto, non viene mai pagato o, se liquidato, lo è in misura irrisoria rispetto al reale danno sofferto. Due

le soluzioni: o limitare le riserve e bandite di caccia a zone di scarsissimo interesse agricolo, o assegnare alle amministrazioni provinciali contributi tali da coprire almeno i danni subiti dai produttori.

Miglioramenti fondiari. Una grave lacuna a mio giudizio è stata consumata ai danni dell'impresa familiare diretto-coltivatrice nell'approvazione del « piano verde » n. 2, a cui si è rimediato solo in parte all'ultimo momento e in modo certamente inadeguato. Si è sacrificato, cioè, alla produzione l'elemento uomo: intendo riferirmi alla casa di abitazione dei coltivatori.

La proprietà fondiaria considera denaro sprecato quello investito in miglioramenti nella casa del mezzadro o del fittavolo. Allo stesso concetto si sono ispirati Governo e Parlamento nell'approvazione del « piano verde » n. 2. Si è detto: incentiviamo la produzione, e questa darà i mezzi ai coltivatori per il riassetto delle case coloniche. Anche questo è un modo di ragionare che può avere una sua logica. Ritengo però, onorevoli colleghi, che sia proprio questa una delle cause primarie che provocano l'allontanamento delle giovani leve dalla terra. I nostri giovani coltivatori non sono più disposti ad abitare case malsane completamente prive dei requisiti igienico-sanitari e di ogni comodità, e dove molto spesso è in gioco lo stesso requisito della staticità, con la conseguenza di continui allarmi per la incolumità della famiglia coltivatrice.

È stata una errata valutazione quella che ha indotto a riservare contributi in conto capitale per gli annessi rustici e a prevedere contributi solo in misura esigua, legati anche qui ad una certa produzione lorda piuttosto elevata, per il riattamento e la costruzione di nuovi edifici rurali. Ritengo, invece, che sia estremamente urgente studiare e attuare un piano di bonifica integrale e di risanamento delle case coloniche, sostenuto da adeguati contributi, dando facoltà sia ai fittavoli sia ai mezzadri di fruire di detti contributi, con rivalsa nei confronti della proprietà fondiaria della loro quota-parte di spesa impiegata per l'esecuzione dei suddetti miglioramenti. Si è dato via al piano « Fanfani case » per i lavoratori dipendenti, ricco di beneficienze già acquisite, tuttora valido strumento operativo in questo specifico settore. I tempi sono ormai maturi per lo studio e la attuazione di un particolare piano per l'edilizia rurale. Sarà esso un validissimo strumento per legare stabilmente alla terra la gioventù rurale, sia maschile sia femminile. Nell'attesa della pratica attuazione di detto

piano è necessario però provvedere con tutta urgenza a disporre anche per i coltivatori la imposta fissa d'appalto — come già avviene per l'edilizia urbana non di lusso — prevista dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, anziché quella proporzionale, come attualmente avviene. È parimenti urgente che il competente ministero dirami immediate, chiare disposizioni agli uffici delle imposte di consumo affinché non venga richiesto il pagamento dell'imposta sui materiali da costruzione ai coltivatori che intendono procedere alla costruzione di una nuova casa di abitazione e dichiarano di voler adibire la vecchia casa, che non ha i requisiti di abitabilità richiesti dalle norme sanitarie e dal vivere civile, a magazzini per il ricovero degli attrezzi agricoli.

Energia elettrodomestica e motrice: con la diminuzione della pressione demografica nelle nostre campagne è sempre più urgente poter disporre anche di questa fonte di energia che sopperisca, almeno in parte, alla perdita di energia umana. Il problema è previsto dal piano programmatico, ma ritengo opportuno che l'ENEL sia chiamato immediatamente ad integrare l'azione dello Stato, specialmente là dove essa si prospetta in un arco di tempo piuttosto lungo. L'ENEL poi non deve esigere dagli utenti il pagamento delle linee, cabine, trasformatori, ecc. Esso espleta un servizio che viene regolarmente pagato dagli utenti. Non trovo giusto perciò che per fruire di detto servizio l'utente stesso debba provvedere agli impianti di trasporto dell'energia. A ciò ritengo sia tenuto l'ente fornitore.

Consorzi di bonifica e di irrigazione: la maggioranza di detti consorzi ritengono di avere assolto i loro compiti solo con la fornitura dell'acqua di irrigazione o con lo sgrondo delle acque per i terreni fortemente umidi. Ritengo che il Ministero debba richiamare l'attenzione delle singole amministrazioni consortili sulla necessità di assolvere anche tutti gli altri compiti ad essa demandati dalla legge istitutiva, in modo da ottenere, nei rispettivi comprensori, la realizzazione di opere di struttura e di infrastruttura indispensabili a una moderna agricoltura e al vivere civile delle genti rurali.

Fondo di solidarietà contro le avversità atmosferiche. Abbiamo appena approvato la legge che detta provvedimenti a favore delle aziende colpite da eccezionali avversità atmosferiche. È un notevole passo in avanti compiuto, ma la nostra meta è e rimane quella di ottenere la costituzione di un fondo di so-

lidarietà nazionale che operi con tempestività, in caso di eccezionali avversità atmosferiche, a favore dei coltivatori danneggiati.

Settore fiscale e contributivo. Ritengo doveroso dare atto ai passati e al presente Governo della comprensione dimostrata in questo specifico settore a favore di produttori agricoli. Occorre però a mio avviso procedere all'esenzione dei redditi minimi dalle imposte erariali. Quello che più preoccupa è la finanza locale, che ricava i suoi maggiori cespiti proprio dai redditi agricoli devolvendoli spesso e volentieri al settore industriale. Ritengo che si debba intervenire per porre dei limiti invalicabili sia per le amministrazioni comunali sia per quelle provinciali.

Anche i contributi per la previdenza e l'assistenza hanno ormai raggiunto limiti massimi difficilmente superabili. È necessario raggiungere un maggior concorso da parte dello Stato.

Sicurezza sociale. È necessario che anche per gli addetti all'agricoltura si raggiungano i traguardi di sicurezza sociale già raggiunti dalle altre categorie, con la parità delle pensioni minime, la parità degli assegni familiari, la parità delle rendite per l'invalidità parziale o totale in caso di infortuni, la tutela della maternità delle donne coltivatrici (assegno per il parto), l'assistenza gratuita per le malattie mentali, infettive e le altre scoperte di assistenza, ecc. È necessario altresì che la piena attuazione di essa proceda di pari passo con quella delle altre categorie.

Collocamento della produzione. Concordo con quanto in proposito affermato dal relatore per la spesa e contenuto nella *Nota preliminare* che accompagna il bilancio.

L'organizzazione economica dei produttori agricoli si presenta ancora assai debole nel nostro paese; per troppo tempo i coltivatori sono rimasti estranei al gioco della domanda ed offerta, alla mercé degli intermediari i quali intascavano tutti gli utili della commercializzazione, essendo i coltivatori pressoché privi di ogni potere contrattuale. Per questo importantissimo settore ritengo si debbano porre in atto tutti i mezzi per avvicinare il più possibile la produzione al consumo: ne guadagneranno il produttore e lo stesso consumatore. È necessario, in altri termini, porre gli stessi produttori nella condizione di controllare e successivamente determinare i prezzi dei propri prodotti. Lo strumento per arrivare a ciò è la cooperazione a tutti i livelli, sia di base per le singole produzioni, sia anche di secondo grado, per poter così conquistare i mercati interni e

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

quelli esteri. Non sarà mai fatto abbastanza per aiutare i produttori agricoli a collocare bene i loro prodotti.

Diffondere tra i produttori lo spirito cooperativistico, ponendo in risalto i valori economici della cooperazione; divulgare con tutti i mezzi a disposizione le notizie di mercato; dotare i produttori delle occorrenti attrezzature per la raccolta, lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli: sono altrettante componenti indispensabili ad una efficiente organizzazione economica.

Onorevoli colleghi, ci sono già iniziative valide che operano in questo specifico settore che mirano alla soluzione di questo importante problema, come i *clubs* 3P, scuola di preparazione tecnica e formazione cooperativistica, che già tante cooperative di base operanti nei vari settori hanno promosso; i gruppi coltivatori di sviluppo; i centri di assistenza tecnica agricola; le associazioni dei produttori, organizzazioni le quali si propongono non solo la formazione tecnica-professionale del coltivatore per raggiungere la qualificazione e l'esaltazione della produzione agricola, ma altresì il collocamento della stessa in modo che il produttore possa recepire gran parte degli utili della commercializzazione.

Spetta ora allo Stato, e, per esso, al Governo e al Parlamento, assecondare il processo evolutivo in atto sviluppando, potenziando ed esaltando le iniziative suaccennate per raggiungere nel più breve tempo possibile una valida organizzazione economica operante in agricoltura.

La stessa AIMA dovrà perfezionare la sua attività prelevando dagli stessi produttori e non dai commercianti, come mi si dice sia avvenuto quest'anno per le pesche, l'esuberanza della produzione agricola. In proposito ritengo doveroso segnalare che nella mia provincia (e ritengo che la questione riguardi anche tante altre province del nostro paese), una notevole parte della produzione del grano del corrente anno è ancora in mano ai produttori a causa della mancata vendita, da parte dell'AIMA, del grano di scorta raccolto nelle annate precedenti. Ciò crea un notevole stato di disagio specie tra i coltivatori, i quali hanno assoluta necessità di un pronto realizzo.

Per quanto riguarda la politica per la gioventù rurale, se vogliamo frenare l'esodo delle forze giovanili dalla terra, non possiamo non praticare una politica per i giovani. Tale politica fonda le sue basi nell'istruzione professionale, nell'assistenza tecnica, nel bre-

vetto professionale, nel premio di fedeltà, nella parità e piena sicurezza sociale, nel miglioramento delle condizioni ambientali — case, viabilità vicinale e interpodereale, elettrificazione rurale, centri sociali, centri di cultura — nell'organizzazione economica, nel credito agrario di esercizio e di miglioramento fondiario per dare ai giovani la proprietà della terra su cui intendono approfondire le loro energie e la loro intelligenza, nonché i mezzi occorrenti per assicurare agli stessi lo esercizio delle attività agricole secondo le tecniche moderne che la scienza ha messo loro a disposizione. Dobbiamo in altri termini ispirare e dare fiducia ai giovani rurali soprattutto con azioni rapide, concrete, incisive, determinanti. Ne guadagneranno l'agricoltura del nostro paese e l'intera società italiana.

Onorevoli colleghi, sono convinto che non è cosa facile eliminare carenze, colmare lacune in un campo così vasto com'è quello agricolo, specie quando per la soluzione di determinati problemi è necessario poter disporre di ingenti somme. Sono altresì convinto, però, che se porremo mano, sia pure con gradualità, ma con ferma decisione, alla soluzione dei problemi ora esposti, porremo veramente la nostra agricoltura su un piano di reale competitività con quella degli altri paesi. A questo fine chiedo la vostra piena collaborazione e solidarietà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bottari. Ne ha facoltà.

BOTTARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1969 riporta all'attenzione i problemi ancora insoluti di tale settore; essi sono alla base della persistenza di squilibri settoriali e territoriali che, in una nazione moderna e civile come la nostra, protesa al raggiungimento di un maggiore benessere economico e ad una espressione di progresso in forma socialmente accettabile, debbono essere gradualmente colmati fino alla eliminazione.

È compito del Governo dare ad ogni settore produttivo della nazione la spinta e gli incentivi per inserirsi sempre meglio nel processo di evoluzione economica e di competitività; e ciò vale in particolare per il settore in argomento, dove opera già proficuamente il mercato comune europeo. Non va dimenticato che, alla base delle lotte e delle rivoluzioni più cruenti, la storia spesso colloca il persistente malcontento delle masse contadi-

ne per l'iniquo divario tanto spesso esistente tra città e campagna. Intendiamoci, l'agricoltura non aspira a forme parassitarie di mantenimento da parte dello Stato, ma vuole avere la possibilità di far valere le sue notevoli forze, le sue capacità, la sua volontà, con l'aiuto e la promozione di iniziative governative, in modo da conseguire un livello di vita economico, civile e sociale per i propri addetti più simile a quello degli abitanti della città.

D'altra parte la legge del 27 luglio 1967, n. 685, ha sanzionato attraverso l'applicazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70 il diretto intervento dello Stato con tali criteri ed intendimenti. Infatti l'obiettivo di fondo espresso al capitolo XVIII del piano, riferentesi all'agricoltura, è il raggiungimento di una sostanziale parità tra la produttività espressa in termini di reddito nel settore agricolo e quella degli altri settori, nonché di una sostanziale parità nel livello di produttività delle diverse zone agricole del paese.

La zona che mi onoro di rappresentare è appunto una di quelle nelle quali è necessario più concretamente operare per sanare gli squilibri esistenti particolarmente in questo settore, dove essa occupa una degli ultimi posti della graduatoria nazionale in termini di sviluppo economico. Basti citare il settore delle infrastrutture (strade interpoderali, acquedotti rurali, ecc.) che è largamente insufficiente nonostante che gli interventi esercitati fino ad oggi siano stati più frequenti e assidui rispetto al passato. La legge n. 910, il cosiddetto « piano verde » n. 2, per quanto si riferisce agli stanziamenti previsti dall'articolo 17, è stata purtroppo di un'avarizia assoluta a fronte delle esigenze della zona, ed in particolare della provincia di Chieti. E ben risaputa la gravità dei problemi sollevati dalla cronica insufficienza della viabilità rurale con tutti i ben noti riflessi negativi, diretti ed indiretti, sui costi di produzione, sulla crescita produttiva, sull'inserimento dei prodotti sui mercati e sulle iniziative di miglioramento. L'insediamento sparso, largamente diffuso lungo tutta la fascia litoranea adriatica, propone con perentorietà, anche sotto il profilo sociale, il problema dell'approvvigionamento idrico e della completa elettrificazione rurale per usi domestici ed aziendali. Prova ne è, ad esempio, l'alto numero di richieste di contributo presentate da consorzi tra proprietari, quasi tutti coltivatori diretti; solo presso l'ispettorato agrario di Chieti sono giacenti domande per oltre 2 miliardi di spesa preventivata e, a fronte di tale massiccia

richiesta, esiste una disponibilità di fondi che si aggira sui 20 miliardi annui per ciascuno dei cinque anni di applicazione della legge n. 910. A questo problema, gravoso sia sotto il profilo economico, sia sotto quello sociale, può porsi almeno parzialmente rimedio soltanto integrando adeguatamente, nei modi di legge, le disponibilità dell'articolo 17.

Un altro punto sul quale desidero richiamare l'attenzione del Governo è quello delle costruzioni rurali e delle esigenze di abitazione per la popolazione agricola; nel campo dei contributi a privati coltivatori diretti, per costruzioni rurali, si ripropone con una notevole frequenza il problema dei centri abitati e del carattere sociale dell'intervento contributivo dello Stato. L'iniziativa parlamentare di alcuni senatori democristiani di estendere ai lavoratori agricoli autonomi le provvidenze della legge Zanibelli per la costruzione di abitazioni sottolinea l'esigenza, ormai ammessa nel paese, di una casa decente, che rappresenti lo strumento essenziale per l'elevamento del tenore di vita contadino a livelli urbani.

In questo campo purtroppo il « piano verde n. 2 » non offre i vantaggi dell'articolo 10 del « piano verde n. 1 », il quale, sia pure con mezzi inadeguati e con troppo rigorosa localizzazione di insediamenti sparsi, aveva consentito di soddisfare numerose richieste.

Lo stesso « piano verde n. 2 », inoltre, trasformando con l'articolo 12 il « fondo di rotazione » — di cui al capitolo III della legge 25 luglio 1952, n. 949, destinato a finanziamenti per l'edilizia rurale, per la meccanizzazione e per gli impianti irrigui — in « fondo per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura », ha troncato di colpo l'accesso ad una fonte di finanziamento che aveva dimostrato una certa validità nell'incrementare l'espansione dell'edilizia rurale, la cui importanza è ribadita dal programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970, di cui alla legge 27 luglio 1967, n. 685.

Nel capitolo IV infatti, nel tracciare le linee generali della politica dell'abitazione, il piano precisa che occorre soddisfare le condizioni ottimali di abitazione non soltanto per la popolazione urbana, ma anche per la popolazione agricola (un alloggio per famiglia, un abitante per stanza). In questo arco di esigenze si pone purtroppo gran parte del patrimonio edilizio del mondo rurale in genere e della nostra zona in particolare. La casa di abitazione per le popolazioni agricole si pone come un problema di civiltà.

È noto inoltre che l'ospitalità dell'ambiente è una delle principali cause che alimentano la cosiddetta fuga dalle campagne di elementi validi. Da questa constatazione assume rilievo — quale imperativo ineludibile — la necessità di rimuovere le cause patologiche dell'esodo perché il riparto delle forze attive tra i vari settori economici venga posto al riparo da quelle sollecitazioni che attualmente alterano l'equilibrato rapporto tra le forze di lavoro, con gravi turbamenti nell'intero corpo sociale.

E poiché ho accennato all'esodo la mente corre in questo momento ai problemi della montagna. L'Abruzzo presenta prevalentemente una montagna con economia estremamente povera, nonostante che in altre zone montane del nostro paese si assista con soddisfazione ad una evoluzione economica. Nei miseri centri della montagna abruzzese è necessaria una maggiore considerazione per le opere collettive, che a prescindere dalla valutazione di un incremento produttivo possono contenere l'esodo entro limiti fisiologici e necessari qualche volta per rendere più sicura la permanenza delle forze attive. Tale considerazione, ripeto, non concerne direttamente gli investimenti produttivi, ma riguarda il soddisfacimento delle elementari esigenze di un vivere civile e sociale rispondente ai tempi, per quelle forze di lavoro che, se pur ridotte, debbono assicurare la continuazione dell'attività primaria e tradizionale in montagna. E va sottolineato che i comuni detengono la maggior parte delle proprietà silvo-pastorali, le quali sono gravate da usi civici. Ora, a mio avviso, sarebbe opportuno elevare la misura dei contributi previsti dall'articolo 8 « piano verde n. 2 » per le opere da eseguire nei territori comunali. Il provvedimento potrebbe essere adottato con la nuova legge per la montagna, che dovrà — necessariamente dovrà — costituire uno degli impegni del Governo in questa quinta legislatura.

E infine non si dimentichi che molti problemi di carattere locale in montagna potrebbero risolversi con una nuova disciplina degli usi civici, l'esercizio dei quali, senza apportare alcun sensibile reddito agli interessati, impedisce la valorizzazione di vasti demani. Oggi l'economia agricola è costituita e dominata da un altro fattore: il mercato. L'offerta dei produttori agricoli incontra ancora molte difficoltà nell'adeguarsi alla domanda. In tale economia, cosiddetta di mercato, la debolezza contrattuale dei produttori agricoli dovrà essere sostenuta non da un intervento diretto dai pubblici poteri, ma da provvedimenti

legislativi che diano ai produttori strumenti validi per la creazione di un'organizzazione economica strettamente connessa ai fenomeni della produzione e dell'ambiente economico in cui opera.

Deve essere pertanto incoraggiata ed incentivata la realizzazione di un sistema organico di associazioni rappresentative dei produttori per zone o per singolo prodotto o per gruppi omogenei di prodotti, riconosciute in base ad una specifica legge-quadro, dotate di poteri regolamentari, caratterizzate da una struttura democratica aperta a tutti i produttori singoli od organizzati in cooperative, e che siano abilitate a stipulare contratti con i settori della trasformazione industriale e della distribuzione ed a costituire organi unitari di autogoverno della produzione e della regolarizzazione del mercato in armonia con l'interesse generale della collettività e con gli orientamenti della politica agricola comunitaria.

Con tali strutture unitarie di autogoverno si potranno affrontare le nuove dimensioni del mercato e si potrà assicurare ai produttori una adeguata forza contrattuale.

D'altra parte tutto ciò corrisponde ad una direttiva, sancita nella legge sul programma di sviluppo, che si dovrà attuare al più presto possibile nella corrente legislatura, senza perdere ulteriore tempo prezioso! La mancanza, sul piano operativo, delle associazioni di zona pone, per esempio, in seria difficoltà, nella provincia di Chieti, specialmente nell'Ortonese e nel Lancianese, il settore ortofrutticolo, per quanto riguarda il collocamento della produzione pregiata dell'uva da tavola. Si consideri che tale produzione in quelle zone concorre a formare la maggiore parte del reddito aziendale e in molti casi la quasi totalità. Gli esempi di nazioni vicine quali la Francia e l'Olanda ci possono essere di stimolo. I produttori ortofrutticoli di tali paesi, infatti, sono in grado di commercializzare una notevole parte della produzione disponibile per il mercato, con risultati economici soddisfacenti.

Mi sia consentito dedicare due parole al settore della previdenza e dell'assistenza in agricoltura, anche se sarebbe pertinente trattare l'argomento discutendo dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Le gravi sperequazioni oggi esistenti a danno dei coltivatori rappresentano una assurda e antidemocratica discriminazione che dovrà cessare. Mi rendo conto del fatto che alla soluzione di questo problema si frappon-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

gono notevoli difficoltà finanziarie ed economiche, ma si tratta di un atto di giustizia sociale da compiersi. L'adeguamento dei minimi pensionistici dei coltivatori ai minimi pensionistici dei lavoratori dipendenti e l'equiparazione dell'assegno familiare per i figli dei coltivatori a quello riconosciuto per i figli degli addetti all'industria sono rivendicazioni giuste, il cui soddisfacimento non può essere rimandato, anche se è comprensibile che si proceda con una certa gradualità.

Anche il sistema previdenziale deve concorrere a correggere gli squilibri settoriali del reddito; questo obiettivo è indicato infatti anche dal programma economico nazionale, che, al capitolo XVIII, paragrafo 179, recita testualmente: « Inoltre, la differenza dei livelli retributivi sarà, già durante il quinquennio 1966-1970, in notevole parte » (si noti!) « compensata da una intensificazione delle azioni tendenti ad una redistribuzione del reddito tramite il sistema previdenziale e la politica di sicurezza sociale ».

Ora, vorrei far notare che l'ultimo provvedimento governativo in tema di pensioni non ha tenuto in alcun conto il dettato del programma di sviluppo economico quinquennale ed ha creato una ingiusta discriminazione a danno dei coltivatori. Infatti, dalla relazione e dalle statistiche si è potuto constatare che la massa dei coltivatori paga di più come contributi e riceve di meno come prestazioni.

Le cifre hanno la loro importanza, e queste ci hanno detto che i lavoratori agricoli subordinati, a fronte di 30 miliardi di contributi versati, hanno ricevuto 573 miliardi di prestazioni pensionistiche, mentre i coltivatori, a fronte di 41 miliardi di contributi, hanno ricevuto 295 miliardi di prestazioni. Se si volesse rappresentare la disparità *pro capite*, si potrebbe ricordare che nel luglio 1967 i lavoratori dipendenti erano un milione 374 mila, per cui ciascuno di essi pagava in media 24.017 e riscuoteva lire 417.394, mentre i coltivatori, essendo a quella data 1.872.000, fruivano di prestazioni solo per lire 157.585 *pro capite*.

La differenza e la sperequazione fra i due trattamenti balza evidente agli occhi anche del più disinteressato osservatore. E così dicasi anche per l'estensione dell'assistenza farmaceutica ai coltivatori. L'iniziativa di un gruppo di deputati, vicini alla Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, realizzatasi con la presentazione di una proposta di legge mirante ad eliminare le sperequazioni e le discriminazioni attualmente esistenti nel set-

lore pensionistico, vuol richiamare il Parlamento e il Governo alla necessità di promuovere una maggiore solidarietà sociale e intersettoriale.

La discriminazione è insostenibile in uno Stato in cui si vuol perseguire la giustizia sociale e l'uguaglianza democratica dei lavoratori. La disparità pensionistica nacque da ragioni contingenti e temporanee, ma non ha un fondamento giuridico. Oggi il Governo dovrà dunque compiere un atto di giustizia riparatrice e di democrazia.

A completamento di questo mio intervento vorrei dare atto al Governo e al ministro Sedati della pronta sensibilità dimostrata, dei larghi ed unanimi consensi riscossi tra le popolazioni agricole in merito ai provvedimenti adottati di recente per fronteggiare i danni provocati dalle avversità atmosferiche, in quest'annata particolarmente gravi e frequenti.

Ci si è attenuti a criteri ormai sanciti anche nel programma quinquennale di sviluppo economico: intervento continuativo dello Stato per il ripristino dell'efficienza produttiva nelle aziende e la ricostruzione di scorte e di capitali di conduzione, nonché sgravio di imposte. È giunto dunque il momento opportuno per procedere ad una revisione e ad un coordinamento dell'intera legislazione in materia in un unico testo legislativo, con la istituzione di un fondo di solidarietà nazionale che consenta la creazione di uno strumento più idoneo e più incisivo, sia per la tempestività degli interventi, sia per la disponibilità di mezzi adeguati alle necessità delle aziende colpite.

In passato, molte sono state le proposte per l'istituzione di un tale fondo di solidarietà. Due di esse furono presentate alla Camera nel 1957 e nel 1958 dal presidente della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, onorevole Bonomi, e da altri parlamentari di questa organizzazione, ma non giunsero alla fase dell'approvazione.

La necessità di dar corso a tale iniziativa è vivamente sentita, e già vi sono state alcune iniziative regionali, considerata la notevole gravità e frequenza di eventi che in questi ultimi tempi si sono susseguiti ciclicamente in molte zone del paese.

La proposta di legge n. 59, di cui sono anche io firmatario, presentata l'11 giugno 1968, vuole avere questo significato e muove dai principi sopra esposti.

Ho voluto così, in sede di discussione dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura, esporre ed evidenziare solo alcuni

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

punti, a mio avviso fondamentali, che è necessario tener presenti per contribuire al necessario sviluppo economico dell'attività primaria contemplato dal programma economico nazionale, nonché al miglioramento delle condizioni sociali e civili di tutti coloro che, con tante benemerienze, si sono adoperati per l'evoluzione del mondo agricolo. Il che significa realizzare delle condizioni essenziali all'affermazione di una sana democrazia e di un ordinato sviluppo economico e sociale nel nostro paese.

Noi, che crediamo nella bontà della gente dei campi, vogliamo adoperarci per assicurare ad esse, nei limiti delle reali possibilità, un avvenire più giusto e meno duro.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La X Commissione (Trasporti) nella seduta di questo pomeriggio, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Disposizioni concernenti i binari di raccordo e gli allacciamenti destinati a servire stabilimenti commerciali e industriali diramantisi da impianti delle ferrovie dello Stato » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (444);

« Assunzione di idonei dei pubblici concorsi indetti dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (479);

« Disposizioni particolari per l'assunzione di manodopera da parte del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile - direzione generale dell'aviazione civile - per l'esecuzione di lavori in amministrazione diretta » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (480), con modificazioni;

« Disposizioni concernenti le distanze legali dalla sede ferroviaria e modifiche ad alcuni articoli della legge 20 marzo 1965, n. 2248, allegato F) e del testo unico approvato con regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447 » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (522).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stella. Ne ha facoltà.

STELLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, cercherò di non abusare della cortesia dei colleghi, ma ritengo doveroso da parte mia, che vivo ogni giorno a contatto coi coltivatori diretti e

partecipo alle ansie, alle preoccupazioni, alle aspettative della gente dei campi, soffermarmi su alcuni problemi di fondo.

Mi sia consentito porre a me stesso una domanda: come si colloca l'agricoltura nel contesto delle altre attività? È maggiormente importante la domanda in questo momento in cui discutiamo i bilanci, poiché l'agricoltura non può essere vista in modo settoriale.

I colleghi che mi hanno preceduto, onorevoli Schiavon e Bottari, hanno spaziato in lungo e in largo, toccando un po' tutti gli argomenti che interessano il mondo agricolo. Quanto a me, mi limiterò a poche osservazioni.

Ho detto che l'agricoltura deve collocarsi nel contesto delle altre attività. Nel piano quinquennale mi pare che essa occupi, e giustamente, un posto rilevante. Essa merita il nostro impegno e la nostra presenza. L'accanimento con il quale ci battiamo in Commissione, in Assemblea e fuori del Parlamento per strappare qualche risultato positivo è più che mai giustificato dalle enormi preoccupazioni da cui sono pervasi ed attanagliati gli stessi produttori agricoli di fronte alla concorrenza straniera e ad alcuni fenomeni che sono più che mai manifesti.

L'agricoltura, in questo ultimo dopoguerra, ha ricevuto parecchie sovvenzioni, parecchi aiuti, ma nel rapporto « dare ed avere » gli aiuti non sono stati adeguati agli innumerevoli servizi che essa ha reso e tuttora rende alla società. Ho sempre sostenuto (e credo che non sia fuori luogo ripeterlo) in quest'aula e fuori di qui, in riunioni e in articoli di stampa, che l'agricoltura deve essere considerata un servizio di carattere sociale, e come tale deve essere incentivata, sorretta ed aiutata.

Mi sia consentito riprendere una considerazione, validissima a mio giudizio, già fatta dall'onorevole Schiavon. Per quanto si riferisce all'elettificazione rurale, il « piano verde » n. 2 prevede stanziamenti per migliorare la situazione nelle campagne. Recentemente abbiamo varato con la legge n. 404 un altro provvedimento che offre al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato la possibilità di spendere 31 miliardi per l'elettificazione. È evidente che i 31 miliardi verranno spesi in diversi settori: nell'industria, nell'agricoltura, nel commercio e nel turismo. Ora, noi vorremmo, per non disperdere in mille rivoli questa disponibilità, che ci fosse un coordinamento tra gli interventi previsti dal « piano verde » n. 2 e quelli previsti dalla legge n. 404. Infatti, non posso

concepire il problema in modo diverso: il problema è evidentemente quello di delimitare le zone di intervento in rapporto ai mezzi. Ci sono delle frazioni dove vivono 25, 30, 40 famiglie che riescono ad ottenere il collegamento, mentre, ad esempio, qualche cascina a distanza di poche centinaia di metri ne viene escluso.

Proporrei di considerare la possibilità, previo coordinamento tra i due ministeri competenti, di spendere in una sola volta tutte le somme disponibili. Si tratta dopo tutto di un servizio che bisogna pur offrire a questi benedetti coltivatori. Perché, se putacaso là dove io abito, alle porte di una grande città, qualche volta viene a mancare la luce per qualche minuto, apriti cielo! Sembra che caschi il mondo. Mentre esiste della gente che non ha mai avuto l'energia elettrica, né il telefono, né l'acqua potabile, né le strade asfaltate, ma ha solo viottoli e piste che nella cattiva stagione diventano impraticabili acquitrini.

Ha ragione l'onorevole Schiavon quando dice che dobbiamo dare una casa degna di questo nome ai coltivatori, ai giovani soprattutto, se vogliamo legarli alla terra. È pur vero che nei paesi più progrediti la manodopera in agricoltura si è ridotta ai minimi termini e forse si ridurrà ancora, perché la meccanizzazione sostituirà questa manodopera: ma la realtà nella quale ci troviamo qual è? È che oggi il 22 per cento degli italiani vive ancora del lavoro in agricoltura. E non è che si possa di punto in bianco trasformare questa situazione e, quindi, evitare questi interventi che qualcuno potrebbe anche ritenere superflui.

Accennavo prima all'opportunità di accelerare quel collegamento e i relativi allacciamenti perché, ripeto ancora una volta, eseguire questi lavori contemporaneamente significa anche realizzare un'economia, significa spendere qualcosa di meno: infatti, se aspettiamo qualche anno per completare il quadro di questi allacciamenti, certamente si spenderà molto ma molto di più e si ritarderà ulteriormente la risoluzione del problema.

Per quanto riguarda il settore della zootecnia mi spiace di dover ripetere qualche cosa già ricordata in altre occasioni. Io vivo in una grande pianura — quella di Torino — che ha un patrimonio di 350 mila capi bovini; nella valle padana ci sono i tre quarti del patrimonio zootecnico nazionale. Un dato certo che non possiamo contestare è questo: nel 1968 spendiamo più di un miliardo al

giorno per l'importazione di carne dall'estero, carne macellata o bestiame vivo. Vogliamo cercare di ridurre, di contenere e col tempo anche di eliminare questa passività per la nostra bilancia commerciale? E che cosa dobbiamo fare se non favorire gli allevatori? Intanto vi è un'operazione che dobbiamo portare a compimento: completare il quadro della bonifica sanitaria. E questo non è un problema che riguardi solo gli animali destinati all'allevamento o i ricoveri, è problema che riguarda anche la salute pubblica, la nostra salute, riguarda in primo luogo la salute dei nostri figli, dei nostri nipoti, di quelli che verranno dopo di noi. Nell'autunno scorso feci parte di una delegazione italiana che si era recata in Inghilterra; scambiando alcune impressioni con i funzionari inglesi, io ebbi a porre questa domanda: quanti anni ha impiegato l'Inghilterra per portare a compimento la bonifica sanitaria? Mi hanno risposto: 16, 17 anni. Se noi dovessimo attendere 16 o 17 anni per completare il risanamento, non so che cosa sarebbe del patrimonio zootecnico italiano di fronte alla crescita degli altri paesi comunitari, che è una crescita non dico spropositata, ma impressionante! La provincia di Torino ha 360-370 mila capi bovini. Cuneo ne ha mezzo milione. Milano, Verona, Reggio Emilia, Modena hanno un grande patrimonio bovino. Ed io mi domandavo che cosa dobbiamo fare. Che cosa possiamo fare noi per accelerare questo processo in corso? Dobbiamo fare la bonifica sanitaria! Ma la bonifica sanitaria presuppone molte cose. Sono pochi, infatti, gli allevatori in grado di affrontare questi sacrifici da soli, con le proprie forze, e di mandare al macello gli animali che si ritengono ammalati di tubercolosi, di brucellosi o di mastite (il veterinario, ad un certo momento, fatta la diagnosi, stabilisce che quegli animali devono essere abbattuti). E come si sostituiscono? È pur vero che lo Stato interviene con contributi che hanno un certo peso. Però, il contributo e l'intervento dello Stato hanno un senso — così come ha un senso, per esempio, per la riproduzione la legge n. 126, che prevede anche degli stanziamenti per l'acquisto dei razzatori e dei torelli per la monta — se il contributo arriva tempestivamente. Conosco degli allevatori che da due anni hanno acquistato torelli iscritti all'albo genealogico ma non hanno ancora ricevuto il contributo. Pregherei il sottosegretario di prendere nota di questa situazione, perché non è motivo di incoraggiamento per altri allevatori a mettersi su

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

questa strada, che comporta sacrifici ed oneri per questa gente che affronta con entusiasmo la via del risanamento e della selezione del proprio patrimonio zootecnico.

Teniamo dunque presenti queste osservazioni, che hanno un fondamento e sono — penso — il presupposto affinché nei nostri allevamenti zootecnici ci si metta sulla strada del rinnovamento a tutti gli effetti, del risanamento e della selezione, in modo da poter competere con probabilità di successo con gli altri paesi delle Comunità europee.

Ho parlato delle difficoltà nell'applicazione della legge n. 126 per quanto si riferisce alla riproduzione bovina. Una breve considerazione ora sulla legge n. 590. A questo riguardo ha già parlato ampiamente il collega Schiavon. Ho già ricordato in quest'aula che gli ispettorati danno un'interpretazione molto restrittiva di tale legge, che mi spiace di dover qui lamentare, perché in certi casi taluni provvedimenti che gli enti locali ritengono di prendere nell'interesse della collettività e del pubblico bene mettono a dura prova l'efficacia della legge stessa. Così, per esempio, il vincolo per determinate aree nelle quali devono sorgere servizi pubblici o deve essere applicata la legge n. 167 finisce con il privare certi coltivatori che hanno delle aziende modello di parte dei loro terreni per effetto dell'esproprio; e questi produttori agricoli difficilmente riescono a trovare nelle vicinanze un altro terreno che possa ripagarli di quanto gli enti locali li hanno privati.

A questo punto si innesta un altro problema, che è ancora più difficile a risolversi, perché quando si è toccati nei propri interessi è difficile riconoscere che deve prevalere l'interesse pubblico. L'interesse pubblico si deve identificare in tutte le sue componenti: ossia, se c'è qualcuno che ha il diritto di beneficiare di un servizio, ci deve essere qualche altro che in un modo o nell'altro, magari attraverso una legge di compensazione, deve avere la stessa possibilità di trarre vantaggio da talune trasformazioni suggerite dalle mutate circostanze. Molto spesso si cede il terreno al prezzo che vuole l'ente espropriatore. Ci sono coltivatori che sono stati espropriati da circa due anni, per la costruzione di strade provinciali o di circonvallazione, e ancora non hanno visto il becco di un quattrino, neppure a titolo di anticipo.

Si dice: c'è la legge. Se la legge è l'uso della ragione al servizio del bene comune, diamole l'interpretazione che deve avere: così non sorgeranno equivoci sulla sua applica-

zione. O la legge è fatta soltanto per favorire una parte degli italiani, e l'altra deve invece segnare il passo? Coltivatori che hanno sessant'anni di età non possono permettersi il lusso di cambiare lavoro, debbono continuare nella stessa attività; e, se devono cedere parte della loro terra, hanno anche il diritto, non dico di avere seduta stante il risarcimento, ma almeno una quota-parte di quanto deve loro l'ente che li ha espropriati in virtù di una legge. Chi è stato espropriato deve essere posto nelle condizioni di poter continuare a svolgere la sua attività.

Ciò vale anche per la formazione della piccola proprietà contadina, ma vale soprattutto per l'arrotondamento, perché, se il coltivatore deve cedere uno o due ettari di terreno, penso che abbia anche il diritto di acquistare altrove un altro terreno pari o quasi a quello che ha ceduto. E c'è gente che fa un ragionamento molto elementare, come diciamo noi. C'è chi dice: « Non chiedo denari: come contropartita datemi un appezzamento equivalente a quello che mi avete espropriato ». Cosa che, evidentemente, gli enti non possono fare. Ma io penso che si possa e si debba trovare una soluzione intermedia, che sodisfi le esigenze ed i bisogni dei produttori agricoli interessati a questo problema.

Desidero ora fare un accenno ai problemi della zona montana, e in particolare a quelli della caccia. Io non sono contrario per principio alla caccia né, tanto meno, sono contrario ai cacciatori. Noto, però, un fenomeno che dura ormai da anni. Sono stati istituiti alcuni parchi nazionali, come quello del Gran Paradiso, quello dello Stelvio ed altri ancora. Noi affermiamo che i coltivatori diretti che si trovano compresi nell'ambito di questi comprensori devono essere risarciti per i danni che subiscono per colpa della selvaggina. Essi si richiamano all'epoca dell'istituzione dei parchi e ricordano che allora veniva effettuato il risarcimento dei danni. Il Parlamento ha stanziato 112 milioni di spesa per migliorare le attrezzature e aumentare gli stipendi dei dipendenti del parco del Gran Paradiso. È mai possibile che, a tanti anni di distanza dall'istituzione dei parchi, non si sia trovato il modo per risarcire i danni causati dalla istituzione del parco? Chi possiede dei terreni nell'ambito di un parco li vede spesso danneggiati completamente dalla selvaggina, la quale non ha altra alternativa se non quella di pascolare nei terreni dei coltivatori diretti.

Chiedo, pertanto, che si tenga conto anche di queste osservazioni, perché credo che gli interessati abbiano ragione di esigere il risar-

cimento dei danni; hanno ormai superato il limite della umana sopportazione.

Vorrei dire ora una parola circa la funzionalità degli ispettorati agrari. Poiché non conosco le altre province, mi rifaccio all'esempio della mia, nella quale, devo darne atto, vi sono tecnici davvero appassionati, attivi e coscienziosi. Ma è chiaro che essi non possono compiere miracoli. Il personale di oggi è ancora, come numero, quello di dieci anni fa, mentre sono decuplicati i compiti e le attribuzioni: ogni giorno, infatti, salta fuori una nuova disposizione di legge o una nuova circolare alla quale ci si deve attenere, e i tecnici, che dovrebbero essere ogni giorno a contatto con i produttori agricoli, in veste di consiglieri e di assistenti, devono svolgere il lavoro di carattere amministrativo.

Non è possibile — io chiedo — assumere personale avventizio, almeno per il disbrigo delle pratiche più elementari, senza impegnare i tecnici? Mi pare che sia inutile tenere fermi in ufficio dei diplomati o dei laureati per svolgere un lavoro che potrebbe essere compiuto da impiegati d'ordine, sempre che vi sia la possibilità di controllare il tutto prima che le pratiche lascino definitivamente l'ispettorato. Mi pare, dunque, che con l'impiego di avventizi si renderebbe un servizio alla nostra gente e si snellirebbe lo svolgimento di quelle pratiche che sostano negli uffici da tanto tempo, da troppo tempo.

Mi sia permesso di aggiungere una parola per quanto riguarda l'istruzione professionale dei giovani coltivatori. La « Coltivatori diretti » ha dato vita 10 anni fa ad un'organizzazione, nel settore giovanile, che sta dando i suoi frutti e che è l'unica organizzazione che in Italia si occupi del settore agricolo e lo curi in modo particolare. È desiderio dei giovani coltivatori — ed è energico e responsabile il loro richiamo in tal senso — che venga fatta una politica per la gioventù, la quale ha sete di apprendere, di conoscere quelle nozioni di carattere tecnico, scientifico e di diversa natura che possano essere poi messe in pratica nel quotidiano lavoro. I giovani hanno bisogno di formazione tecnica agricola, hanno bisogno di corsi di formazione tecnica didattica anche ai fini della creazione di esperti rurali, hanno bisogno di corsi di meccanizzazione agraria.

Ha detto bene il collega Schiavon: abbiamo bisogno di aziende modello, di aziende sperimentali, e abbiamo bisogno di far tesoro di quanto — chi più chi meno — abbiamo avuto tutti occasione di vedere al di là delle nostre frontiere, dove a lato delle aziende

agricole vi sono istituiti per la sperimentazione, dove la teoria si accompagna alla pratica e dove ogni giorno c'è qualcosa di nuovo da apprendere. Credo che questa sia la strada maestra. Ed è una delle nostre grosse lacune il non averla pienamente seguita, forse perché i tempi sono mutati così celermente che il Governo e gli stessi organi centrali non hanno avuto la possibilità di seguire di pari passo questo sviluppo del settore con quella celerità e quella tempestività che le circostanze richiedevano.

Abbiamo bisogno di creare dei centri di istruzione professionale in tutte le province, specie nelle zone agricole. Direi che l'agricoltura oggi è diventata un'arte ed una scienza di difficile applicazione, perché quello che era valido fino a ieri, oggi non lo è più. Molte cose sono superate dai tempi, dalle circostanze, dalle tecniche più disparate. Leggevo nei giorni scorsi su una nota rivista che in Germania, ad esempio, si prevede che nel duemila vi sarà ancora un 5 per cento di addetti in agricoltura.

In ogni campo, in ogni settore, in ogni manifestazione dell'attività agricola ci sarà un impiego veramente scientifico. Noi non possiamo quindi illuderci di rimanere fermi, statici sulle posizioni di oggi, perché saremmo inesorabilmente travolti.

Di qui la mia esortazione e la mia raccomandazione perché si possa camminare più celermente e si possa consentire anche ai giovani coltivatori di conoscere più rapidamente tutte quelle nozioni di carattere tecnico e scientifico di cui ha bisogno la nostra agricoltura.

Per quanto riguarda l'edilizia rurale, vorrei ricordare che io sono stato per nove anni consigliere comunale di Torino; ebbene, quante volte ho sentito parlare di questo annoso problema, del problema della casa! Infatti Torino, almeno fino a qualche anno fa, era la città con la più alta percentuale di immigrati provenienti dal sud e dalle altre regioni italiane, e quindi il problema della casa era veramente un problema di notevole importanza. Ben vengano, pertanto, le iniziative intese a dare a tutti una casa degna di questo nome. Noi insistiamo sul fatto — come ha sottolineato poco fa il collega Bottari — che anche i coltivatori hanno diritto ad avere una casa degna di questo nome. È inutile infatti dare contributi per l'acquisto di mezzi meccanizzati, spendere milioni e miliardi per l'arrotondamento o la formazione della proprietà contadina, erogare milioni per favorire l'acquisto del bestiame, eccetera, quando poi

manca l'elemento essenziale. Il giovane, infatti, forse sarebbe tentato di rimanere ancora legato alla terra; ma si tratta di un problema che non riguarda soltanto i giovani coltivatori, bensì soprattutto le donne: e la giovane donna si sentirà più intensamente legata e attratta dalla terra quanto più troverà un ambiente più confortevole e più accogliente.

Quindi ritengo che sia doveroso volgere lo sguardo anche a questa situazione. Ho detto prima che noi siamo perfettamente d'accordo per quanto riguarda tutte le iniziative che tendono a migliorare i servizi a favore dei lavoratori dipendenti di settori extragricoli; ma debbo ripetere ancora una volta che quando i lavoratori lasciano le campagne perché debbono, senza speranza, cedere la loro terra e la casa ad altri, essi hanno a maggior ragione — questi lavoratori della terra giovani o vecchi che siano — il diritto di chiedere l'intervento o l'aiuto dello Stato per correggere queste anomalie.

Mi avvio alla conclusione, stralciando alcune considerazioni da un recente rapporto del CNEL, riferito al 1967, a proposito di una analisi relativa ai diversi gradi di sviluppo della produzione cerealicola e zootecnica, sviluppo che è in pieno contrasto non solo con la domanda, ma anche con le indicazioni del piano quinquennale. Infatti nel 1967, mentre la produzione cerealicola è aumentata nell'ordine del 3,50 per cento, la produzione zootecnica è diminuita dell'1,7 per cento, laddove il piano ipotizza per i cereali soltanto un aumento dello 0,4 per cento. Quindi si è andati al di là delle stesse previsioni per quanto concerne i cereali; mentre per quanto riguarda la zootecnia si ha uno sfasamento pari al 2,5 per cento, e per i prodotti lattiero-caseari al 4,8 per cento.

Questi sono dati molto interessanti, i quali dimostrano l'estrema difficoltà e nel contempo direi anche la validità di ciò che noi affermiamo da tempo: e cioè che è necessario difendere il prezzo dei prodotti agricoli. Non possiamo concepire il principio che se per determinare il prezzo dei prodotti, di certi prodotti non agricoli, si tiene conto di tutte le componenti che formano il prezzo, in agricoltura non debba essere così, perché, anzi, si cammina alla rovescia; si stabilisce quanto debba pagare il prodotto il consumatore, quanto il rivenditore, quanto l'intermediario o il trasportatore. Il produttore prende solo quello che rimane, le briciole.

Questo discorso vale soprattutto per prodotti di prima necessità, come, ad esempio,

il latte, che, quest'estate, nella nostra provincia è sceso al di sotto delle 50 lire al litro, quando una tazzina di caffè costa 70 lire. Penso che sia tempo di affrontare questo problema anche in sede comunitaria, e mi auguro che quanto prima possa uscire un nuovo regolamento che preveda una migliore disciplina della materia.

Lo stesso può dirsi per il grano; noi ci sforziamo di far comprendere ai produttori che, nel loro interesse, il prezzo del grano non può andare al di là di un certo limite, e questo per non favorire la produzione francese. È aumentato il prezzo del grano duro e non potrebbe essere altrimenti: siamo deficitari e questo giustifica l'aumento; ma ci sono altri prodotti per i quali la situazione è rigida. A questo punto, che cosa diciamo noi? Diciamo che bisogna difendere con tutti i mezzi i prezzi dei prodotti agricoli.

Mi avvio alla conclusione, associandomi alla raccomandazione che ancora una volta è stata fatta in quest'aula per quanto riguarda il problema del fondo di solidarietà. Dobbiamo dare atto al Governo della celerità e della sollecitudine con la quale ha presentato un decreto-legge per venire incontro ai coltivatori diretti che sono stati colpiti dalle calamità; la nota dolente è costituita dal fatto che queste calamità sono ormai ricorrenti. Noi ci auguriamo che l'alluvione non sia che un triste ricordo e che possa rimanere soltanto una triste esperienza del passato, ma le grandinate, le brinate, la siccità, sono fenomeni che si ripetono a breve scadenza. Non c'è zona d'Italia che non sia colpita da questi fenomeni atmosferici; bisogna quindi adottare qualche strumento *ad hoc*. Ricordo a me stesso che in nessun paese del mondo esiste una legislazione apposita. Occorre invece un adeguato sistema di risarcimento (anzi, non si deve parlare di risarcimento, ma di contributo), sostituire il mancato reddito del coltivatore per ovviare alla perdita del reddito del coltivatore, dato che di tale perdita il coltivatore stesso non ha alcuna responsabilità.

Noi abbiamo comunque inteso dissociare la nostra responsabilità da chi forse voleva speculare su questa situazione; domani nella città di Asti ci sarà una nuova manifestazione dei viticoltori astigiani e forse anche non soltanto astigiani, per richiamare ancora una volta l'attenzione del Governo e dell'opinione pubblica, sul grosso problema dell'istituzione del fondo di solidarietà. So che in questo momento non è possibile né pensabile assumere degli impegni o proporre delle scadenze a questo riguardo, ma ritengo che non

debba essere lontano il giorno in cui prima in Commissione, poi in aula, verrà affrontato questo annoso problema per dare finalmente vita, di comune accordo, ad una legge organica che metta i coltivatori al riparo (se non totalmente poiché sarebbe pretendere troppo, almeno in parte) del danno derivante dalle calamità.

Non più tardi di ieri in questa aula ho sentito parlare dei torti e delle ingiustizie perpetrati nei confronti del meridione. Credo, e non sono affatto un campanilista, di poter affermare che, se vi è un settore per il quale non si sono manifestate divisioni territoriali, questo è proprio il settore dell'agricoltura. Il nord sta alla pari del sud come il sud sta alla pari del nord. Nel settentrione sopportiamo oneri non indifferenti nel settore della zootecnia. A trarre profitto dagli accordi stipulati in sede comunitaria per le materie agricole, più che i produttori del settentrione, sono semmai quelli del sud, che hanno la necessità di collocare i loro prodotti, dall'olio, agli agrumi, ai prodotti ortofruttili. Nessuna remora è venuta da parte nostra.

Oggi constatiamo anzi che, per non mettere in crisi certe industrie — tanto per non fare nomi, la FIAT — si esportano macchine di ogni tipo in certi paesi, come la Polonia, la Bulgaria o la Romania, per importare del bestiame vivo o della carne macellata; in pratica chi disciplina il mercato è la FIAT. Noi potremmo anche opporci a questo sistema. Non l'abbiamo fatto perché siamo consapevoli della importanza e della difficoltà estrema dei problemi alimentari. Infatti, il giorno in cui sulle mense italiane, soprattutto sulle mense degli operai del nord, che sono i più bisognosi e i più sensibili circa questi problemi, dovesse mancare quel pezzo di carne che è ricercato e appetito da tutti, non so che cosa potrebbe accadere, quali manifestazioni potrebbero maturare.

Voglio augurarmi che queste considerazioni, che io ritengo valide a tutti gli effetti, siano tenute nella massima considerazione. Sono osservazioni frutto di una esperienza vissuta nell'ambiente agricolo: per quaranta anni sono stato coltivatore e da otto anni ormai sono al servizio di questa categoria, e perciò credo di poter parlare con cognizione di causa e di poter chiedere a ragion veduta. Al ministro o al sottosegretario che avrà l'amabilità di rispondere vorrei chiedere di chiarire e dissipare quegli eventuali dubbi che possano essere stati evidenziati nel mio intervento o dal mio modo di concepire i problemi in discussione.

Nel concludere, chiedo scusa se ho detto qualcosa di troppo, se le mie parole sono andate al di là del mio pensiero. Comunque, tutto ciò che ho detto è stato dettato dall'intento di servire soltanto ed unicamente la causa dei coltivatori diretti italiani. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Imperiale. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Ciaffi. Ne ha facoltà.

CIAFFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame dello stato di previsione della spesa per il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ci dà l'occasione di analizzare nella prospettiva di legislatura la crisi di trasformazione dell'agricoltura italiana, propria di una società che, da prevalentemente agricola, si avvia ad essere decisamente industriale. Sarà bene precisare innanzitutto che la crisi dell'agricoltura italiana è non già problema solo nostro, ma di tutti i paesi a rapido sviluppo industriale.

Se una giusta politica agricola non può prescindere dall'esatta comprensione dei problemi dell'attuale fase di trasformazione della nostra agricoltura, è anche vero che tale politica non può essere racchiusa in un annuale preventivo di spesa. È giusto chiedere, però, che tale preventivo di spesa sia coerente con le prospettive di sviluppo della politica agraria del nostro paese e con le indicazioni e gli obiettivi del programma economico quinquennale di sviluppo.

Siamo di fronte, anche nel settore agricolo, a problemi di efficienza del sistema e di partecipazione dei lavoratori agricoli al processo di sviluppo, problemi che possono sembrare incompatibili, e che spesso si è tentati di risolvere sacrificando all'efficienza la partecipazione dei lavoratori.

In realtà, dobbiamo convincerci che, specie a tempo lungo, non vi è contraddizione fra efficienza e partecipazione. Anzi, l'una e l'altra troveranno soddisfazione solo al massimo grado di sviluppo e di equilibrio, secondo una interdipendenza necessaria, che è il presupposto di una economia moderna, a misura dell'uomo. Le condizioni della partecipazione del lavoratore al processo di sviluppo dell'attività produttiva agricola sono la sua formazione culturale e civile, integrata e non subordinata a quella urbana, la sua formazione imprenditoriale, la garanzia di un reddito perequato agli altri settori, l'unità del

lavoro con la proprietà, il potere reale nelle scelte di produzione, trasformazione, distribuzione e vendita dei prodotti, pur nella diversità delle funzioni e attraverso forme sempre più sviluppate e diffuse di associazione e cooperazione.

Condizione dell'efficienza saranno una sempre maggiore capacità imprenditoriale, la qualità del lavoro e la sua massima produttività, in una giusta fusione ed equilibrio con la tecnica e il capitale nella dimensione ottima aziendale, e la razionalità e la linearità del sistema distributivo dalla produzione alla vendita.

Ciò premesso, mi sembrano giuste le scelte di fondo della politica agricola che animano anche l'attuale preventivo di spesa e che potremmo così riassumere: *a)* riordino fondiario e sviluppo dell'impresa diretto-coltivatrice a dimensione ottima associata ed integrata; *b)* adeguamento contrattuale verso forme di sempre maggiore partecipazione e imprenditorialità del lavoro; *c)* diffusione e potenziamento dell'associazione e della cooperazione agricola; *d)* qualificazione e selezione imprenditoriale; *e)* aggiornamento tecnologico e specializzazione culturale; *f)* meccanizzazione della produzione e industrializzazione della trasformazione; *g)* semplificazione e democratizzazione del sistema distributivo e controllo delle variazioni artificiali dei prezzi; *h)* competitività generale del sistema nel MEC.

Su questa linea sono gli interventi del primo e secondo « piano verde », la legge 15 settembre 1964, n. 756, sui patti agrari, la legge n. 590 sullo sviluppo della proprietà coltivatrice, la legge sugli enti di sviluppo e la costituzione dell'AIMA.

Meglio definito dovrebbe essere invece, a mio parere, l'obiettivo di fondo di una moderna ed efficace politica agricola. Come obiettivo finale a cui tendere più che di « parificazione dei redditi » agricoli a quelli extra-agricoli parlerei di situazione di « indifferenza nelle scelte », che deve essere raggiunta tra agricoltori e altri settori, così da permettere al lavoratore di fare sempre più scelte di vocazione e sempre meno scelte di necessità, che sono poi quelle che sottostanno in prevalenza al fenomeno dell'esodo. « Indifferenza nelle scelte » è più che « parificazione dei redditi », perché supera la mera uguaglianza economica tra lavoro agricolo ed extraagricolo, che non ferma la fuga dai campi, per affermare invece l'uguaglianza di civiltà tra città e campagna. In questa prospettiva, rientrano allora con funzione integrante e necessaria l'as-

setto territoriale, la cultura, la scuola, gli investimenti e i costi sociali, l'urbanizzazione delle campagne, l'integrazione comunitaria, e così via.

La drammaticità dell'attuale situazione nelle campagne è determinata dalla inferiorità economica e di reddito, ma anche dall'accentuarsi di quella psicologica e sociale che sfoga in una ripresa massiccia dell'esodo rurale. Prova ne sia che la riduzione degli occupati in agricoltura ha già superato di molto le 600 mila unità previste nei primi tre anni del piano economico nazionale: 296 mila unità nel 1966, 104 mila unità nel 1967, già 302 mila unità nelle prime tre rilevazioni del 1968.

In una situazione che nel nostro paese presenta ancora un sovraccarico di popolazione agricola rispetto ai nuovi equilibri della società industriale, il superamento degli indici di esodo potrebbe essere giudicato positivo, se non si evidenziassero gli aspetti patologici del fenomeno: la fuga giovanile, l'invecchiamento, la femminilizzazione dei residenti rurali, e per converso la condizione prevalente di sottoccupazione e manovalanza di coloro che se ne vanno dai campi.

Nel quadro delle scelte di fondo della politica agraria è necessario rivedere gli strumenti di attuazione di tale politica, adeguando in termini di efficacia incisiva e diffusa all'urgenza e alla drammaticità della crisi agricola e completando con una decisa azione di trasformazione strutturale la linea di intervento prevalentemente economico-finanziaria caratterizzata dai « piani verdi ».

Un salto di qualità nel settore agricolo può essere raggiunto soltanto con un massiccio attacco su più fronti: oltre che su quello tradizionale delle provvidenze economiche e dell'ammodernamento tecnico, occorre oggi spingere soprattutto su quello strutturale ed infrastrutturale.

Provenendo da una regione mezzadrile piccolo-proprietaria come le Marche, penso che tre punti strategici di attacco delle difficoltà agricole siano: 1) la riforma dei contratti e il superamento della mezzadria; 2) la diffusione di imprese diretto-coltivatrici competitive, di dimensione economica, associate; 3) il riordino fondiario e i piani zonal di sviluppo.

Infatti, tra le più pesanti palle al piede della nostra agricoltura vi sono la struttura mezzadrile e di consumo e la frammentazione aziendale. Solo se si modificheranno presto tali strutture e tali rapporti, si fermerà l'esodo e si darà piena efficacia e senso completo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

al « piano verde » e agli altri interventi finanziari. Dobbiamo cioè rendere i « vasi », ossia le aziende, disponibili e capaci di recepire utilmente il contenuto, cioè gli investimenti e le provvidenze; altrimenti tale contenuto si vanifica e si disperde economicamente, o viene raccolto solo dai « grandi vasi », grandi proprietà e grandi aziende, che sono poi quelli meno bisognosi dell'aiuto pubblico.

Su di un piano di concreta proposta, sottopongo al Governo alcune conseguenti necessità prioritarie che ovviamente vanno al di là dell'attuale esercizio di spesa.

Con opportuni aggiornamenti delle previsioni e delle ipotesi del piano, occorre destinare al settore agricolo, per investimenti altamente produttivi, una maggiore percentuale della spesa pubblica, così da frenare gli eccessi patologici dell'esodo. Ciò mi sembra giustificato oltre che dalle suesposte ragioni interne al settore, anche e soprattutto da considerazioni di programmazione economica generale.

Se, infatti, è vero che uno degli obiettivi del piano economico nazionale è la piena occupazione e che nel settore agricolo l'esodo di addetti è superiore alle previsioni (e tale fenomeno rimarrà costante nei prossimi anni, quando, senza interventi adeguati, più drammatico diverrà lo squilibrio agricoltura-industria) si arriverà ad una situazione di questo tipo: si sarà raggiunto l'obiettivo della piena occupazione proprio per l'eccessiva ed anormale pressione delle nuove generazioni agricole a basso livello di qualificazione sul mercato del lavoro industriale e terziario, e per di più si avrà un'agricoltura priva delle braccia necessarie quando anche i vecchi rimasti se ne saranno andati.

A questo punto, sia per alleggerire la domanda di occupazione, sia per garantire all'agricoltura le necessarie unità lavorative giovani, si dovrà favorire il rientro nell'agricoltura di parte di coloro che prima erano stati costretti ad andarsene, con quale spreco di costi e di investimenti sociali è facile immaginare. Che tale ipotesi non sia del tutto astratta, è dimostrato anche dai dati che emergono da quelle aree regionali dove sono presenti alti indici di industrializzazione ed urbanesimo e condizioni, ad un tempo, di depressione agricola accentuata.

Nelle Marche, ad esempio, l'ISSEM prevede (si tratta della prima ipotesi di distribuzione territoriale della popolazione, secondo lo schema di assetto territoriale) che, sulla base della tendenza lineare verificatasi nel periodo 1961-1965, nel 1981 circa la metà del-

la popolazione marchigiana, pari a 650 mila unità, vivrà lungo le zone costiere, con una densità di 581 unità per chilometro quadrato, contro le 158, le 86 e le 39 unità, rispettivamente delle fasce di collina litoranea, alta collina e montagna, per lo più concentrate nei centri urbani.

È da prevedere che tale tendenza, senza opportuni e radicali rimedi, sia destinata ad aggravarsi per l'effetto attrattivo dell'autostrada Adriatica, che, per grave errore di scelta, segue un tracciato costiero, e per le sempre acute difficoltà della tipica agricoltura marchigiana ancora esuberante di addetti. I centri costieri saranno condannati ad una fatica di Sisifo, in uno sforzo impossibile verso la piena occupazione. L'entroterra agricolo vedrà crescere l'indice di invecchiamento delle sue popolazioni ed estendersi l'area delle terre incolte o semincolte.

Occorre garantire, come secondo punto, le disponibilità finanziarie necessarie alla normale erogazione dei mutui quarantennali fino al 1970 per l'acquisto dei fondi e la formazione di una efficiente proprietà contadina. Infatti, nello stato di previsione del bilancio 1969 si legge che « il grande favore incontrato presso gli agricoltori interessati dalle predette disposizioni » (legge 26 maggio 1965, n. 590) « ha determinato la presentazione agli ispettorati provinciali di domande che riguardano operazioni per oltre 292 miliardi di lire, eccedenti già per 6 miliardi l'intera autorizzazione di spesa di 286 miliardi, per la concessione di mutui a tasso agevolato fino a tutto l'esercizio 1970 ». Tutto ciò anche per non rendere vano il diritto di prelazione del colono, che aspira ad acquistare il fondo coltivato.

Occorre, in terzo luogo, promuovere e finanziare i piani zonali di riordino fondiario, unitamente a quelli di valorizzazione agricola e di sviluppo economico e sociale del territorio, che devono essere redatti dagli enti di sviluppo. Ma per questo è necessario mettere gli enti di sviluppo in condizione di redigere ed eseguire i piani zonali di riordino fondiario, che devono essere a mio parere tutt'uno con i piani di valorizzazione agricola e di sviluppo economico e sociale del territorio, correlando l'articolo 4 della legge 23 giugno 1962, n. 948, e l'articolo 79 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, il tutto nel quadro degli schemi di piano redatti dai comitati regionali per la programmazione economica. Dobbiamo cioè arrivare ad una programmazione nelle nostre campagne che non preveda solo l'organizzazione e l'ammodernamento del fatto produttivo, ma lo integri con gli altri momenti altret-

tanto essenziali dello sviluppo sociale, dello sviluppo culturale e quindi dello sviluppo strutturale ed infrastrutturale non solo della agricoltura, ma anche dell'industria e dei servizi.

È necessario che si arrivi finalmente al superamento della mezzadria trasformandola in contratto di affitto. Occorre quindi riorganizzare giuridicamente il contratto di affitto con l'introduzione della clausola miglioratoria e considerandolo come una fase transitoria e di passaggio verso la proprietà coltivatrice.

Dobbiamo chiarire, legislativamente se necessario, le permanenti controversie sulla applicazione della legislazione sui patti agrari, in modo da far mutare quegli indirizzi giurisprudenziali conservatori e restrittivi, come quello che esclude il diritto di prelazione del colono in caso di vendita di un complesso di fondi: si viene così ad impedire, attraverso una non accettabile interpretazione dell'articolo 8 della legge n. 590, l'accesso dei coloni alla proprietà dei complessi aziendali, per i quali è più facile la possibilità di creare aziende-pilota di dimensione economica, associate ed integrate.

Si deve infine eliminare le difficoltà che si frappongono, soprattutto da parte delle prefetture, alla riconversione dei patrimoni delle aziende agrarie degli enti morali e pubblici, attraverso il loro acquisto da parte della Cassa per la proprietà contadina e degli enti di sviluppo, e la rivendita ai mezzadri o affittuari, previa creazione di aziende economiche e di strutture sociali.

Da analisi a campione si può dedurre che le migliori di tali aziende danno un reddito netto di circa il 3 per cento, quando tali capitali, con investimenti plurimi in altri settori per una distribuzione del rischio, potrebbero produrre un reddito costante dal 5 per cento al 7 per cento. Arrivare a detta trasformazione sarebbe quindi soprattutto interesse dell'ente proprietario e consentirebbe il pieno conseguimento dei fini istituzionali per i quali il patrimonio è predisposto. Il problema è tanto più attuale pensando che andiamo, nel settore ospedaliero ad esempio, verso una ristrutturazione istituzionale e pubblicistica. Tutto questo è necessario perché non ci si può affidare, per portare avanti questa politica di promozione verso la proprietà, all'automatismo del mercato, che è lento e, in alcune zone, determina una lievitazione abnorme dei prezzi nelle compravendite, dovuta anche all'incidenza del valore affettivo del fondo.

Al mezzadro dobbiamo rendere concreta ed accessibile la possibilità dell'acquisto della proprietà, perché i più dotati di capacità imprenditoriali ed agricole possano imboccare la via della promozione e non quella del salariato o della fuga verso la città. Infatti la condizione del salariato, nella maggioranza dei casi, salvo che nelle aziende altamente specializzate ed industrializzate, corrisponde ad una posizione precaria sul piano sociale ed economico e subordinata sul piano gerarchico, specie quando questi salariati vanno a svolgere la propria attività in fondi marginali a bassissimo reddito, per coprire il vuoto del mezzadro o dell'affittuario.

Certo, dobbiamo aumentare gli sforzi e predisporre un impegno più razionale e massiccio per lo sviluppo cooperativo, specie nelle zone e regioni meno mature, iniziando proprio dalla semplificazione legislativa del settore e dalla formazione dei cooperatori e della classe dirigente.

Ho voluto soffermarmi sugli aspetti strutturali di una moderna politica agraria, perché credo che dalla soluzione di questi problemi prenda avvio e senso la politica volta all'ammodernamento, all'efficienza, all'industrializzazione e alla razionalizzazione del sistema distributivo.

Lo sviluppo allora, onorevoli colleghi, farà cessare la protesta, rendendo protagonista la nostra gente dei campi. Sì, perché vi è anche una protesta contadina sorda e nascosta.

Certo, un tale programma di sviluppo e di trasformazione strutturale manca di una dimensione e di un potere essenziale: quello regionale. Senza l'ente regione sarà difficile, per non dire impossibile, dare quella concretezza e varietà di indirizzo aderente alle diverse situazioni che sono indispensabili per una programmazione incisiva ed articolata.

Onorevoli colleghi, la battaglia per una agricoltura moderna, che si fonda sulla partecipazione dei nostri contadini, non è una battaglia tecnica, non è una battaglia di settore, ma deve essere momento essenziale del nostro impegno civile e democratico.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di una relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ha presentato, ai sensi dell'articolo 6 del

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

testo unico n. 1523 del 30 giugno 1967, la « Relazione previsionale e programmatica sugli interventi pubblici nel Mezzogiorno per l'anno 1969 » (Doc. XVII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, desidero pregarla di sollecitare il Governo perché risponda ad una mia interrogazione a risposta orale che porta il n. 3-00371, pubblicata in calce al resoconto della seduta del 4 ottobre di quest'anno, ed è relativa all'« Automobile club d'Italia ». L'urgenza dello svolgimento di tale interrogazione è evidente: come tutti i colleghi sanno vi è una vicenda giudiziaria aperta, ed evidentemente noi non intendiamo interferire sul corso autonomo della giustizia; ma è aperta anche un'inchiesta amministrativa interministeriale. Il Parlamento è all'oscuro dei risultati di tale inchiesta. La stampa si è occupata ampiamente di questo problema, che ha suscitato un vivo allarme nell'opinione pubblica; quindi noi riteniamo indispensabile, anche in vista della prossima elezione di nuove cariche all'ACI, che prima che ciò avvenga il Governo dica alla Camera come stanno le cose, in modo che la Camera, e at-

traverso questa il paese, possano essere informati.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 31 ottobre 1968, alle 11:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

FRACASSI ed altri: Trattamento economico di missione del personale dell'ispettorato del lavoro a parziale modifica della legge 15 aprile 1961, n. 291 (292);

BIASINI: Istituzione dell'Ente autonomo del porto di Ravenna (590);

NICCOLAI GIUSEPPE e GUARRA: Provvedimenti a favore dei porti turistici (498);

RAFFAELLI ed altri: Disposizioni in materia di finanza locale e di credito a favore dei comuni e delle province (592).

2. — Seguito della discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

— *Relatori*: Fabbri Francesco, *per l'entrata*; Isgrò, *per la spesa*;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312);

— *Relatore*: La Loggia.

La seduta termina alle 19,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

**INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZiate**

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

MORO DINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quando saranno conclusi gli adempimenti in corso di attuazione per il ritorno all'amministrazione ordinaria dell'ANMIL (Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro) e quando conseguentemente sarà possibile la elezione degli organi statutari della predetta associazione. (4-02366)

FOSCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia stato preso in esame il ricorso dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro avverso alla ordinanza ministeriale sugli incarichi nelle scuole materne statali per il triennio 1968-71.

Risulta infatti che nel derogare l'ordinanza in oggetto il Ministero della pubblica istruzione avrebbe tralasciato l'applicazione delle norme contenute nella legge n. 482 del 2 aprile 1968, relativa alle assunzioni obbligatorie per le categorie degli invalidi e mutilati del lavoro e delle vedove e orfani caduti sul lavoro. (4-02367)

FOSCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e come intenda risolvere il problema dell'immissione in ruolo degli insegnanti idonei nell'ultimo concorso speciale bandito con ordinanza ministeriale in data 10 settembre 1966, n. 8199/337 prevista dalla legge 25 luglio 1966.

Nel penultimo concorso speciale (1955-56) ed in tutti quelli precedenti, gli insegnanti che avevano raggiunto l'idoneità furono sempre messi in una graduatoria speciale, separata, fino al completo esaurimento di essa con l'immissione in ruolo di detti insegnanti.

Nell'ultimo concorso speciale invece i posti disponibili in alcune province risultarono di gran lunga inferiore al numero degli aspiranti ed una parte di essi fu ovunque riservata agli orfani di guerra.

Con l'istituzione poi del nuovo criterio di valutazione per gli incarichi e supplenze che valorizza i risultati conseguiti nei concorsi ed annulla la valutazione del lungo periodo di servizio, gli insegnanti risultati idonei nell'ultimo concorso speciale privati (direi quasi derubati) del punteggio acquisito con sacrifici e dedizione in tanti anni d'insegnamento sono stati immessi nella graduatoria speciale separata.

È facile immaginare con quali e quanti danni per essi. Infatti, gli idonei di detto concorso (ne è rimasto un esiguo numero e quindi dovrebbe essere facile la loro sistemazione) non vincitori per mancanza di posti, con dieci e più anni di insegnamento, anziani, quasi tutti sposati ed assillati da responsabilità familiari si sono visti improvvisamente dopo tanti anni di lavoro ben valutato, buttati sul lastrico.

Per liberarli da tale dolorosa situazione, si chiede che detti insegnanti siano ammessi in ruolo come tutti gli insegnanti idonei dei vari concorsi speciali precedenti, togliendoli dalla graduatoria provinciale permanente ed assegnandoli ad una graduatoria speciale a parte ed a completo esaurimento come è avvenuto in tutti i concorsi speciali precedenti. (4-02368)

MONASTERIO, REICHLIN, D'IPPOLITO, FOSCARINI e PASCARIELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se gli ispettorati dell'agricoltura delle province di Brindisi, Lecce e Taranto hanno proposto di elevare, ed in quale misura — ai fini dell'applicazione delle norme contenute nell'articolo 2 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917 — il valore dei capitali di conduzione proposto, a titolo meramente indicativo, in lire 200.000 ad ettaro dai competenti uffici ministeriali con circolare n. 16 del 30 agosto 1968, e ciò nella considerazione che, nella specie, si tratta di culture specializzate di elevato pregio che richiedono un largo impiego di mano d'opera oltre che di mezzi culturali, i cui prezzi, come è noto, sono in continua ascesa. (4-02369)

MONASTERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga di dover supplire, con la dovuta urgenza, alla omissione del decreto 16 settembre 1968 (*Gazzetta Ufficiale* dell'8 ottobre 1968, n. 256) di numerose zone dei comuni di Torre Santa Susanna, Francavilla Fontana e Villa Castelli (Brindisi) in cui ricadono aziende agricole che hanno riportato gravi danni alle produzioni di pregio a causa delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nella primavera-estate 1968. (4-02370)

MONASTERIO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano di dovere accertare i motivi per i quali la commissione oculistica della provincia di Brindisi procede con esasperante len-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

tezza alla visita collegiale dei ciechi civili sì che — come è stato precisato all'interrogante dalla segreteria regionale pugliese dell'Opera nazionale ciechi civili — sta ancora esaminando le istanze pervenute alla predetta segreteria regionale fra il 1964 ed il 1965;

per essere informato del numero di pratiche attualmente giacenti presso la commissione di cui sopra e per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, con la tempestività e la fermezza necessarie, perché la commissione in parola adempia i suoi doveri sollecitamente e non continui a frustrare le ansie dei numerosi istanti, la cui condizione estremamente dolorosa meriterebbe oltretutto ben altra umana comprensione.

(4-02371)

QUERCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non si ritenga di disporre urgenti e severi accertamenti sull'uso fatto dal sindaco di Pescasseroli (L'Aquila) della potestà di certificare l'abitazione di alloggi contemplati dalla legge 30 marzo 1965, n. 225, da parte di richiedenti della cessione in proprietà degli stessi, ai sensi della legge citata.

Risulta infatti che la certificazione di abitazione, in non pochi casi, è stata fatta per più persone relativamente a medesimi alloggi.

Risulta inoltre che la certificazione sia stata rilasciata anche al signor Luciano Di Pirro, facoltoso commerciante di Pescasseroli, il quale ha avuto in godimento illegittimo, per adibirlo a magazzino del proprio commercio, alcuni locali di immobile rientrante nella categoria contemplata dalla legge 225 (alloggi costruiti a carico dello Stato a seguito di terremoti).

Risulta infine che il genio civile di Avezzano, dinanzi alla presenza di più domande di cessione del medesimo alloggio, tutte corredate del certificato di abitazione, ha deciso di soprassedere agli ulteriori adempimenti, in attesa di non meglio precisati chiarimenti.

L'interrogante sottolinea che l'eventuale abuso di potere da parte del sindaco di Pescasseroli, tra l'altro, potrebbe rappresentare la premessa di un'operazione speculativa su larga scala, di cui non si gioverebbero certo gli effettivi abitanti degli alloggi in discorso, e cioè i meno abbienti.

(4-02372)

FERIOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

a) i criteri che furono adottati per sistemare, ai sensi della legge 22 dicembre 1960,

n. 1600, il personale assunto dal Governo militare alleato del territorio di Trieste nelle Amministrazioni statali esistenti nel territorio stesso;

b) se è vero — come risulta all'interrogante — sia che in alcune Amministrazioni sono state drasticamente respinte le richieste avanzate dal personale in questione a corsi specializzati di qualificazione indetti dalle Amministrazioni medesime, sia che per lo più le note di qualifica date allo stesso personale non rispecchiano le attribuzioni ad esso assegnate le quali, nella maggior parte dei casi, sono disimpegnate lodevolmente.

Nel caso che quanto detto sopra alla lettera b) risponda a verità, l'interrogante chiede di sapere se e quali provvedimenti si intende prendere per evitare che il personale già dipendente dal cessato Governo militare alleato del territorio di Trieste sia ingiustamente destinato a svolgere soltanto mansioni di pura fatica fisica.

(4-02373)

MALAGODI, ALPINO, COTTONE, SERRENTINO, ALESI, GIOMO E FERIOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga necessario, indipendentemente dal recente specifico caso della Montedison, dare al Parlamento adeguati chiarimenti circa la politica di interventi in borsa attuata da enti ed aziende sottoposte alla direzione e al controllo dello Stato.

In particolare gli interroganti desiderano conoscere se non ritenga che tali interventi, operati con ingenti mezzi finanziari pubblici, falsino le caratteristiche peculiari e il naturale andamento del mercato borsistico e contrastino con la sentita necessità di provvedimenti diretti a ristabilire nella globalità il normale funzionamento della borsa attualmente ostacolato dal gravoso trattamento giuridico e fiscale dei titoli azionari.

(4-02374)

MOLE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per far fronte alle necessità della distribuzione della corrispondenza nella città di Cagliari.

L'interrogante fa presente che è in corso a Cagliari uno sciopero di portalettere che protestano per l'eccessivo carico di lavoro assolutamente sproporzionato al numero delle unità lavorative impegnate in quel settore.

Infatti in Cagliari città di 218.000 abitanti prestano servizio 65 portalettere, mentre in altre città, come ad esempio Sassari, con una popolazione inferiore a 100.000 abitanti, prestano servizio 48 portalettere.

(4-02375)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

LA BELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quali motivi la segreteria del comune di Acquapendente è stata assegnata in reggenza al signor Alberto Lisoni, segretario di una sezione della democrazia cristiana, anziché essere messa a concorso, unitamente alle altre segreterie vacanti di tutta Italia, svoltosi il 30 agosto 1968, concorso che per la provincia di Viterbo comprendeva il solo comune di Vignanello;

se è a conoscenza che la mancata messa a concorso della segreteria comunale di Acquapendente ha permesso la ripresa della girandola dei trasferimenti d'ufficio e delle reggenze a catena, più volte lamentate con interrogazioni da parte dell'interrogante, a discrezione del prefetto di quella provincia;

quando, per un doveroso rispetto della legge che prevede il trasferimento d'ufficio soltanto come provvedimento del tutto eccezionale e la reggenza limitata nel tempo, saranno messe a concorso le segreterie di Acquapendente, Canino, Bassano Romano e le altre divenute vacanti proprio in conseguenza della mancata messa a concorso di Acquapendente. (4-02376)

BOIARDI. — *Ai Ministri delle finanze e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se, allo stato delle cose, non ritengano eccessivamente oneroso il canone annuo di lire 50.000 con il quale vengono tassati gli esercenti di pubblici esercizi per la presenza ed il funzionamento nell'esercizio stesso di apparecchi televisivi.

Ciò, in considerazione sia della larga diffusione degli apparecchi televisivi nelle abitazioni private, sia delle difficoltà oggettive in cui versano attualmente in particolar modo i gestori di pubblici esercizi. (4-02377)

FRANCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia recentemente diffusasi in ordine alla possibilità che si addivenga a breve scadenza alla chiusura dello zuccherificio di Cervignano del Friuli, provvedimento che sarebbe determinato dalla volontà di concentrare altrove tale attività e che recherebbe un incalcolabile danno ad una zona già notevolmente depressa. (4-02378)

FRANCHI E MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti e concreti interventi intenda operare al fine di riportare ad un livello dignitoso le condizioni delle scuole di Monfal-

cone dove l'istituto « Fermi » per ragionieri, per l'aumento della popolazione scolastica, deve adottare i doppi turni, ed è tuttora privo di palestra (cinque scuole diverse usano una sola palestra), l'istituto tecnico industriale « Galilei » funziona ancora soltanto per il biennio usufruendo della sede della ex scuola di avviamento del tutto inadatta malgrado le spese sostenute per l'ammodernamento ed il liceo scientifico è stato costretto a trasformare in aule la biblioteca e la cantina e per conoscere quali concrete possibilità di attuazione abbia il piano per l'edilizia scolastica di Monfalcone 1969-1971. (4-02379)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, in accoglimento delle rivendicazioni fondamentali avanzate da molti anni dalla regione umbra in materia di viabilità, è previsto a scadenza breve il completamento della strada statale n. 3 Flaminia nel tratto Pontecentesimo di Foligno-Osteria del Gatto;

e, in particolare, se in base alle risultanze dei rilievi geologici e di campagna avviati anni or sono e che il Ministro richiamò in risposta a precedente interrogazione (n. 12499), è stato prescelto il tracciato, che tecnicamente ed economicamente si appaleserà più idoneo per le esigenze della circolazione relativo alla variante di Nocera Umbra della stessa strada statale secondo le indicazioni di massima espresse da quella amministrazione comunale. (4-02380)

MAMMI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per conoscere se si intendano adottare ulteriori provvedimenti in favore delle categorie economiche colpite dalle alluvioni del novembre 1966. Tali provvedimenti potrebbero opportunamente riguardare possibili dilazioni nel pagamento delle quote di rimborso del capitale e del pagamento degli interessi per mutui agevolati concessi dal Medio credito centrale.

Sembrirebbe, inoltre, opportuno esaminare possibilità di proroga dei contratti di locazione relativi ad ambienti utilizzati da attività economiche danneggiate per gli eventi sopramenzionati. (4-02381)

MAMMI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non reputa opportuna una modifica all'articolo 4 della legge 8 marzo 1968, n. 152, riguardante l'indennità premio per fine servizio in favore del personale degli enti locali.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

Essendo, infatti, i benefici previsti dalla legge condizionati dall'esistenza di posti in organico, molti dipendenti di vari comuni, assunti in servizio come provvisori dal 1930 al 1937 per una attività di carattere continuativo e successivamente passati in ruolo in seguito a concorso interno, verrebbero ad esserne esclusi; determinandosi così situazione fortemente sperequata tra dipendenti con analogo stato di servizio. (4-02382)

D'AURIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli risulta che al rione INA-Casa di Secondigliano, in Napoli, sulla via Appia, per circa 1.500 alunni della scuola elementare vi sono in funzione soltanto 25 aule in edificio prefabbricato per cui si ha un eccessivo sovraffollamento delle classi con la pratica dei doppi e tripli turni e ciò nel mentre la costruzione di un nuovo edificio scolastico, iniziata da anni, è sospesa e non si vede il momento del suo completamento; per sapere, infine, se e come intende intervenire affinché tale stato di cose abbia a cessare e perché sia, finalmente, ultimata la costruzione del nuovo edificio scolastico. (4-02383)

D'AURIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se e come intende intervenire affinché entri, finalmente, in funzione il nuovo ospedale « Cotugno » di Napoli la cui inaugurazione, annunciata solennemente per il 5 ottobre 1968, con la partecipazione del Presidente del Consiglio, onorevole Leone, non ha potuto aver luogo a seguito del fatto che non ancora era stata approvata la delibera dell'amministrazione comunale di Napoli con la quale si decideva l'assunzione di 116 unità lavorative assolutamente indispensabili al funzionamento dei vari servizi dell'ospedale e né si era proceduto all'approvazione del nuovo organico dell'amministrazione comunale di Napoli che, fra l'altro, tende a soddisfare tali esigenze dell'ospedale. È da tener presente che non è più oltre tollerabile il permanere in attività del vecchio « Cotugno » per le indegne condizioni cui è ridotto specie se si considera la funzione che è chiamato ad assolvere. (4-02384)

D'AURIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere come si concilia il fatto che il prefetto di Napoli ha partecipato in pompa magna alla inaugurazione di un rene artificiale presso l'ospedale dei Pellegrini di Napoli appartenente (ancora oggi) ad una arciconfraternita nel mentre presso l'ospedale

« Cardarelli », facente parte degli Ospedali riuniti di Napoli, vi sono gli impianti per ben 4 reni artificiali che da anni non entrano in funzione per la opposizione dello stesso prefetto, oltre che delle autorità governative, all'assunzione dei tecnici necessari alla bisogna; per sapere, infine, se e cosa intende fare affinché i detti 4 reni artificiali siano messi, finalmente, in funzione. (4-02385)

D'AURIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se e cosa intende fare perché entri in funzione il nuovo ospedale psichiatrico provinciale di Napoli, costruito alla contrada San Rocco, che l'Amministrazione provinciale prevedeva di attivare fin dal 1965.

È da considerare l'estrema urgenza a provvedere a tanto in considerazione del fatto che, contro le disposizioni di legge, nell'unico ospedale psichiatrico esistente, quello di Capodichino, gli ammalati mentali assommano permanentemente al numero di 3.000 ed oltre e che, inoltre, molti suoi assistiti la provincia di Napoli è costretta a far ricoverare presso ospedali di altre province e finanche in case di cura private. (4-02386)

ISGRÒ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non intende intervenire con la massima urgenza per risolvere i gravi problemi che hanno provocato lo sciopero dei lavoratori dipendenti dall'amministrazione delle poste di Cagliari tenendo anche presenti le giuste istanze del sindaco di quella città per un immediato intervento di mediazione. (4-02387)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali difficoltà si oppongono alla definizione delle pratiche di pensione relative ai Signori: Casotti Sante Raimondo di Minucciano (Lucca), numero 1.449.999; Ricci Settimo, Carrara, n. 744.159; Marietti Giuseppe, Lucca, n. 1.463.956; Marchi Aristide, Pisa, n. 719.836; Consani Osvaldo, Lucca, n. 158.717; Micheletti Dino, Pomarance (Pisa), n. 1.370.867; Bertolini Domenico, Castelnuovo di Garfagnana (Lucca), n. 1.817.660/M.N.; Nelli Gregorio Vincenzo, Corfino (Lucca), n. 455.074; Coiai Guido, Gorfigliano (Lucca), n. 102.108; Bacci Fioravante, Cascina (Pisa), n. 145.661/I.C.; Pizzuto Giovanni, Livorno, n. 1.655.331. (4-02388)

PEZZINO, PISTILLO, LIZZERO, PIGNI, ALINI E ORILIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi per i quali è stata convocata, a breve scadenza, la riu-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

nione del Comitato degli italiani all'estero nella sua composizione attuale, senza prima provvedere alla sua modifica, e ciò in aperto contrasto con le assicurazioni date dal Ministro stesso.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se il Ministro non consideri:

1) inutile e inopportuno mantenere ancora in vita l'attuale Comitato il quale, per essere composto nella sua quasi totalità da persone che non hanno alcun rapporto con la grande massa dei lavoratori emigrati e con i loro problemi, non presenta alcun carattere di rappresentatività nei confronti dell'emigrazione italiana e delle sue esigenze;

2) necessario procedere alla emissione di un nuovo decreto per il rinnovo della composizione del Comitato prima della sua riunione;

3) indispensabile includere nel Comitato autentici rappresentanti dell'emigrazione italiana, e cioè lavoratori emigrati, effettivi rappresentanti delle comunità di lavoratori italiani all'estero e in particolare delle varie associazioni democratiche che essi liberamente e spontaneamente si sono date nei diversi paesi di emigrazione, nonché delle organizzazioni sindacali nazionali e delle associazioni italiane che organizzano emigrati e loro familiari;

4) opportuno seguire nelle nomine un criterio che assicuri rappresentanze più numerose alle comunità italiane residenti nei paesi in cui esistono più grandi masse di lavoratori emigrati.

Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere se il Ministro non concordi nel ritenere che soltanto un nuovo Comitato, composto con i criteri sopra indicati, potrà possedere quei requisiti di prestigio, di rappresentatività e di capacità ad adempiere i suoi compiti istituzionali dei quali quello attualmente in carica è completamente destituito. (4-02389)

MENICACCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se corrisponde al vero quanto messo in risalto dalla stampa locale della città di Rieti per la quale — a causa della carenza di numeri disponibili — oltre duecento domande di installazione telefonica giacciono inevase presso la sede della SIP di quel capoluogo provinciale con grave disagio soprattutto per gli utenti delle nuove zone residenziali e dei professionisti sabiniani, mentre la società stessa sta effettuando in questi ultimi tempi una intensa pubblicità

per l'impianto di « telefoni a guinzaglio » o di « telefoni a spina », preferendo l'aumento dei canoni con una rete telefonica contenuta, piuttosto che l'estensione del servizio stesso; per conoscere altresì i motivi di tale situazione e le iniziative che intenda prendere per ovviare al lamentato inconveniente. (4-02390)

MENICACCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere a che punto è giunto lo studio del provvedimento promesso per assicurare il riassorbimento dei dipendenti della ferrovia Spoleto-Norcia, recentemente soppressa, senza motivata giustificazione e senza accogliere il voto unanime espresso dalla regione umbra a tutti i livelli. (4-02391)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che:

la ditta Paolucci Settimio corrente in Fara Sabina (Rieti), membro della commissione edilizia di quel comune, ha presentato tre domande per la costruzione di case di civile abitazione onde ottenerne l'approvazione da parte della commissione stessa, su progetto del geometra Pezzotti Giuseppe, assessore ai lavori pubblici del PCI nel comune di Fara Sabina;

la commissione edilizia presieduta dal signor Nazareno Principessa, vice sindaco del comune appartenente al PCI, ha approvato i progetti nella seduta del 26 agosto 1968, con conseguente rilascio delle licenze edilizie;

la pratica risultava oltremodo irregolare in quanto:

a) la lottizzazione del terreno ove dovrebbero sorgere le costruzioni non risulta autorizzata secondo le norme stabilite dall'articolo 10 della legge 6 agosto 1967, n. 765;

b) il richiedente non ha dimostrato la disponibilità del suolo e tantomeno che su di esso possa esercitare l'attività edilizia;

c) la domanda richiedente la licenza è carente della firma del proprietario della costruzione o di un suo legale rappresentante;

d) il richiedente signor Paolucci Settimio, nella sua qualità di membro della commissione edilizia, ha partecipato attivamente alla discussione e alla votazione dei progetti ai quali era personalmente interessato, senza allontanarsi dalla seduta come prescrive l'articolo 5 del regolamento edilizio comunale;

e, quindi, per conoscere quali iniziative intendano prendere per garantire nel comune

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

di Fara Sabina la stretta osservanza delle norme edilizie in vigore e se non ritengano di disporre per lo scioglimento della sua attuale commissione edilizia, i cui provvedimenti costituiscono una chiara dimostrazione di incompetenza e di illegale favoritismo personale. (4-02392)

MENICACCI E PAZZAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi che impediscono l'attuazione del disposto di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 457 per la interpretazione autentica degli articoli 17 e 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sulla istituzione e ordinamento della scuola media statale, la quale ha voluto riparare alla manifesta ingiustizia che conseguiva alla erronea interpretazione e applicazione dei menzionati articoli 17 e 19, consistente:

a) nella violazione del principio costituzionale di immodificabilità del trattamento economico desumibile dall'articolo 202 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 e dall'articolo 227 del testo unico della legge comunale e provinciale del 3 marzo 1934, n. 383;

b) e nell'eccesso di potere, cui si interveniva sopprimendo in base all'articolo 233 dello stesso testo unico della legge comunale e provinciale i ruoli organici comunali, costringendo i segretari delle ex scuole di avviamento a presentare domanda per essere assunti nei ruoli statali con inferiore trattamento economico e con pregiudizio della titolarità del posto;

e quindi i motivi che ad oggi pregiudicano ancora il passaggio nella carriera di concetto da parte dei destinatari della legge n. 457 surrichiamata. (4-02393)

MENICACCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio determinatosi presso il personale ferroviario addetto alla guida dei locomotori lungo la linea Terni-L'Aquila specie per quanto attiene:

all'alloggio, oggi assicurato precariamente presso una vecchia autorimessa ove sono in sosta le varie locomotive;

al vitto, al quale lo stesso personale deve provvedere personalmente per il venir meno della mensa cessata il 1° ottobre 1968;

alla più elementare attrezzatura dopolavoristica, compreso un televisore, ivi precedentemente garantita;

e quindi per conoscere quali provvedimenti l'azienda ferroviaria intenda prendere

urgentemente per eliminare i denunciati inconvenienti, tanto più che vi è la possibilità concreta di sistemare adeguatamente le camere esistenti nel fabbricato — ora abbandonato — del vecchio deposito, compreso il riscaldamento attualmente carente. (4-02394)

MENICACCI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e della sanità.* — Per sapere se hanno conoscenza della grave disfunzione che caratterizza il servizio di assistenza diretta ed ambulatoriale prestata dalla delegazione ENPAS di Foligno ai vari assistiti, i quali, a causa della carenza di orario assegnato ai vari medici specialisti, sono costretti per ore ed ore, financo dalle ore tre della notte, a lunghissime file sulla pubblica via per poter rientrare nel numero delle prestazioni erogabili dal poliambulatorio medesimo; e per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per ovviare a questa situazione di patente inciviltà. (4-02395)

LATTANZI. — *Ai Ministri della difesa, del bilancio e programmazione economica e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza che in località Sterpetini del comune di Mondolfo (Pesaro) si starebbe costruendo una base della marina militare e che su una vasta zona intorno, interessante anche i comuni di Fano, Senigallia e San Costanzo, verrebbe imposto il vincolo della servitù militare;

2) se è vero che detta base doveva in un primo tempo sorgere in provincia di Ancona, presso Numana, su terreni di proprietà della Santa casa di Loreto e che invece è stata poi dirottata a Mondolfo, su di un'area di 25.000 metri quadrati sempre di proprietà della Santa casa, circa due anni fa, acquistati allo scopo pare di evitare la requisizione dei terreni di Numana di alto pregio economico poichè in zona di sviluppo residenziale;

3) se sanno che il comprensorio in questione, occupato e vincolato dalla base militare senza peraltro che i comuni interessati abbiano assunto le decisioni di loro competenza, è stato indicato dal Comitato per la programmazione economica delle Marche, anche sulla scorta degli studi elaborati dall'ISSEM, come zona di espansione turistica e di insediamento industriale.

L'interrogante chiede, pertanto, se i Ministri non ritengano estremamente pregiudizievole allo sviluppo industriale e turistico della zona in questione e della provincia di Pesaro

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

nel suo complesso l'installazione delle attrezzature militari di cui si è detto e se non credano quindi opportuno provvedere perché si rinunci a determinare la denunciata situazione di danno per popolazioni bisognose di nuovi posti di lavoro e di un accresciuto reddito. (4-02396)

CARRARA SUTOUR, ALINI E MAZZOLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'illegittimo licenziamento della giovane operaia Anna Maria Ottonello di Vado Ligure, dipendente del maglificio « Aurelia » di Albisola Superiore, ripresa perché « canticchiava lavorando » dal titolare dell'azienda e per tale fatto licenziata in tronco. L'inaudito provvedimento del « padrone » dell'Aurelia si inquadra in un clima di oppressione particolarmente violento instaurato da qualche tempo nell'azienda, in contrasto addirittura con le più elementari esigenze e i più elementari diritti delle dipendenti, in contrasto con la disciplina del lavoro e la tutela dei lavoratori sul posto di lavoro.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere quali provvedimenti siano stati assunti o si intendano assumere affinché tale stato di cose cessi, la lavoratrice Anna Maria Ottonello ottenga giustizia e siano applicate le opportune sanzioni al titolare del maglificio Aurelia. (4-02397)

GRANZOTTO E LUZZATTO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti immediati intenda adottare in relazione alla grave situazione in cui sono a trovarsi alcune centinaia di famiglie di lavoratori addetti allo scarico di merci, impiegati e operai delle case di spedizione di Pontebba e zona a seguito del crollo del ponte di Dogna.

In particolare gli interroganti chiedono se siano stati presi o stiano per prendersi i seguenti provvedimenti:

a) l'abolizione temporanea della circolare aziendale del 1959, al fine di poter contare, come fonte di lavoro, oltre che sullo scarico del poco bestiame che giunge tuttora a Pontebba, anche su quello di altre merci;

b) l'istituzione della Cassa di integrazione per i lavoratori della Carovana Fella e per gli impiegati ed operai delle Case di spedizioni che eventualmente rimanessero privi di lavoro;

c) l'immediato stanziamento di fondi per una totale revisione della linea ferroviaria Udine-Tarvisio, che presenta preoccupanti

sintomi di deterioramento in tutto il percorso, tanto nei ponti quanto nelle gallerie;

d) l'abolizione della tassa di manovra di lire 10.000 per ogni carro scaricato;

e) l'estensione a 48 ore della franchigia per lo scarico, nonché il permesso di scarico anche dopo il normale orario di lavoro.

Gli interroganti fanno rilevare la drammaticità della situazione che, in assenza di urgenti provvedimenti, può privare del lavoro per molti mesi alcune centinaia di lavoratori. (4-02398)

PICCINELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'eccezionale nubifragio che si è abbattuto sul comune di Castiglione della Pescaia, in provincia di Grosseto, e sulle zone contermini, provocando vasti allagamenti, smottamenti e danni ingenti alle colture agricole, e se non ritengono urgente intervenire attraverso la concessione di contributi ai coltivatori colpiti e l'eventuale finanziamento per la ricostruzione delle opere pubbliche danneggiate. (4-02399)

BONEA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, delle poste e telecomunicazioni, del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengono opportuno per rasserenare l'ambiente degli Automobili Club d'Italia, per offrire all'opinione pubblica una prova di concreto intervento degli organi governativi che ponga fine alle polemiche interne ed esterne all'Ente, in attesa di un definitivo chiarimento e per evitare che l'assemblea dei presidenti fissata per il 9 novembre 1968 assuma il carattere di una manifestazione solidaristica o quello di una protestataria polemica, nominare un Commissario governativo sino a che ogni accertamento di carattere amministrativo e di responsabilità soggettiva sia compiuto. (4-02400)

FRACANZANI, ERMINERO, RUSSO FERDINANDO, CARTA, CALVI E FOSCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritengano opportuno ed urgente disporre che sia data priorità rispetto ad altri impegni, alla corresponsione dell'assegno vitalizio — previsto dalla legge 18 marzo 1968, n. 263 — a favore dei reduci della guerra 1915-18, in possesso dei prescritti requisiti, a 50 anni dalla fine di tali eventi bellici. (4-02401)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

NICCOLAI CESARINO E MARMUGI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

1) se è di loro conoscenza che numerosi concessionari di riserve della provincia di Firenze (o loro consorziati), per eludere il fisco agiscono in contrasto con quanto disposto dall'articolo 61 del testo unico della legge sulla caccia, ricorrendo alla vendita di « permessi » che hanno diritto alla uccisione di capi di selvaggina ad un determinato prezzo (5-6000 lire per ogni fagiano) oppure ricorrendo alla vendita di « permessi » aventi valore per l'intera stagione venatoria e, spesso, senza limitazione di capi da abbattere;

2) se il ministro delle finanze è consapevole delle carenze dimostrate dagli uffici periferici del suo ministero nella repressione delle irregolarità e degli abusi di cui al punto precedente e quali istruzioni ha impartito o intenda impartire agli stessi uffici affinché, con la collaborazione del Comitato provinciale della caccia, sia intrapresa una energica azione per reprimere gli abusi, comunque si manifestino, anche allo scopo di evitare gravi evasioni fiscali. (4-02402)

NICCOLAI CESARINO E MARMUGI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso di essere a conoscenza:

che le riserve di caccia « La Mugellana » e « Il Leccio » sono scadute dal 1° gennaio 1967;

che il comitato provinciale della caccia di Firenze aveva espresso motivato parere contrario al rinnovo delle concessioni;

che il Ministero dell'agricoltura, alla data di entrata in vigore della legge 2 agosto 1967, n. 799, non aveva ancora deciso sulla domanda di rinnovo;

che nel rispetto dei poteri attribuiti dalla citata legge n. 799 il comitato provinciale della caccia di Firenze decideva di non accogliere le domande di rinnovo delle due riserve;

che i ricorsi dei concessionari, presentati rispettivamente il 29 aprile 1968, e il 6 maggio 1968, non sono stati ancora esaminati e respinti dal Ministero dell'agricoltura;

che in conseguenza di quanto esposto, i concessionari delle suddette riserve hanno esercitato la caccia per le annate venatorie 1966-67 e 1967-68 nonostante che i diritti di concessione fossero scaduti col 1° gennaio 1967;

che i liberi cacciatori della provincia di Firenze e specialmente quelli dei comuni più

direttamente interessati protestano vivacemente per il trattamento privilegiato riservato ai concessionari suddetti -

per quali ragioni il Ministro non ha ancora respinto i ricorsi dei concessionari e quali decisioni intenda prendere per ovviare a così grave ritardo e per evitare che il trattamento privilegiato accordato ai concessionari medesimi si protragga ancora nel tempo. (4-02403)

MINASI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere, dato che non fu presa in considerazione la costruzione della cooperativa « Castelveterina » in Caulonia (Reggio Calabria), in quanto nella stessa località è da tempo prevista analoga iniziativa da parte dell'Ente di sviluppo, iniziativa inclusa nello specifico programma dell'istituto per il periodo ottobre 1966-dicembre 1969, se in effetti l'iniziativa predetta fu portata avanti e lo stato della pratica. (4-02404)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dell'Interno.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza dello sciopero in atto e a tempo indeterminato effettuato da circa 150 lavoratori giornalieri « turnisti » dipendenti del comune di Reggio Calabria, assunti nel periodo 1964-1965 e tutt'ora non inquadrati nell'organico del comune, malgrado la delibera del 4 maggio 1968, n. 1470, approvata dopo lunghe agitazioni sindacali, con la quale è stato riconosciuto il diritto di essere sistemati al fine di far godere ai lavoratori i trattamenti economici e normativi previsti per gli altri dipendenti;

b) le cause e le responsabilità della mancata applicazione delle deliberazioni e degli accordi raggiunti in sede ministeriale con le organizzazioni sindacali, riguardante la sistemazione del personale avventizio dipendente dagli enti locali.

L'interrogante chiede se non ritenga opportuno e rapidamente intervenire sia nei confronti dell'amministrazione comunale sia nei confronti dell'attività tutoria al fine di procedere tempestivamente all'espletamento delle procedure necessarie per l'inquadramento dei lavoratori in modo che questi abbiano riconosciute le loro giuste aspirazioni e risolti i disagi provocati dalla mancanza delle prestazioni assistenziali e previdenziali. (4-02405)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per accogliere le giuste richieste avanzate dalle popolazioni delle frazioni Annà, Musa, Pentidattolo, Minesirulli, Perna, San Vito, Placanna, San Leonardo e Lembo, tutte appartenenti al comune di Melito di Porto Salvo (Reggio Calabria), riguardante la costruzione di uno o più raccordi di accesso alla costruenda super-strada jonica. Le migliaia di cittadini abitanti nelle frazioni indicate sarebbero costretti di recarsi a Melito o a Saline per immettersi sulla super-strada se non venisse costruito il raccordo.

L'interrogante fa presente che un eventuale rifiuto della richiesta di quei cittadini provocherebbe altresì, la perdita del turismo molto diffuso nella zona per la presenza di opere della Magna Grecia. (4-02406)

D'IPPOLITO E PASCARIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per evitare che numerosi insegnanti non di ruolo della città di Taranto, a differenza di quelli dei comuni della stessa provincia, abbiano incarichi solo per spezzoni di cattedre, tanto più che tale inconveniente non si verifica in altre province. (4-02407)

PISCITELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione disastrosa in cui versano le scuole, di ogni ordine e grado, nella città di Siracusa.

L'interrogante fa presente che — a parte l'insufficiente sviluppo della edilizia scolastica, che finora non è riuscito minimamente a tenere dietro al forte incremento demografico verificatosi a Siracusa nell'ultimo decennio, e le cui responsabilità risalgono congiuntamente alle autorità locali e di Governo — la situazione appare insostenibile anche solo in ordine ad una sistemazione, sia pure accomodante e provvisoria.

Un esempio davvero illuminante è quello dell'istituto per geometri « F. Iuvara ». Questo istituto, che conta 550 alunni divisi in 19 classi, è rimasto del tutto privo di locali, essendo stato sfrattato da un edificio occupato in precedenza. Ora si pretenderebbe di averlo « sistemato » nei locali dell'ex clinica « Cassola », comprendente appena 10 stanze e 3 gabinetti. Mancano le aule di fisica e chimica. Le esercitazioni di topografia e costruzione non possono avere luogo perché gli strumenti

necessari — per mancanza di ambienti — si trovano rinchiusi alla rinfusa in un magazzino del comune. Manca la sala dei professori, e la presidenza è allocata in un ripostiglio. Come palestra viene adibito un ristretto cortile e, come spogliatoio, la saletta funebre dell'ex clinica.

La situazione è ugualmente grave — pur non raggiungendo gli stessi limiti — anche negli altri istituti.

Locali generalmente inadatti ed insufficienti, spesso privi dei necessari requisiti igienici, ubicati in zone rumorose, mancanti totalmente o parzialmente degli strumenti scientifici e di esercitazione, delle attrezzature sportive e ricreative e, a volte, anche di banchi, di cattedre e di lavagne.

Queste sono le caratteristiche di quasi tutti gli istituti scolastici di Siracusa.

Questo caotico stato di cose — che si aggiunge alle generali storture e arretratezze e ai metodi autoritari della scuola italiana — portano all'exasperazione gli studenti che, anche a Siracusa, stanno esprimendo la loro protesta in forti e vivaci manifestazioni pubbliche.

In questa situazione insostenibile — in cui l'insegnamento e il profitto degli alunni possono risultare fortemente pregiudicati e compromessi — si hanno molti dubbi che la insipienza e il pressappochismo delle autorità comunali e provinciali possano essere fronteggiati solo dalla solerzia delle istanze periferiche di codesto dicastero.

L'interrogante in conseguenza chiede di sapere se — nella deprecata assenza di un più sollecito e razionale sviluppo della edilizia scolastica capace di colmare i gravissimi ritardi finora registrati — non si ritenga doveroso intervenire almeno con una urgente e rigorosa ispezione per accertare lo stato reale della scuola a Siracusa e indicare alcune soluzioni, anche provvisorie e parziali, come condizione minima, per una regolare prosecuzione dell'insegnamento.

E ciò anche per tranquillizzare gli studenti, le loro famiglie e l'intera cittadinanza.

(4-02408)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere come mai, nonostante le ripetute richieste dell'interessato, non siano intervenuti presso la amministrazione comunale di Cassano Jonio (Cosenza) per l'assunzione dell'invalido del lavoro Galizia Biagio (grado di invalidità 85 per cento).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

L'organico del comune di Cassano Ionio prevede 84 posti di cui sono vacanti 8 per il settore impiegatizio e 5 per il settore dei salariati. Il Galizia ha più volte presentato domanda per essere assunto come messo comunale o come custode della villa comunale. Lo stesso ha tutti gli altri requisiti di legge. Per sapere infine se non intendano intervenire subito per il rispetto della legge e per sollecitare la prefettura di Cosenza, già impegnata in merito dalla stessa Presidenza della Repubblica in data 21 settembre 1968. (4-02409)

CESARONI E VENTURINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del vivissimo malcontento, della vera e propria indignazione, provocati tra centinaia di famiglie del quartiere Nomentano di Roma dalla decisione adottata dal Provveditorato agli studi il 18 ottobre 1968 di destinare l'edificio scolastico costruito in via Tripolitania per ospitare le classi della scuola media statale « Massimo D'Azeglio » (oggi alloggiato in ambienti non idonei ed insufficienti) e della scuola elementare « Ugo Bartolomei », ad ospitare in 32 su 42 aule classi di elementari, scuola media e materna che adottano il metodo Montessori e quindi al servizio di tutta la città oggi già sistemate in altri ambienti;

2) se non ritiene opportuno invitare il Provveditore agli studi di Roma a modificare la decisione adottata nel senso di destinare tutto il nuovo edificio in via Tripolitania alla scuola media « Massimo D'Azeglio » ed alla scuola elementare « Ugo Bartolomei », ricercando se si ritiene opportuno e necessario altre soluzioni per le scuole che adottano il metodo Montessori.

Gli interroganti sottolineano l'urgenza di una decisione in tal senso, onde rassicurare le famiglie del quartiere che da oltre dieci anni con petizione ed altre forme di pressione democratica si battono per la costruzione del predetto edificio scolastico, ed evitare un insprimento, che in caso contrario sarebbe più che giustificato, della tensione oggi esistente. (4-02410)

MAULINI E GASTONE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se corrispondono a verità le notizie riportate dalla stampa circa i debiti di oltre 20 milioni accumulati dall'Ente settimane musicali di Stresa, causati, si dice, da una amministrazione singolare, presa da manie di grandezza che contrasta con l'insoddisfacente andamento stagionale del turismo locale.

Se non ritiene comunque, di fare rendere pubblici i bilanci dell'Ente degli ultimi tre anni, ai fini di un sereno giudizio nei confronti dell'Ente stesso e del consenso della Azienda autonoma di soggiorno alle manifestazioni citate, non discusse nel merito, ma nel modo come sono organizzate. (4-02411)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo fermento esistente tra le centinaia di contadini di Cardeto, coloni, dei fondi rustici denominati « Fucirà » del comune di Reggio Calabria trasferiti alla Azienda di Stato per le foreste demaniali in seguito al decreto prefettizio n. 50150 del 20 dicembre 1966. Il malcontento è stato causato dall'ASFD la quale considera detti coloni (con rapporto di oltre un secolo) occupanti abusivi e quindi oltre a pretendere dagli stessi richiesta annuale di autorizzazione per eseguire le colture del fondo denuncia i coloni per pascolo abusivo sulla terra da essi stessi coltivata.

L'interrogante nel fare presente che ai sensi dell'articolo 14 della legge 24 settembre 1964, n. 756 quei contratti agrari sono prorogati fino a nuove disposizioni e quindi nessuna autorizzazione quei coloni sono tenuti a chiedere per coltivare e per abitare nel proprio alloggio impiantato da tempo sul fondo, chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il rispetto della legge vigente per far sì che quei contadini, in condizioni economiche estremamente misere, perché residenti in una zona fortemente disgregata dove si sono registrati alti indici di emigrazione e di disoccupazione, siano lasciati tranquilli sulla terra a lavorare per realizzare i magri mezzi di sostentamento.

A tale fine si rende necessaria la revoca di ogni denuncia e il riconoscimento del rapporto di colonia esistente a tutti gli effetti. (4-02412)

GIOMO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritengano di dover intervenire in favore dell'Associazione nazionale « Cesare Beccaria » - Centro di rieducazione per minorenni - di Milano, con una erogazione straordinaria di 250 milioni onde permetterle di completare l'arredamento della nuova sede, venuta a costare circa 2 miliardi, interamente versati da enti locali milanesi e da privati.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

Tanto più meritoria ed urgente si appalesa la necessità del contributo in parola se si pensa che senza di esso non sarà possibile effettuare il trasloco, previsto per il marzo prossimo del Centro stesso, dalla vecchia sede di piazza Filangieri che ha l'assurda fama di « penitenziario in pantaloni corti », in quella moderna e funzionale, sita in località Lorenteggio, senza dubbio una delle migliori di Europa.

Da ciò trarranno enorme vantaggio i giovani da rieducare; l'umanitaria associazione milanese potrà avere la possibilità di svolgere il suo nobile compito con mezzi adeguati senza contare che il nuovo istituto costituirà un vanto non solo per Milano ma per tutta la Nazione. (4-02413)

FODERARO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se non ritenga opportuno invitare lo ENEL a provvedere alla costruzione in Crotone (Catanzaro) di una centrale elettrica, ritenuta necessaria *in loco* per soddisfare le esigenze del consorzio per il nucleo di industrializzazione, in attuazione anche del piano regolatore industriale di tale città, approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 maggio 1967, che prevede appunto la costruzione in quell'agglomerato di tale centrale.

L'interrogante si permette far presente come l'impianto di tale centrale sia giustificato da una analitica obiettiva valutazione, in quanto Crotone non solo è al centro della Calabria, ma ha anche grossi utilizzatori industriali, possiede un porto già attrezzato al quale fare affluire le materie prime, è vicina agli elettrodotti della Sila, è vicina al mare con possibilità di ottenere e smaltire facilmente acqua per il raffreddamento, dispone di ampie zone pianeggianti così come richiede l'impianto di una centrale termoelettrica. (4-02414)

MARINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

1) perché non è stato dato seguito al ricorso inoltrato dai dipendenti dell'ufficio tecnico erariale di Agrigento, inviatole in data 28 agosto 1968 con raccomandata n. 3755 ed al signor direttore generale del catasto e dei servizi tecnici erariali, con plico sigillato, tramite l'ufficio di Agrigento;

2) con quale criterio vengono assegnati i premi semestrali in deroga (al 10 per cento del personale per ogni semestre) dato che al-

l'ufficio tecnico erariale di Agrigento, i beneficiari sono sempre gli stessi. Salvo la variante di uno o due all'anno;

3) perché l'attuale ingegnere capo, esige che anche per l'assenza di un giorno, pur se giustificata dalla dichiarazione del medico, si deve esibire il regolare certificato medico con relativa marca dell'ordine dei medici e legalizzato dal municipio e si presenti la domanda in carta bollata da lire 400, diretta alla direzione generale, altrimenti l'assenza viene computata nelle ferie, malgrado vi sia una circolare del direttore generale del catasto e dei servizi tecnici erariali, con la quale si autorizza gli ingegneri capi ad accordare congedi straordinari per motivi di salute, per brevi periodi e per non più di cinque giorni, ritenendo sufficiente la dichiarazione del medico, circolare che è stata adottata dai precedenti ingegneri capi. (4-02415)

GUARRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di scongiurare l'annunciata soppressione della scuola materna in funzione da oltre un decennio presso il Convitto nazionale P. Giannone di Benevento, proprio nel momento in cui attraverso l'istituzione della scuola materna statale si cerca di colmare la carenza del settore che dinanzi a circa due milioni di bambini in età di asilo presenta una capienza di soli centomila posti. (4-02416)

GUARRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi non si è provveduto a pagare il compenso dovuto ai componenti dell'Ufficio elettorale circoscrizionale presso il tribunale di Benevento per le operazioni elettorali del maggio 1968. (4-02417)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia informato che la prefettura di Caserta non ha ancora adottato alcun provvedimento sulla delibera n. 56 del 30 novembre 1967 dell'Amministrazione comunale di Parete, con la quale si approvava il regolamento per la gestione del servizio di riscossione delle imposte di consumo, a seguito della decisione di passare alla gestione diretta del suddetto servizio;

per sapere se non intenda intervenire con urgenza perché il regolamento sia subito approvato, anche in considerazione del fatto che esso è identico a quello a suo tempo adottato

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

dalle amministrazioni comunali di Aversa, Trentola, Casal di Principe, tutti comuni del casertano nei quali da anni la gestione diretta del suddetto servizio è in vigore ed ha dato risultati molto favorevoli; ed in considerazione del fatto che il nuovo tipo di gestione deve iniziare con l'inizio dell'anno 1969;

e per sapere infine se non intenda svolgere una severa inchiesta per appurare le effettive ragioni di questo inspiegabile ed assurdo ritardo che contrasta con le più volte conclamate affermazioni di alcuni uomini di Governo e con l'ordine del giorno che venne approvato dalla seconda Commissione della Camera in occasione della discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1968. (4-02418)

MONASTERIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare di fronte alla decisione della società Montedison di smobilitare lo stabilimento per la produzione di fertilizzanti sito nel porto di Brindisi per trasformare gli edifici in deposito merci.

L'interrogante fa presente che:

a) la chiusura del predetto stabilimento si traduce in un grave danno per le attività di porto ed in una sensibile diminuzione (su cui inciderebbero solo marginalmente accordi tariffari di compromesso tra la predetta società e la compagnia lavoratori portuali) valutata in un terzo circa del reddito mensile dei lavoratori portuali, già estremamente modesto;

b) la nuova destinazione degli edifici di proprietà della Montedison deve considerarsi illegittima in quanto l'area demaniale sulla quale gli stessi sono stati costruiti fu a suo tempo concessa per l'impianto di una industria e non per l'esercizio di un deposito. Ogni conferma della concessione sarebbe tanto più inammissibile in quanto la predetta area, sita in un settore privilegiato del porto, fornito di banchine agevolmente accessibili, potrebbe essere utilizzata proficuamente per nuove industrie, con i prevedibili incrementi dell'occupazione e del movimento portuale. L'area in parola potrebbe, comunque, una volta sdemanializzata, assolvere ad una funzione vitale nella ristrutturazione di una vasta parte in espansione della città (rione Perrino e quartiere operaio) cui offrirebbe il necessario sbocco al mare, secondo orientamenti ripetutamente espressi dal consiglio comunale. (4-02419)

MONASTERIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i dati seguenti relativi alla provincia di Brindisi ed agli anni scolastici 1967-68 e 1968-69:

a) numero degli alunni iscritti alla scuola media dell'obbligo;

b) numero degli alunni di disagiate condizioni economiche, frequentanti la scuola predetta, ai quali sono stati concessi buoni-libro ai sensi dell'articolo 15 della legge 31 ottobre 1966, n. 942;

c) somme assegnate in applicazione del citato articolo 15 della legge n. 942;

e per conoscere i criteri in base ai quali sono stati distribuiti i buoni-libro nella scuola media di Cellino San Marco (Brindisi) nel corrente anno scolastico nonché l'elenco degli alunni ai quali sono stati concessi i buoni stessi, elenco di cui inspiegabilmente il preside della scuola, professore Nicola Petronilla, ha rifiutato di far prendere visione ad una rappresentanza di genitori degli alunni. (4-02420)

PIRASTU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, mentre i decreti di promozione ad appuntato degli agenti di pubblica sicurezza che hanno compiuto 20 anni di servizio entro lo scorso marzo sono stati firmati in aprile e in luglio rispettivamente per il primo e secondo scaglione, i decreti per il terzo scaglione non sono stati ancora pubblicati;

per sapere se sia a conoscenza della preoccupazione che tale ritardo ha determinato nei numerosi agenti P.S. che attendono il decreto e che paventano di perdere la tredicesima mensilità nel caso che i decreti fossero firmati alla fine dell'anno;

per sapere se non intenda intervenire per evitare che gli agenti di P.S. del terzo scaglione siano ingiustamente danneggiati dal ritardo dei decreti che li riguardano. (4-02421)

PIRASTU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disservizio degli uffici giudiziari del circondario dell'Ogliastra (Nuoro) (mancanza del giudice istruttore, mancanza di tre cancellieri sui cinque dell'organico e dell'uscieri nel tribunale di Lanusei, mancanza di un ufficiale giudiziario nelle preture di Tortolì e di Seui), disservizio che si è ulteriormente aggravato negli ultimi tempi nonostante il consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori abbia più volte sottoli-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

neato l'impossibilità di un corretto svolgimento dell'attività, giungendo fino all'astensione da tutte le udienze civili e penali;

per sapere se, in considerazione dell'ulteriore aggravamento della situazione determinato dai trasferimenti in corso, dalla mancanza del titolare della Procura della Repubblica di Lanusei, non ritenga necessario intervenire con urgenza per far fronte alla insostenibile situazione e determinare la possibilità di riprendere l'attività negli uffici giudiziari del circondario dell'Ogliastro.

(4-02422)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti e aviazione civile, per sapere se sono a conoscenza della grave minaccia che pesa sulla vita della CLEDCA di Roma e sulla stabilità dell'occupazione delle maestranze dipendenti a seguito della decisione del Ministero dei trasporti di escludere la CLEDCA stessa dall'assegnazione delle commesse per i primi sei mesi del 1969.

« Già i lavoratori interessati, e i sindacati che li rappresentano, in diverse occasioni hanno prospettato, per mezzo di appositi documenti, diverse soluzioni riguardanti l'avvenire dell'azienda e la sua espansione fondata su un diverso e più organico rapporto produttivo fra l'ENI, che controlla la CLEDCA, e le ferrovie dello Stato che possono fornire le commesse necessarie a garantire la prosecuzione dell'attività lavorativa e salvaguardare, quindi, il posto di lavoro alle maestranze che risultano essere tra le più qualificate per la trattazione chimica delle traverse.

« La soluzione positiva dei problemi produttivi della CLEDCA acquista carattere di particolare urgenza in considerazione del fatto che, per potere proseguire la propria attività, l'azienda deve procedere adesso al reperimento delle traverse le quali, come è noto, per poter essere trattate chimicamente abbisognano di un certo periodo di stagionamento.

(3-00545) « MAZZOLA, ALINI, PASSONI, CARRARA SUTOUR ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e della sanità, per conoscere se siano informati in merito al procedimento giudiziario che è stato intentato recentemente al professor Franco Basaglia, direttore dell'ospedale psichiatrico di

Gorizia e illustre studioso, profondamente impegnato nel campo delle ricerche e della sperimentazione, che ha ottenuto ampi riconoscimenti e consensi culturali, scientifici ed umani a livello nazionale ed internazionale.

« Gli interroganti, affermando l'esigenza che non sia promossa alcuna misura conculcatrice verso la libera ricerca e sperimentazione nel campo della psichiatria, chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per valorizzare l'opera altamente umana e rinnovatrice del professor Basaglia e del suo gruppo, per dare il rilievo che merita alla esperienza scientifica e medica dell'ospedale psichiatrico di Gorizia, che ha grande importanza ai fini della auspicata riforma del settore psichiatrico, contro la quale sono in atto resistenze ben note ad iniziativa di ambienti dominati da interessi particolarmente retrivi e contrari ad ogni rinnovamento scientifico e medico.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare nel caso di cui si parla per impedire che manovre interessate possano servire a gettare ombra su una grande esperienza, porre freni a studi e ricerche e ritardare ogni progresso nel campo psichiatrico nonché per tutelare la piena libertà di lavoro, propria di ogni disciplina medica, al professor Basaglia e ai suoi collaboratori.

(3-00546) « NATOLI, LIZZERO, VENTUROLI, DI MAURO, MORELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se risulta a verità che il concessionario speciale per la coltivazione del tabacco " Società immobiliare agricola Volturmo " (SIAV), titolare della licenza n. 19, dal 1962 al 1966, non ha investito nessuna superficie a tabacco, non per infestazione peronosporica ma per le note vicende del Banco di Sicilia, e che negli anni 1967 e 1968 non ha coperto i due terzi della superficie in concessione contravvenendo alla lettera h) articolo 9, del regio decreto 12 ottobre 1924, n. 1590;

se è vero che la suddetta concessione non dispone nel Lazio di un magazzino generale efficiente ed in attuale funzionamento per la lavorazione del prodotto secco come impone il richiamato regio decreto n. 1590;

se è vero che il prodotto del 1967 è stato trasferito dalla provincia di Viterbo, comunque dalla regione laziale, nella provincia di Lecce, senza il preventivo benestare dei sindacati della categoria e degli uffici pro-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

vinciali del lavoro competenti, per lavorarlo presso un magazzino generale appartenente ad altra concessione con grave danno per la già depressa economia di Viterbo alla quale sono state sottratte circa 300 mila giornate lavorative per le maestranze tabacchicole adette alla lavorazione della foglia secca;

se, corrispondendo a verità quanto esposto, quali provvedimenti intendano adottare il Ministro e l'amministrazione dei monopoli di Stato per assicurare, comunque, che la manipolazione della foglia secca, prodotta nel viterbese nella corrente campagna 1968, sia assicurata alla provincia di Viterbo, o quanto meno alla regione laziale, in considerazione sia che la licenza di coltivazione alla SIAV fu concessa proprio per assicurare maggiore occupazione nel Lazio e sia che attualmente è in corso nel viterbese e nelle altre province laziali un unitario movimento rivendicativo contro i licenziamenti, per una maggiore occupazione, per interventi straordinari dello Stato, concretizzantesi negli scioperi generali di Viterbo e Civitavecchia.

(3-00547)

« LA BELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intendano intraprendere per assicurare il livello occupazionale dello stabilimento "Iutificio" di Terni, gravemente compromesso con l'improvvisa decisione assunta da quei dirigenti di mettere oltre mezzo migliaio di dipendenti sotto Cassa di integrazione, riducendo il lavoro settimanale con pericolo di prossimo licenziamento di tutto o di parte dell'organico;

e, altresì, come ritengano di valutare sempre ai fini occupazionali la situazione estremamente critica dell'economia umbra anche con riferimento e agli indici riportati dal Piano economico regionale di sviluppo, che prevedeva la piena occupazione delle locali forze del lavoro entro l'anno 1970, e ai reiterati impegni pubblici assunti dal Governo soprattutto in occasione dei dibattiti svoltisi in Parlamento nel 1960 e nel 1966 circa una azione coordinata dei vari complessi industriali regionali attualmente caratterizzati da una vasta partecipazione statale.

(3-00548)

« MENICACCI, PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quanti consiglieri e referendari della

Corte dei conti prestino attualmente servizio presso ministeri od altri uffici pubblici diversi dalla Corte dei conti e, se non ritenga, in relazione al carico di ricorsi per pensioni di guerra che impone l'esame degli stessi a distanza di molti anni dalla presentazione, disporre che i predetti consiglieri e referendari riprendano il servizio presso la Corte dei conti.

(3-00549)

« PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere quali provvedimenti ha inteso prendere, dopo l'incontro con la Commissione composta di parlamentari, amministratori locali, consiglieri comunali ed esponenti delle categorie sociali, economiche e religiose di Fara Sabina, in ordine alla improvvisa soppressione decisa dalla Croce Rossa Italiana del Preventorio « Maraini » di quel comune, che da circa mezzo secolo provvede alla assistenza, alla cura e alla istruzione di ragazzi esposti a fatti tubercolari, dipendenti dai vari enti mutualistici di Stato, al termine del quale aveva assicurato il proprio sollecito interessamento al fine di indurre la Croce Rossa a soprassedere al pronunciato provvedimento;

ed inoltre, per sapere come intenda valutare i gravi fatti verificatisi dopo tale incontro il giorno 18 ottobre 1968 allorché, nonostante la mobilitazione generale della popolazione di Fara Sabina, con alla testa gli esponenti politici e parlamentari di quella provincia, compresi quelli del MSI che intendevano opporsi ad ogni esecuzione del provvedimento in attesa delle decisioni del Ministro, il vice direttore generale della Croce Rossa Italiana, giovandosi dell'appoggio di agenti di pubblica sicurezza ha disposto l'apertura dei cancelli del preventorio, l'esodo totale dei 65 bambini e bambine ivi ospitati e la chiusura definitiva del plesso assistenziale, il tutto mediante l'uso della forza e con atteggiamenti così incivili da determinare negli stessi bambini un particolare trauma psichico difficilmente dimenticabile;

per conoscere, inoltre, quale decisione finalistica si intenda prendere per l'ulteriore funzionamento del preventorio, che ad oltre 500 metri di quota sul livello del mare si giova di un parco di 12 ettari e costituisce una delle maggiori istituzioni igienico-sanitarie della Sabina, considerata a tutti gli effetti zona altamente depressa;

ed, infine, per sapere quali assicurazioni si intendano dare per la rioccupazione dei

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

45 membri del personale di assistenza e di insegnamento scolastico privato del proprio lavoro a seguito dell'immotivato provvedimento.

(3-00550)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere come intenda spiegare la anomala posizione di quei giovani che, disponendo del diploma di istituto d'arte, furono ammessi — dopo regolare concorso e in osservanza degli oneri statuiti dal relativo bando che richiama genericamente la legge istitutiva dell'ISEF del 1958 — a frequentare i tre anni regolamentari di corso, se non addirittura i 4 anni previsti per gli ISEF provinciali non parificati, come è il caso di quello di Perugia, per poi essere esclusi dagli esami finali, con la giustificazione che quel loro titolo di studio idoneo per l'ammissione al corso, era inidoneo per il conseguimento del diploma necessario per l'insegnamento;

per sapere come concilia tale decisione con il disposto di cui alla legge n. 1727 del 30 dicembre 1960, che prevedeva l'ammissione ai corsi estivi dell'ISEF di coloro che usufruivano del diploma della scuola materna e del conservatorio di musica;

per sapere se risponde a verità che presso l'ISEF di Firenze sono stati conseguiti i relativi diplomi finali da parte di giovani che disponevano dello stesso titolo dell'Istituto d'arte, e come giustifica tale netto contrasto interpretativo delle norme vigenti;

per conoscere se abbia intenzione di ovviare al grave inconveniente, che è cagione di disagio economico e morale per i diplomandi in questione, con un provvedimento di sanatoria ministeriale, se non proprio con una proposta di legge, che equipari il titolo di studio dell'Istituto d'arte a quelli richiamati specificatamente nella legge istitutiva dell'ISEF.

(3-00551)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se corrisponde al vero che i ferroviari trasferiti dall'Azienda ferrovie dello Stato in Alto Adige per esigenze di servizio o a seguito di propria domanda con obbligo di permanenza non inferiore ai tre anni non vengano iscritti, disponendo d'ufficio il trasferimento della loro residenza, nelle liste elettorali del comune di lavoro, onde garantire il

diritto al voto in occasione delle ricorrenti elezioni politiche, regionali ed amministrative della zona.

(3-00552)

« MENICACCI, SANTAGATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che la sezione civile del tribunale di Nuoro è chiusa in pratica dal mese di gennaio del corrente anno, avendo funzionato parzialmente con un solo uditore nei mesi di giugno e di luglio; e che si è altresì indebolita la sezione penale per il trasferimento di tre giudici tuttora non sostituiti;

se non ritenga di dover intervenire per sanare questa grave paralisi della amministrazione giudiziaria che provoca giusta e profonda indignazione in una provincia dove i poteri dello Stato pare si identifichino con solo apparato repressivo poliziesco.

(3-00553)

« SANNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere:

se sia a conoscenza dello sciopero del personale dell'amministrazione delle P.T. della città di Cagliari che reclama il ridimensionamento delle zone di recapito dei portalettere, l'applicazione di criteri di massima stabiliti dall'amministrazione delle P.T. per la soluzione dei carichi di lavoro, il decentramento amministrativo, gli orari di lavoro, la insufficienza e l'inefficienza degli ambienti di lavoro, le retribuzioni;

se in particolare sia a conoscenza del fatto che nella città di Cagliari 65 portalettere debbono effettuare la distribuzione della posta per 218 mila abitanti, mentre è necessario istituire almeno altre 25 zone di recapito; se sia del pari a conoscenza dello stato del centro automezzi che deve contenere ben 130 macchine, senza locali idonei, né attrezzature, né servizi igienici;

quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro alle giuste richieste del personale di cui sopra tenuto conto che esse investono problemi di carattere generale posti in essere dallo sviluppo demografico ed urbanistico della città di Cagliari.

(3-00554)

« SANNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo per sapere se e con quali provvedimenti intenda, alle porte dell'inverno, affrontare tempestivamente il problema del lavoro

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

e della vita dei lavoratori dei centri collinari e montani e di buona parte della fascia ionica della Calabria, ove la disoccupazione è totale in quanto trovavano unico impiego e nell'attività agricola e nell'attività per la sistemazione idraulico-forestale;

poiché quell'agricoltura in crisi rimane desolatamente abbandonata e l'attività per la sistemazione idraulico-forestale da tempo quasi inesistente, per cui lo stesso territorio agricolo tende sempre più alla completa disgregazione e disfacimento, se non ritiene indispensabile ed indilazionabile una valutazione responsabile delle condizioni di estremo disagio e miseria in cui quelle popolazioni si avviano ad affrontare i mesi invernali, onde provvedere tempestivamente ad evitare che siano le popolazioni, sospinte dalla disperazione, a porre all'ordine del giorno il loro problema di vita;

e se pertanto intende, in via di estrema urgenza, dare corso all'attuazione della legge di proroga per la difesa del suolo calabrese, provvedimento del tutto insufficiente e non certamente valido a dare una soluzione all'angoscioso e preoccupante problema della difesa del suolo, ma la di cui immediata attuazione potrebbe alleviare la disoccupazione, utilizzando le somme stanziare per la sistemazione idraulico-forestale;

se intende dare corso alla esecuzione dei piani di irrigazione e di trasformazione previsti dal piano verde n. 2; al sollecito inizio di tutte quelle opere pubbliche già finanziate, rimuovendo ogni ostacolo di varia natura;

allo stanziamento di somme adeguate per l'assistenza straordinaria alle famiglie dei disoccupati durante i mesi invernali.

(3-00555)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in ordine alla grave crisi intervenuta nel consiglio di amministrazione del consorzio agrario provinciale di Forlì, a seguito delle dimissioni della maggioranza dei componenti il consiglio stesso.

« L'interrogante sottolinea l'urgenza di interventi immediati anche e soprattutto in relazione alla necessità di revocare i licenziamenti deliberati ai danni degli operai addetti al macello avicolo e di porre fine, in tal modo, allo sciopero proclamato per doverosa solidarietà nei confronti dei lavoratori colpiti dall'ingiusto provvedimento, da tutti i dipendenti del consorzio.

(3-00556)

« BIASINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga giusto e doveroso — onde rendere più solenne ed unanime al disopra di ogni interpretazione politica la celebrazione del fausto cinquantenario della Vittoria — che le salme del Re soldato Vittorio Emanuele III — Comandante supremo delle forze armate italiane che sempre ai suoi ordini combatterono per l'unità, la grandezza e la libertà della Patria — e della Regina Elena — Signora della carità — ritornino in Italia nella pace del Pantheon di Roma.

(3-00557)

« DE LORENZO GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se è a sua conoscenza che l'Intendenza di finanza di Treviso, come risulta dagli stampati di quegli uffici, chiede per la liquidazione dei danni di guerra numerosi documenti non necessari, come dichiarazioni del sindaco, estratti di mappa, planimetrie CEU, certificati dell'Ufficio imposte all'epoca del danno, perizie redatte da un tecnico iscritto all'albo professionale ed inoltre conclude la richiesta dei documenti con questa frase: " non producendo i suddetti documenti entro il termine di giorni 90 dalla data di notifica della presente richiesta verrà emesso provvedimento di reiezione per difetto di prova ".

« L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intenda ulteriormente chiarire agli uffici competenti:

a) che la richiesta di documenti per la liquidazione dei danni di guerra deve essere ridotta allo stretto necessario anche per evitare che il sinistrato abbia a spendere per documentare la pratica più di quanto riesce ad ottenere come liquidazione;

b) che le pratiche non completate dei documenti richiesti non possono essere considerate definite in nessun senso e pertanto non è lecito minacciare ciò che non è consentito dalle norme in vigore.

(3-00558)

« ABELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere quali misure essi intendano prendere per assicurare l'immediata ripresa dell'attività produttiva dell'azienda CLEDCA di Roma, azienda a partecipazione statale che fa parte del gruppo ENI, specializzata in lavorazioni chimiche di traverse per l'armamento delle linee ferroviarie per conto delle ferrovie dello Stato.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 OTTOBRE 1968

« Gli interroganti fanno presente che all'inizio di quest'anno soltanto la tenace lotta dei lavoratori riuscì ad impedire la chiusura della fabbrica come conseguenza della mancata proroga delle commesse-programma per i mesi di gennaio e febbraio, che una situazione analoga si è ripresentata adesso, malgrado la dimostrata competitività della produzione dell'azienda, avendo il Ministero dei trasporti, nell'effettuare l'assegnazione delle commesse per i primi 6 mesi del 1969, escluso la CLEDCA di Roma, senza alcuna motivazione e dimostrando una singolare propensione a preferire ad un'azienda a partecipazione capace di produrre a prezzi economici, altre aziende private che hanno lavorato per le ferrovie dello Stato a prezzi notevolmente maggiorati.

« Gli interroganti, mentre indicano l'opportunità che vengano instaurati diversi e coordinati rapporti produttivi fra la CLEDCA controllata dall'ENI e le ferrovie dello Stato anch'esse a capitale pubblico, ricordano ai Ministri interessati la grave crisi che colpisce attualmente l'industria romana e le serie conseguenze che avrebbe — anche sull'occupazione — ogni minaccia al possibile sviluppo dell'attività produttiva della CLEDCA.

(3-00559)

« NATOLI, POCHEZZI ».

MOZIONE

« La Camera,

considerato l'aggravamento della già grave situazione economica nella quale versa la regione laziale con particolare riferimento alla fascia dell'Alto Lazio;

che a causa di esso stanno generalmente diminuendo i livelli di occupazione, mentre il flusso emigratorio aumenta;

che gli squilibri all'interno della regione si vanno accentuando anche per la stagnazione pressoché totale dello sviluppo economico della fascia dell'Alto Lazio, completamente tagliato fuori dalle iniziative imprenditoriali che, pur con tutte le insufficienze, tendono invece a concentrarsi nella zona meridionale della regione;

che, specie per la fascia dell'Alto Lazio, parallelamente alla pressoché totale assenza di nuove iniziative imprenditoriali si registra anche un'ulteriore depressione nel settore della agricoltura, che, pur essendo particolarmente importante per l'equilibrio economico della regione, non è coinvolto che in risibile misura in un processo di ammodernamento e di trasformazione;

che gli squilibri all'interno della regione stanno aumentando anche per quel che riguarda lo sviluppo turistico ora completamente sbilanciato verso la zona meridionale della regione, e che è in enorme ritardo nella fascia settentrionale;

che questo stato di cose arreca un grave stato di tensione tra i lavoratori come denunciato dalla prolungata occupazione di fabbriche ed aziende (Apollon, Pischiutta, Amitrano, Molini Necchi), dalle manifestazioni in corso nelle province di Roma, Latina, Viterbo e dal recente imponente sciopero generale di Civitavecchia;

che le cause di questa situazione e del suo aggravamento sono da ricercarsi principalmente nella impossibilità, particolarmente presente nella fascia dell'Alto Lazio, di realizzare un decollo industriale per via autonoma e, nel contempo, nella assoluta insufficienza dell'attuale politica d'intervento statale nella regione, sia per quel che riguarda la Cassa del Mezzogiorno sia per quel che riguarda le zone depresse del centro-nord;

ravvisa la necessità di una nuova politica economica da definire ed attuare mediante un nuovo piano d'intervento delle industrie dello Stato e dalle partecipazioni statali nel quadro degli obiettivi proposti dalla programmazione economica nazionale; pertanto,

impegna il Governo:

1) ad avviare a soluzione il problema dei collegamenti all'interno della regione, per realizzare questo obiettivo è necessario:

a) migliorare i collegamenti all'interno della fascia dell'Alto Lazio tra il porto di Civitavecchia — considerato caposaldo costiero nella proposta del Piano della regione laziale, — la provincia di Viterbo e la zona industriale di Terni mediante la realizzazione dell'arteria viaria Civitavecchia-Viterbo-Terni;

b) migliorare i collegamenti tra la zona centrale della fascia dell'Alto Lazio, la provincia di Viterbo, e Roma mediante l'ammodernamento e il raddoppio della strada statale Cassia;

c) risolvere, nel quadro dello sviluppo delle ferrovie dello Stato, con un nuovo percorso il collegamento ferroviario Civitavecchia-Capranica-Orte-Terni;

d) avviare a soluzione il problema del collegamento trasversale tra la zona di Latina e quella di Frosinone;

2) a progettare ed attuare un nuovo piano d'interventi dello Stato nella regione con particolare riguardo alla zona dell'Alto Lazio avente lo scopo di dar vita ad elementi trai-

nanti per l'avvio di un reale sviluppo industriale. In questo senso è necessario:

a) installare nella zona dell'Alto Lazio nuove industrie specie del settore petrolchimico, del prefabbricato edilizio, dell'elettronica;

b) impegnare la Cassa del Mezzogiorno a potenziare ulteriormente i propri interventi nelle zone di sua influenza;

c) provvedere ad adottare misure atte a migliorare le caratteristiche e le attrezzature del porto di Civitavecchia;

3) a dar vita ad una serie di iniziative investenti il settore dell'agricoltura oggi in uno stato del tutto rovinoso specie nella zona dell'Alto Lazio. A tal fine è necessario predisporre, da parte dell'ente di sviluppo agrico-

lo, con la partecipazione degli enti locali e delle associazioni di categoria, i piani di zona ed il loro finanziamento, con gli obiettivi di sviluppare l'irrigazione e la trasformazione delle colture, di costituire nuovi impianti per l'immagazzinamento e la conservazione dei prodotti agricoli, di valorizzare i territori delle università agrarie, e di incentivare l'associazionismo contadino.

(1-00020) « QUERCI, VASSALLI, VENTURINI, ZAGARI, SARGENTINI, BRANDI, USVARDI, BALDANI GUERRA, SILVESTRI, NAPOLI ».